mercoledì 19 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 116
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Corteo per la casa a Roma

L'Unione Inquilini di Roma ha indetto per questo pomeriggio una manifestazione cittadina di lotta per il diritto alla casa. L'appuntamento è per le ore 18 in piazza De Cristoforis a Casalbertone, sul luogo in cui proprio ieri la polizia è intervenuta per sgomberare per la nona volta le case occupate da 56 famiglie. Alla manifestazione di oggi ha aderito Democrazia Proletaria che insieme all'Unione Inquilini invita alla più ampia mobilitazione tutte le forze democratiche, i lavoratori, gli studenti, al fianco delle famiglie proletarie che da anni a Roma si battono per il diritto alla casa. Un diritto che la Dc ha sempre negato e che deve vedere crescere il movimento di lotta proprio durante la campagna elettorale, per riaffermare in questa fase che la difesa degli interessi delle masse popolari coincide più che mai con la fine del regime democristiano e l'affermazione, anche al Comune di Roma, del governo delle sinistre.

Continua la rissa dc sulle liste Decisa la candidatura di Agnelli Ripescati Petrucci, Gui Girotti

La direzione dc approva con un voto l'attribuzione di un seggio senatoriale ad Umberto Agnelli - Donat Cattin, che aveva minacciato di andarsene, fa finta di niente - A Sondrio i dc locali aprono una nuova sede - Risolta invece la secessione di Bergamo - In Calabria si candida Vincelli, padrino di Piromalli (sequestro Getty)

Roma, 18

Penultimo giorno di parapiglia nel bunker democristiano: prima delle 20 di domani, termine ultimo per la presentazione delle liste, si dovrà arrivare ad una conclusione.

Intanto, a mostruosità si aggiunge mostruosità. Il «caso Agnelli» ha tanto arroventato l'atmosfera da costringere la direzione dc al voto. Risultato: tutti d'accordo, tranne Donat Cattin. Bodrato, che assieme al collega piemontese, aveva minacciato il ritiro, ha preferito, con molta tempestività, assentarsi al momento del voto.

Appena s'è sparsa la notizia della decisione (ad Agnelli Umberto verrà offerto il collegio senatoriale di Cuneo), tutti i giornalisti si sono precipitati da Donat Cattin. Si attendevano, ingenui, che questi annunciasse le sue dimissioni, il suo ritiro, insomma la sua definitiva scomparsa dalla scena politica. Ma Donat Cattin ha preferito rispondere in maniera evasiva: il bugiardone, come si potrebbe cominciare a chiamarlo, delude per la seconda volta le speranze dei suoi numerosissimi nemici. Dopo il 15 giugno aveva invano annunciato che, nel caso in cui in Piemonte si fosse formata una giunta di sinistra, lui avrebbe sbattuto la porta in faccia a tut-

segue a pag. 8

LA DC SCEGLIE: GAVA, AGNELLI E GIOIA

Ecco fatto! La Dc di sempre, con gli uomini di sempre, gli uomini dei mille forti e dei mille assassinii di polizia, impone agli elettori quel ricatto dell'anticomunismo che dall'aprile del '48, come una maledizione, pende sul capo delle masse cattoliche, sulle masse dei piccolo borghesi che si pretende spaventati dal cosacco sovietico.

Antonio Gava capolista democristiano a Napoli, Giovanni Gioia a Palermo [con, a fianco, Salvatore Lima]. Ce ne sarebbe per chiudere qui il discorso, con una scrollatura di spalle, come quella, speriamo violenta, che i risultati elettorali del 20 giugno daranno, tale da mandare in pezzi questo immondo baraccone che è il regime democristiano.

Eppure il giudizio da dare su quest'ultima avventura dei pirati democristiani, sulla loro ridicola maratona tra candidati, capilista, ladroni e innovatori non dovrebbe fermarsi qui, alla ovvia costatazione che la Dc non si cambia, ma si abbatte. Innanzitutto perchè, come scriveva r.r. sul Manifesto *di ieri, a noialtri spetta il compito di insistere e testardamente ripetere questo concetto [che non è affatto ovvio] della pratica immutabilità dei modi e dei contenuti della politica del potere. Ancora ieri un malcapitato corsivetto non firmato [si suppone, quindi, «ispirato» dall'alto], sulla prima pagina dell'*Unità*, invitava la Dc a «mettersi sullo stesso piano» degli altri partiti, come se la Dc potesse cedere anche solo il cinque per cento del suo potere, senza perdere, per reazione a catena [ed è proprio quel che sta avvenendo] il restante novantacinque.*

Va dato un giudizio più meditato, poi, per il fatto che non solamente di insistere e predicare la verità si tratta, ma di lottare, di organizzare forze, di prevenire e schiacciare i colpi di coda di un regime che affonda. Insomma, di costruire il partito rivoluzionario.

Le scelte sfrontate della Dc per le candidature, gli sfrontati discorsi del cardinal Poma e i comunicati della conferenza episcopale, la stessa decisione del golpista democristiano Vito Miceli di presentare la sua candidatura nelle liste dei fascisti indicano una tendenza di fondo che è irresponsabile non mettere in rilievo. Che ci stanno a fare, sotto lo stesso scudo crociato, un Agnelli e un Gava? Che senso ha avuto la scelta morotea di rimettere per la terza volta sugli altari del consiglio nazionale democristiano l'ormai patetico Napoleone di Arezzo, Amintore Fanfani, a fare da «pendant» al buono e simpatico e partigiano e rinnovatore Zaccagnini?

*È ancora l'*Unità *a scrivere che la Dc è preda di un «evidente smarrimento», di «un vuoto di prospettiva». Ciò che è vero è falso allo stesso tempo. È vero, cioè, che la Dc è stretta nella crisi più drammatica della sua storia, di fronte ad una realtà sociale e politica, ad una coscienza popolare, che non assomigliano più neppure vagamente a quelle del 1948. Ma è falso, se si vuole far capire che la Dc esita, non «sceglie» [come recita uno dei primi manifesti elettorali del Pci]. La Dc, nonostante tutto, continua a scegliere, e in senso antipopolare, perchè il suo proprio organismo, irrigidito dalla sclerosi, non può permettersi alcun movimento nuovo, senza rischiare di crollare in maniera definitiva. E, anzi, più il pericolo della sconfitta si fa pressante, più il riflesso di difesa si fa violento e pericoloso.*

Fanfani, tramando tramando, ha recuperato alla Dc il nome degli Agnelli. A qualcun altro non è probabilmente riuscito ad evitare la migrazione di Miceli verso il Msi. Altre, «insistenti richieste di orientamento» [come rivelava, un po' ingenuamente, una nota episcopale di una settimana fa] valgono alla Dc la solidarietà e l'aiuto della gerarchia [che hanno la funzione secondaria, ma non disprezzabile, di ricondurre all'ovile le frange dc recalcitranti]. La Dc, tutto il si-

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

Donat Cattin si vendica e denuncia 12 compagni

Tre delegati del Cdf Honeywell, un funzionario sindacale della Flm, il consigliere comunale del Pdup, militanti del Psi, Lc e Pdup, in tutto 12 compagni, sono stati denunciati di oltraggio aggravato per la manifestazione antigovernativa con cui era stato accolto Donat Cattin in visita preelettorale a Caluso il 4 aprile scorso. La manifestazione, indetta dal Cdf Honeywell, cui avevano aderito Ao, Lc e Pdup, vide la partecipazione di oltre un centinaio di compagni, che indirizzarono a Donat Cattin tutta la rabbia che le scelte del suo governo antipopolare produceva, mettendolo alla berlina per le vie del paese, di fronte a centinaia di persone. L'atteggiamento provocatorio del ministro, alla ricerca di qualche atto di violenza, che avrebbe reso poi più plausibile la repressione, non ottenne altro effetto che quello di aumentare la consapevolezza nei compagni.

La repressione caldeggiata da Donat Cattin, portata avanti in prima persona da esponenti locali democristiani, che girarono per Caluso con fotografie della manifestazione per identificare i compagni, sostenuta da una campagna denigratoria del giornale locale «*La sentinella del Canavese*» si inquadra nel più vasto tentativo reazionario di repressione delle lotte dei lavoratori.

L'atteggiamento tenuto dalla giunta Pci-Psi che non accettò l'invito del Cdf Honeywell a partecipare alla manifestazione, e che **anzi** andò alla cerimonia per cui ufficialmente era venuto **Donat Cattin**, la presa di posizione del Pci e Psi, che in un loro cartello definirono la manifestazione come una «inutile gazzarra», la spaccatura creatasi nel Cdf per l'atteggiamento di alcuni delegati del Pci, ha impedito al Cdf stesso di prendere una posizione chiara e corretta nella polemica che è scaturita dopo la manifestazione, lasciando così alle sole forze rivoluzionarie, Ao, Lc e Pdup, il compito di sostenere e difendere la correttezza di quella iniziativa. Tutto ciò ha contribuito a dare spazio politico alle denunce. I compagni di Ao, Lc e Pdup in un loro volantino, esprimono solidarietà ai compagni denunciati ed invitano le forze politiche e sindacali a pronunciarsi e mobilitarsi contro quest'ultimo tentativo di repressione da parte delle forze padronali, prima fra tutte la Democrazia Cristiana.

Fascisti e carabinieri si dan la mano a Roma

Lunedì sera al quartiere Talenti Montesacro è entrato in azione questo nuovo tandem - Dopo la sparatoria arrestati tre compagni di Lc

Roma, 18

Mercoledì pomeriggio Almirante apre ufficialmente la campagna elettorale dei fascisti nella capitale. I suoi camerati di fatto l'hanno aperta già da alcuni giorni con una serie di provocazioni delle quali una, gravissima, è avvenuta nella tarda serata di lunedì nel quartiere di Talenti-Montesacro. L'operazione combinata ha visto in campo noti fascisti della zona, che hanno ripetutamente sparato, e carabinieri.

Al termine della sparatoria tre compagni, militanti di Lotta Continua, sono stati arrestati; altri due, minorenni, sono stati denunciati a piede libero. Questi i fatti, come vengono riportati da un comunicato della federazione romana di Lc.

Un gruppo di compagni, in prevalenza studenti delle scuole della zona, avevano appena terminato di attaccare ai muri dei manifesti. A piazza Talenti scattava la provocazione combinata di fascisti e carabinieri, che hanno dato vita nel quartiere ad un autentico rodeo.

Una squadraccia della locale sezione fascista di via Martini sbarrava via Capuana e rispondeva a colpi di pistola al tentativo di carica che i compagni volevano far partire; a sparare sono stati da molti riconosciuti i capobanda fascisti Angelo Mancia e Salamina. Subito dopo le pistolettate alle spalle dei compagni piombava una 127 rossa con a bordo carabinieri in borghese della stazione dei CC di Montesacro: uscivano armi in pugno e fermavano cinque compagni, i tre arrestati e i due minorenni denunciati a piede libero, puntando loro la pistola alla tempia.

Inizia, a questo punto, una vera e propria caccia all'uomo condotta per le vie del quartiere da parte dei carabinieri e fascisti insieme.

In questa scorribanda notturna sono stati riconosciuti il milite Longo, soprannominato nel quartiere «Ignazio», di stanza alla stazione dei CC di Montesacro e Salamina, noto capobanda fascista della locale sezione missina che è tra i testimoni a carico del processo contro Fabrizio Panzieri.

Già domenica un episodio analogo era avvenuto a Monteverde dove due diffusori di *Lotta Continua* erano stati fermati addirittura da cinque volanti della polizia su indicazione diretta dei fascisti Lenaz e Laganà che pretendevano in un quartiere antifascista di vendere *Il secolo d'Italia*.

A Roma in campagna elettorale si spara troppo, si fa un uso spudorato delle forze di repressione combinata con quelle fasciste. Nel denunciare questi due incredibili episodi di persecuzione, avvenuti nell'arco di soltanto 24 ore, le forze antifasciste, la sinistra di classe devono con forza richiedere l'allontanamento dei primi responsabili di questo intollerabile clima politico, il questore Macera e il capo dell'ufficio politico Improta.

A Talenti, proprio mentre scriviamo, si sta costituendo un comitato antifascista unitario che fa suo anche questo obiettivo. Ma la vigilanza di tutti i compagni, di tutti gli organismi di massa, deve essere tesa a prevenire le provocazioni che tutte le forze della reazione mettono in piedi in questi giorni con iniziative e programmi di lotta in rapporto alla campagna elettorale. Dp nel suo programma a Roma fa sue tutte le parole d'ordine antifasciste e di lotta ai peggiori rigurgiti della reazione.

L'Amerikano è al lavoro in Friuli

Con una sfrontata arroganza il governo Usa ha ufficialmente scoperto i propri disegni di infiltrazione militare e pre-elettorale nell'opera di soccorso e ricostruzione in atto nel Friuli sconvolto dal terremoto. E' stato diffuso ieri notte il testo della relazione letta a Ford dal vicepresidente Rockefeller. Più che un rapporto, su quanto il braccio destro di Ford ha potuto vedere nel corso della sua folgorante apparizione della scorsa settimana tra i terremotati, si tratta di un volgare ed esplicito ordine di servizio approntato per il governo italiano. Rassicurato il presidente, circa la controllabilità della situazione in Carnia, il rapporto passa rapidamente ad indicare le principali linee di intervento: **- Assistenza tecnica nel «settore strutturale», in vista della ricostruzione - Fornitura di piccole unità per la produzione di blocchi di cemento - Fornitura di piccoli trattori e mezzi per il trasporto delle macerie - Fornitura di attrezzature per comunicazioni - Messa a disposizione di un terminale da computer, collegato a Washington ed altre capitali - Ricorso alla fotografia aerea e per satellite «allo scopo di sviluppare un quadro completo del rapporto fra le comunità e l'ambiente» e di eventuale identificazione di presenza di materiali idonei alla costruzione - Valutazione attenta della natura geologica della regione.** Per chi avesse dubbi sullo scopo reale di questo programma, il rapporto conclude con la valutazione che **«con il terremoto in Italia, abbiamo la possibilità di combinare le nostre risorse con quelle di un alleato a beneficio non soltanto dei nostri paesi, ma anche della Nato»**. Chiaro?

Per chi, a questo punto, nutrisse comunque dubbi residui sul tentativo Usa di speculare sulla pelle dei terremotati friulani per scopi esclusivamente di rafforzamento della propria presenza militare in Italia, aggiungiamo solo questo: il rapporto letto da Rockefeller è stato redatto da Daniel Parker, designato dal governo americano per pianificare l'assistenza ai terremotati. Parker, dal '73 dirigente dell'Aid, Agenzia per lo sviluppo internazionale, legata alla Cia, è già stato in passato spedito a «soccorrere» le popolazioni del Guatemala e dell'Uruguay. In quest'ultimo paese, in particolare, la sua presenza è coincisa con la campagna di repressione lanciata dal governo contro i Tupamaros, tanto che a lui si è ispirato il regista Costa Gavras per creare la figura di l'«Amerikano», resa famosa dal film omonimo.

Una svolta reazionaria di portata storica

Dopo una relazione che voleva già essere documento programmatico ad una linea di chiusura e compattamento del mondo cattolico, il cardinal Poma, presidente della Cei e reduce da un colloquio con Paolo VI, ha concluso il suo discorso con un riferimento esplicito alla scelta di La Valle, Gozzini e altri, di candidarsi nelle liste del Pci. State sbagliando, ha detto Poma, la vostra scelta vi colloca fuori dalla comunità ecclesiale e pertanto, in caso di persistenza nell'errore, sarà automatica la esclusione dai sacramenti. Si tratta di un ricatto che per dei cattolici militanti [quali sono i destinatari della Filippina] è paragonabile alla scomunica e che vuole fare da argine [monito, direbbero i vescovi] per chi intende prendere strade diverse da quelle della Democrazia Cristiana o dei fascisti.

Il testo della relazione Poma ha infatti due caratteristiche importanti che avevamo preconizzato nei giorni scorsi e che indicano una linea di tendenza in atto nella chiesa italiana: da un lato tende ad allargare a dismisura il terreno su cui vi estende il primato delle gerarchie nei confronti dei credenti, dall'altro svolge una critica aperta quanto superficiale a tutte le concezioni del mondo traducibili in forze politiche [ad eccezione dell'irrazionalismo fascista] e termina proponendo la presenza organizzata dei cattolici nella società.

I passi indietro che vengono compiuti sono molti ed è interessante notare come Poma li compia in piena coscienza di sè, al punto di arrivare a motivarli razionalmente. La riconciliazione tra chiesa e mondo contemporaneo che era stato uno dei cavalli di battaglia del concilio è esplicitamente messa in discussione in questo lungo elenco dei nemici della chiesa e della comunità cristiana, come pure si fa un operazione analoga di rovesciamento di tutto il significato della distinzione contenuta nella Pacem in Terris tra le dottrine filosofiche e i movimenti storici che da esse traggono origine, per affermare che comunque gli elementi di giudizio sulla legittimità di tali movimenti storici devono essere: «la prudenza, la competenza, la dottrina sociale della chiesa, le direttive dei pastori».

Detto molto in sintesi possiamo dire che la chiesa italiana si trova di fronte ad una svolta di carattere storico. Sembra emergere come vincente e vincolante una linea da cristianesimo costantiniano *che se non era mai stata completamente abbandonata sul piano pratico era stata superata, con Maritain e la nascita delle Democrazie Cristiane, sul piano teorico. Il mondo ritorna ad essere un nemico dentro il quale il cristiano si deve muovere con una propria identità totalizzante e chiusa. Emergono dunque come imprescindibili due caratteristiche della comunità cristiana: la sua compattezza nell'azione politica e il primato delle gerarchie nel determinare le caratteristiche di tale azione. Viene spontaneo di pensare a Comunione e Liberazione e, a mio parere proprio di questo si tratta, anche se ci muoviamo ancora a livello di modello minoritario tutto da sperimentare nell'azione politica.*

L'episcopato italiano si è reso conto che un rilancio del suo potere in un mondo che ha rotto con la preistoria del costume contadino, può venire solo da una contrapposizione frontale, da una controproposta globale sul piano ideologico, quanto ambigua e destinata a percorrere strade reazionarie sul piano più direttamente politico.

Lo spirito del governo delle sinistre aleggia su Paolo VI° e la chiesa italiana dà la risposta che su questo piano le è più congeniale. È una risposta che tronca netto con le ideologie dello sviluppo e della società opulenta su cui si erano mossi i primi passi del centro-sinistra, ma è una risposta che si contrappone anche a coloro che sono andati teorizzando abbracci ecumenici come strumento per l'uscita dalla crisi. Anche su questo piano la proposta di Berlinguer esce con le ossa rotte. Volendo forzare un po' potremmo dire che si tratta di uno degli aspetti di contrapposizione, di classe, anche a livello ideologico, che la precipitazione della crisi capitalistica determina.

Vediamo a questo punto di riassumere l'argomentazione di Poma, anche se in modo schematico: 1° La fonte della promozione umana è Dio, ma questa possibilità è stata danneggiata all'individualismo e al capitali- cristiana dell'uomo e quella marxista sono inconciliabili [materialismo, lotta di classe, violenza, prassi rivoluzionaria, religione come sovrastruttura]. 3° È da condannare l'umanesimo tecnico-scientifico perchè porta al consumismo e all'incomunicabilità. 4° È da condannare il razionalismo perchè porta all'individualismo e al capitalismo. 5° Altrettanto si deve dire dell'esistenzialismo e della psicanalisi. Poma ha concluso il suo discorso citando un brano di Paolo VI° che mette in guardia contro l'uso subdolo del marxismo che si rende credibile attraverso la pratica, e proponendo come alternativa l'unità della comunità cristiana e una mediazione culturale unica che «tenendo conto dei valori umani inseriti nel Vangelo si traduca in progetti che rivelino l'originalità della matrice cristiana».

Mi pare che, particolarmente nella frase finale, interpretata alla luce della insistenza sull'unità della comunità cristiana e del primato dei vescovi, si possa cogliere questa specie di investitura di fatto a Comunione e Liberazione, come corrente prediletta nella Democrazia Cristiana. Con questa presa di posizione il papato di Paolo VI° segna contemporaneamente il punto più basso nella svolta controriformatrice succeduta al concilio. Sul piano generale risultano sconfitte tutte le prospettive che teorizzavano il superamento della diaspora almeno a livello ecclesiale, mentre viene rilanciata la necessità, per i credenti militanti nel movimento operaio, di una lotta aperta alla istituzione ecclesiastica. Tutta una serie di approfondimenti e di esperienze

segue a pag. 8

Claudio Cereda

In sciopero ieri i tessili, oggi tram e autobus

Si è svolto ieri il primo sciopero per il contratto di un milione e mezzo di lavoratori tessili, mentre a Roma è iniziata la prima sessione delle trattative. Il presidente della Federtessile, Lombardi, ha detto subito che l'intenzione è quella di chiudere il contratto al più presto, e se possibile evitando gli scioperi.

I padroni calzaturieri non erano presenti, perchè rifiutano l'unificazione del contratto della categoria con i tessili e hanno chiesto un incontro separato il 24. Quel giorno tutta la categoria scenderà nuovamente in lotta.

Oggi scioperano in tutta Italia gli autoferrotranvieri per il contratto. Tram, autobus, linee di trasporto urbane ed extraurbane saranno fermi oggi dalle 9 alle 12.

Due morti in una vetreria a Vigevano

Pavia, 18

Un giovane operaio, Lodovico Buzzanca, di 17 anni e il suo padrone, Gian Attilio Cerina, di 35, titolare di una vetreria a Garlasco, sono morti stamattina schiacciati da alcune enormi lastre di vetro che tentavano di spostare. Condizioni di lavoro assurde, in cui gli uomini sostituiscono macchine che non ci sono, stanno all'origine di questo ennesimo «omicidio bianco». E' morto anche il padrone, è vero, uno di quei piccoli padroni che vogliono lavorare per «tirar su» la ditta. Ma al ragazzo di 17 anni, costretto a lavorare per un misero salario, i destini della ditta non importavano. Anche se avesse intuito il pericolo, non avrebbe potuto rifiutare l'ordine di spostare quella lastra.

Raggiunta una intesa pre-elettorale per la vertenza scuola: revocato lo sciopero

Lo sciopero indetto dai sindacati scuola confederali per il 21 maggio è stato revocato, in conseguenza dei risultati ottenuti nella trattativa di lunedì 17.

Il comunicato di lunedì notte della Federazione Cgil-Cisl-Uil e dei sindacati scuola confederali porta un «giudizio positivo in merito ai risultati dell'incontro... che si sono tradotti nella firma di un protocollo relativo a riconoscere la decorrenza 1-6-'76 del nuovo contratto della scuola; alla continuazione del confronto sui contenuti della piattaforma contrattuale, anche nel quadro politico eccezionale determinato dallo scioglimento delle camere; all'attuazione dell'accordo del maggio '75 per i non docenti, con la corresponsione di una somma di L 23 mila, suddivisa nelle due scadenze 1-7-'76 e 1-7-'77, in analogia con l'applicazione dell'art. 3 della legge delega 477, e mediante una procedura attuativa collegata all'art. 9 della legge 362 (Decreto presidenziale).

È stata quindi risolta, la questione dell'agganciamento all'articolo 3 del personale non docente, con la prevista decorrenza dell'accordo del maggio '75 per il personale non docente; la cifra ha subito tuttavia un ulteriore taglio (dalle 25 mila medie, contro le 40 mila degli insegnanti) e appare peraltro ambigua la dichiarazione che su di esse graveranno solo le trattenute erariali. Nulla era stato ancora deciso invece pera la trattativa per l'Università; prima della revoca dello sciopero: una delle pregiudiziali era la risoluzione dei problemi salariali del personale docente e non docente di questo settore. È senza dubbio positiva la riconferma (ma la conquista era già del precedente contratto) della scadenza triennale, e quindi della decorrenza dei benefici dal 1° giugno '76; positivo anche l'impegno per portare avanti la vertenza su «i punti qualificanti del nuovo contratto» nonostante il particolare momento politico. Purtroppo però i lavoratori della scuola sanno che gli impegni e i protocolli verbali (lunedì prossimo si avrà il primo degli incontri per «perfezionare le intese raggiunte») e anche quelli sulla carta sono stati molto spesso una delega in bianco alla controparte e che la conduzione di tutto il processo che ha condotto alla definizione della piattaforma e all'apertura delle trattative non può essere definita rispondente ad una corretta prassi sindacale: prima ritardi e dilazioni a portare alla categoria una proposta unitaria di piattaforma, giustificati con le difficoltà dell'unità sindacale e con la necessità di risolvere le inadempienze (e ancor oggi non si sa se gli aumenti previsti dall'accordo del maggio '75 saranno pagati dal 1° giugno). Poi una rapida consultazione, che non ha coinvolto ovunque i lavoratori della scuola; infine l'inizio della trattativa con una generica proclamazione dello stato di agitazione, senza dare alcuna risposta di lotta ai continui interventi di Malfatti, che costituivano dei veri e propri provvedimenti pregiudiziali alla stessa definizione del contratto (basti pensare alla indizione del concorso per le maestre della scuola materna, mentre la sospensione del reclutamento per concorso è uno dei punti qualificanti della piattaforma di Ariccia, o alla circolare sugli organi collegiali, restrittiva della gestione, per cui i sindacati confederali chiedono invece una allargamento delle prerogative in senso democratico). La revoca dello sciopero del 21, primo e unico momento previsto di mobilitazione per il contratto, appare quindi ingiustificata, e non si discosta da quello che è ormai diventato un principio per i dirigenti riformisti dei sindacati scuola: i contratti della scuola si fanno senza lotte, si fanno d'estate e a scuole chiuse, sulla testa dei lavoratori: a salvare la faccia basta il fatto che nel '73 il primo contratto è stato ottenuto con la minaccia di uno sciopero generale.

Ci penseranno quindi i vertici confederali (Marianetti, Crea e Muci) a portare avanti la trattativa «in modo che il contratto possa essere formalizzato il più rapidamente possibile, all'indomani delle elezioni»; nessuna mobilitazione quindi prima della fine delle scuole, e nessuna consultazione per l'approvazione dell'accordo, che i lavoratori della scuola troveranno pronto alla ripresa dell'anno scolastico, buono o cattivo non importa, purchè non si rompa, nè in questo nè in un altro quadro politico, la tregua per i lavoratori della scuola.

Le dichiarazioni trionfalistiche delle segreterie passano sotto silenzio il fatto che, se permane la minaccia del blocco degli scrutinii da parte degli autonomi, è perchè Malfatti è ben deciso a farsi la campagna elettorale pas-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Anche un cameriere testimonia ora contro gli agenti speciali dell'8° battaglione fiorentino

È Mariano Marceddu che era presente quando, dopo l'Italicus, Bruno Cesca in preda ad una crisi di furore si mise ad urlare: «Se avessi saputo che serviva per questa cosa la roba non gliel'avrei data» - Agli agenti neri erano legati almeno altri tre poliziotti: ecco i nomi

Il giudice Casini sembra intenzionato a togliere di mezzo anche un altro testimone che lega gli agenti neri dell'8° Battaglione mobile di Poggio Imperiale all'Italicus e alla strage di Fiumicino. A confermarlo è lo stesso testimone, Mariano Marceddu, cameriere alla trattoria fiorentina «Il Calderone» quando questa era la base dei poliziotti terroristi. In un'intervista apparsa ieri su *Lotta continua*, Marceddu sostiene che, dopo aver raccontato quanto sapeva ai magistrati si è sentito chiedere se era un ubriacone. A verbale Casini in quell'occasione fece scrivere che il cameriere era solito giocare a carte con gli amici, bevendo qualche bicchiere. Insomma, mentre Marietta Corti, per il giudice toscano, sembra candidata alla pazzia, Marceddu è candidato all'etilismo. In entrambi i casi i due principali testimoni che accusano Cesca e compagni corrono il rischio diventare tonti «inattendibili». Come abbiamo denunciato ieri, la macchina insabbiatrice è già all'opera.

Ma vediamo cosa ha raccontato Marceddu a *Lotta continua*. In primo luogo ha pienamente confermato che Cesca, il giorno dopo l'eccidio dell'Italicus, non appena lesse la notizia su *La Nazione*, reagì violentemente, scalciando e picchiando furibondi colpi nei muri e urlando: «Se avessi saputo che serviva per questa cosa la roba non gliel'avrei data». Il cameriere ha saputo indicare con precisione anche i misteriosi visitatori che Cesca era solito ricevere al «Calderone». Fra questi, oltre al personaggio definito «importante», dagli agenti faceva spicco l'ex poliziotto Pino Nati, proprietario di un'agenzia investigativa. Di lui Marceddu ha specificato: «L'ultima volta arrivò con uno che non aveva denaro liquido e pagò con un assegno». Come è noto, Marietta Corti ha identificato questo «cliente» in Mauro Tomei, luogotenente lucchese del gruppo Tuti.

Dall'intervista di Marceddu emergono inoltre, le ormai scontate conferme della falsificazione dello stato di servizio dell'agente Cesca. L'uomo ha raccontato che il poliziotto portava sempre con sè un ritaglio di giornale con una fotografia che lo immortalava, immediatamente dopo la strage, all'interno dell'aereoporto di Fiumicino Dallo stato di servizio ufficiale, lo ricordiamo risulterebbe che Cesca il giorno della strage era in servizio da tutt'altra parte. Eppure, ha ricordato Marceddu, «Diceva che quando è cominciata la sparatoria lui e gli altri erano nella caserma dell'aereoporto».

A Firenze, frattanto, l'attenzione degli inquirenti non sembra particolarmente incentrata sulla personalità degli altri poliziotti che erano abituali frequentatori del «Calderone» e del gruppo Cesca, Cappadonna e Piscedda. Fatto abbastanza strano, questo, perchè anche dagli atti dell'inchiesta sono emersi altri nomi significativi. In cima alla lista è l'agente Gianni Giuliano, che dopo un periodo trascorso all'8° Battaglione mobile venne trasferito a Milano, poco tempo dopo l'arresto di Bruno Cesca. Da Milano a quanto si è appreso, Giuliano non ha mancato di fare pressioni su Marietta Corti perchè tacesse quanto sapeva dei colleghi. Viene poi il brigadiere Dante Gambassi anch'egli come Cesca, Cappadonna e l'agente Acciarino, di stanza a Roma nel '73 e quindi trasferito a Firenze per occupare un posto molto delicato, quale quello di membro dell'ispettorato regionale dell'Antiterrorismo Il brigadiere Gambassi, tra l'altro, pare abbia rivestito un certo ruolo anche nel giallo delle rapine per le quali sono imputati Cesca e Cappadonna: sua era la pistola usata in uno degli ultimi colpi messi a segno dalla banda. Ultimo, ma non certo meno importante degli altri due, il commissario capo Impallomeni, dal '73 dirigente della squadra mobile fiorentina e diretto superiore degli agenti neri. Il suo nome negli atti dell'inchiesta è affiancato a episodi non del tutto chiari. Impallomeni è stato recentemente trasferito

Arrestati 2 sergenti dell'esercito a Verona

Ecco il testo di una denuncia dei sottufficiali democratici:

«Due sottufficiali dell'esercito italiano sono stati arrestati a Verona, dieci sottufficiali dell'Aeronautica Militare incriminati, decine di sottufficiali puniti con arresti di rigore, tutto questo perchè?

Il 27 marzo di quest'anno il Coordinamento democratico sottufficiali dell'Aereonautica Militare assieme al Coordinamento democratico ufficiali dell'A.M. e all'M.D.S. ha manifestato la propria necessità di democrazia nelle forze armate: a Milano, dove erano presenti 3.000 militari, 20.000 civili; a Roma con la presenza di un migliaio di militari e diverse migliaia di civili; a Cagliari, Napoli, Pisa. Accanto alla presenza qualificante delle mogli dei sottufficiali quest'iniziativa nazionale ha raccolto l'adesione ed il consenso di un larghissimo strato di organizzazioni e di istanze democratiche. (...)

A queste manifestazioni civilmente espresse e dettate dall'alto senso di responsabilità che sentiamo nei confronti di tutti i cittadini, svoltesi tra l'altro senza incidenti di alcun tipo, il governo e le gerarchie militari hanno risposto con la più barbara repressione e senso antidemocratico denunciando alcuni nostri colleghi per reati che sono tipici delle gerarchie più reazionarie quali la sedizione, l'eversione e la trama antidemocratica. Mentre persino il Codice militare fascista che loro auspicano nel tentativo di addossarci le loro colpe costruendosi così un alibi, non prevede come reato l'esercizio dei diritti da noi praticati quale il diritto di manifestare. Da dove nascono quindi queste denuncie per reati non contemplati nei codici e nei regolamenti? Per quale motivo vengono a due mesi di distanza? A queste apparenti illogicità c'è una risposta logica: il governo e le gerarchie, prevedendo una forte avanzata della democrazia nel nostro paese, vogliono ipotecarne lo sviluppo futuro colpendo più duramente i settori più delicati.

Nel denunciare questa situazione facciamo presente che il movimento dei militari in generale ed il nostro in particolare, ispirandosi alla democrazia e lottando per essa vuole esprimere tutt'altro che disgregazione e attacco alla funzionalità dell'istituzione, bensì nuova efficienza democratica e maggiore rispondenza alle finalità che il Paese ha assegnato all'esercito. La correttezza di questa nostra 'aspirazione' (e del popolo) trova tragica conferma in questi giorni nelle zone terremotate, dove le forze armate (le gerarchie) si sono presentate con tutta la loro arroganza ed incapacità non riuscendo per giorni interi ad organizzare qualsiasi tipo di assistenza. (...)

Nel rendere nota questa situazione invitiamo le organizzazioni sindacali, le forze politiche, gli organismi culturali, la stampa democratica, i cittadini tutti a solidarizzare ed a far pressione sul Ministero della Difesa e sul governo affinchè questa ondata repressiva sia bloccata a vantaggio della crescita di democrazia nelle forze armate, parte integrante della democrazia di tutto il paese».

La possibilità di un giudizio per Panzieri si allontana: ora la difesa chiede la libertà

A nuovo ruolo il processo sospeso per motivi di «ordine pubblico» - Nei prossimi giorni sarà presentata la nuova richiesta di scarcerazione

Roma, 18

È stato rinviato a nuovo ruolo il processo contro i compagni Panzieri e Lojacono.

Il dibattimento, che sarebbe dovuto cominciare mercoledì mattina è stato sospeso per «consentire» una indagine sulla reale situazione dell'ordine pubblico della capitale.

Questa la trafila che è stata seguita per questa sconcertante decisione: il presidente della prima sezione della corte di assise, Orlando Falce, aveva sollecitato al Ministero degli Interni e al Comando dei Carabinieri notizie sulle disposizioni per l'ordine pubblico, da garantire all'interno, ma specialmente all'esterno del Palazzo di Giustizia.

Cossiga ha fatto sapere di non avere poliziotti e carabinieri sufficienti dato che essi attualmente sarebbero impegnati in forze in Friuli e a Torino dove si svolge il processo alle Brigate Rosse. Falco trasmette queste informazioni e Del Giudice, procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, che a sua volta le comunica alla Procura generale presso la Corte di Cassazione che sollecita la sospensione del processo.

Falco, cui è affidato il dibattimento a due giorni dalla data di inizio, sospende così il processo.

Come è noto da quattordici mesi Panzieri e Lojacono attendono che vengano discusse in aula e valutate le «prove» a loro carico.

Alvaro Lojacono è imputato come esecutore materiale dell'assassinio del fascista greco Mantekas, avvenuto a Roma il 26 febbraio del '75 durante le provocazioni e i disordini che i fascisti scatenarono per tutta la città mentre si celebrava il processo per la «strage di Primavalle». Il compagno Fabrizio dato che le prove a suo carico, una ad una si sono dimostrate fasulle, è oggi imputato solo per «concorso sotto l'aspetto morale» nella morte del fascista.

Il collegio di difesa e il Comitato per la libertà di Fabrizio Panzieri più di una volta ha richiesto per Fabrizio la libertà provvisoria. Un'altra richiesta di libertà provvisoria verrà in questi giorni. C'è da dire che il provvedimento di sospensione se è ineccepibile dal punto di vista giuridico, costituisce una vera provocazione dal punto di vista politico.

Non c'è la volontà di affrontare un processo che, come quello contro i compagni Lollo, Grillo, e Glavo, si sarebbe senza dubbio risolto in una bolla di sapone, facendo cadere la montatura contro la sinistra e tutti gli antifascisti. In particolare è il periodo preelettorale che fa paura.

L'impossibilità di «garantire l'ordine pubblico» è un pretesto. Stamattina non ereno pochi i poliziotti e i carabinieri impegnati nello sgombero delle case occupate di Casalbertone. Poche ore più tardi, quando un gruppo di fascisti di via Sommacampagna hanno aggredito gli studenti del Croce che attaccavano manifesti per la libertà immediata del compagno Panzieri, i poliziotti del III distretto sono rimasti a guardare sostenendo che i bastoni impugnati dai missini sono «legittimi». Nella giornata di ieri, alcuni fascisti hanno sparato contro compagni di Lotta Continua.

Intanto Alvaro è latitante, Fabrizio da 14 mesi è in galera. È necessaria oggi la massima mobilitazione per sostenere la richiesta almeno della libertà provvisoria.

L'avvocato Nino Mazzarita, uno dei suoi difensori, ha dichiarato: «Insisteremo su questa richiesta e non permetteremo che il processo per la morte di Mantekas, e già si avvertono i presupposti, diventi un nuovo processo Valpreda».

P. S.

quotidiano dei lavoratori

I capilista di Dp

Ecco l'elenco dei capilista di Democrazia Proletaria nelle 31 circoscrizioni in cui Dp sarà presente (è esclusa solo la Val d'Aosta). **Torino:** Foa, Corvisieri, Canu; **Cuneo:** Migone; **Genova:** Rossanda, Ranieri (Pdup), Visco (Ao); **Milano:** Gorla, Miniati, Molinari, Alberganti (Mls), Fiorito (Pdup); **Como:** Castellina, Calamida; **Bergamo:** Milani; **Mantova:** Molinari; **Trento-Bolzano:** Paungger (indipendente di lingua tedesca); **Udine:** Casazza (Ao); **Trieste:** Rotelli (indipendente); **Verona:** Claudia Sorlini; **Venezia:** Rossanda; **Bologna:** Magri (che è capolista anche a Roma); **Parma:** Rieser (che è capolista anche a **Pisa**); **Firenze:** Miniati (che è capolista anche a **Perugia**); **Ancona:** Calamida; **Campobasso:** Previati (Pdup); **Napoli:** Foa, Pugliese, Burgani (Ocml), Pinto (Lotta Continua); **Benevento:** Pugliese, Cajella (Pdup) Paolino (Pdup); **Potenza:** Basile (Pdup) **Catanzaro:** Pino Ferraris; **Bari:** Parlato; **Lecce:** Tida (Mls), De Gregori (Pdup); **Palermo:** Barbera (Mls); **Catania:** Dante Rossi; **Cagliari:** Melargo (Pdup).

Pubblicheremo nei prossimi giorni le liste dei candidati al completo.

Le polemiche dell'Unità

Torino, 18

La pagina torinese dell'*Unità* pubblica oggi alcune interviste dei compagni operai del Pci che si presentano candidati alle prossime elezioni. Da queste interviste stralciamo due passi, perchè ci paiono significativi ed esplicativi delle posizioni di questo partito. Pisano, della Spa Stura, afferma: «Ci sono stati anche momenti di confusione nel rinnovo dei contratti, sui quali certi gruppi extraparlamentari si sono buttati a piedi giunti, con gli slogan sul contratto bidone, che ripetono da otto anni, per farsi in questo modo la loro campagna elettorale. Ma dopo aver detto per anni che bisognava andare a Roma a spaccare tutto, hanno dimostrato il loro opportunismo trasformista, ed ora si battono per entrare nelle istituzioni» Garbi, delle Ferriere, completa il discorso dopo una lunga digressione sull'importanza dei numeri alla Camera nei momenti di voto, e conclude dicendo: «Ecco perchè le cifre contano, perchè il 20 giugno è importante anche non disperdere voti, capire che bisogna dare uno sbocco valido alle lotte, che un due per cento dato a gruppetti non conta niente, mentre un due per cento di voti in più al Pci conterebbe moltissimo». Purtroppo lo spazio di questa rubrica non ci permette di dilungarci a commentare queste affermazioni, che contengono tutti gli errori ed i limiti dell'impostazione revisionista della lotta politica, tuttavia rispondiamo a battute succinte. «L'aperture della campagna elettorale sul dissenso operaio dei contratti»; c'è forse chi apre la sua campagna su questo, non comunque noi, e c'è chi la apre preparandosi la strada del dissenso acritico, sempre e comunque. Preoccupa vedere una forza che si vuole porre come forza di governo tacciare di mascalzonaggine i lavoratori che si permettono di non condividere le valutazioni del «partito». Ne abbiamo già parlato a lungo durante e dopo le assemblee alla Fiat, ed è spiacevole che dei compagni operai continuino a battere tenacemente un tasto sbagliato nella polemica, che è lecita, ma che dev'essere fondata.

Sorvoliamo sul presunto opportunismo consistente nel fatto che adesso pensiamo di entrare nelle istituzioni; val solo la spesa precisare che le stesse cose ci vennero dette l'anno scorso in occasione delle amministrative, ma poi in realtà il ruolo svolto da Dp nelle varie giunte rosse non si è potuto ignorare. Infine ultima osservazione sul problema della dispersione. In primo luogo, non vi sarà alcuna dispersione in quanto tutti i voti che andranno a Dp diventeranno compagni deputati che saranno sempre, ovviamente disponibili ad appoggiare e votare qualsiasi provvedimento legislativo a favore dei lavoratori. E' chiaro tuttavia che il 2% (o magari il 3%) a nostra disposizione lo useremo, solo per fare un esempio, per votare contro leggi come la legge Reale, o per fare l'ostruzionismo che a suo tempo il Pci non volle fare. I nostri voti, cari compagni del Pci, saranno utilizzati per sostenere la linea sulla quale noi chiediamo il voto: governo delle sinistre, contro la Dc, senza compromessi.

Si apre il dibattito sulla crisi a Napoli

Ribadita in un assemblea di Dp la necessità di una Giunta di sinistra che operi senza nessun attendismo per la soluzione dei bisogni della città

Napoli, 18

La ripresa dell'attività del consiglio comunale, dopo che la mobilitazione popolare e della sinistra ha fatto fallire la manovra dc di scaricare la propria crisi di regime sulle forze politiche del movimento operaio e di aizzare contro la giunta Valenzi l'intera città, può segnare per l'intera sinistra una tappa di rilancio (a partire dal dibattito in consiglio comunale in questi due giorni, 18 e 20 maggio) dell'iniziativa politica e di assunzione di responsabilità più precise dell'istituzione, come indica la lotta e la volontà popolare, dal 15 giugno ad oggi.

Il dibattito, da stasera in consiglio, penderà le mosse dalla sfiducia votata Dc-Msi-Pli con l'astensione determinante del Pri; le forze politiche dovranno dire se intendono accettare le dimissioni che conseguentemente Valenzi presentò.

Come già è emerso nell'assemblea cittadina di Democrazia Proletaria, tenutasi ieri sera a Napoli, il dibattito non può impantanarsi sulla «tecnica» con un'uscita dalla crisi comunale (annullamento del voto di sfiducia, congelamento delle giunta, ecc.), ma deve assumere la «politica» delle cose da programmare e decidere.

Sette mesi di giunta minoritaria di sinistra hanno confermato che l'intesa non paga. Se l'attività della giunta ha segnato incertezze, la causa (non lo si è detto solo nell'assemblea di Dp di ieri sera, ricordiamo bene l'ultimo discorso in consiglio del segretario comunista Geremicca) è la sbagliata politica per l'intesa con la Dc, partito che ha condizionato pesantemente la giunta.

Se la giunta Valenzi ha inaugurato un nuovo modo di governare rifiutando il clientelismo, è anche vero che molte volte non si è andati al di là - a causa della ricerca di un'intesa con la Dc, e il prezzo pagato è stato la non aggressione a certi sistemi ancora presenti nella vita comunale - delle enunciazioni di principio, di provvedimenti limitati.

Se il comune è stato l'unico ente o azienda che ha mantenuto gli impegni con i disoccupati (2000 assunzioni), è anche vero che l'intesa con la Dc - cioè con le forze di potere che essa rappresenta, industriali, i costruttori che già hanno saccheggiato Napoli, la prefettura - si è rivelata nei fatti una non volontà della giunta a porsi a fianco delle lotte per la casa. Il primo risanamento igienico avviato nei quartieri e la demolizione delle ultime ville di Posillipo restano perciò iniziativa monca se ai proletari che hanno fame di case non si è risposto da parte della giunta con le requisizioni, con un piano di rifacimento del centro storico che batta il piano di deportazione della speculazione edilizia, con una estensione della 167 per tanta parte del proletariato - occupato, disoccupato, e sottoccupato, - che non può accedere con forti anticipi e riscatti alla proprietà della casa e la cui condizione la giunta deve difendere pienamente.

La giunta non si è fatta carico della lotta al carovita, se non con iniziaive marginali, come assunzione dei bisogni di massa: mercatini in funzione calmieratrice coinvolgendo le cooperative agricole, esenzioni dalle tariffe di pensionati, disoccupati, ecc.

Questi limiti della giunta si sono verificati perchè il metodo della ricerca dell'unità con la Dc ha finito con il diventare linea politica. Ma con le intese con la Dc solo su pochi e in genere non qualificanti provvedimenti, c'è il rischio che l'unica politica possibile sia sempre quella che trovi d'accordo la Dc; cioè la più arretrata possibile.

Ciò spiega anche l'incertezza nel respingere il piano speculativo del centro direzionale.

La politica dell'intesa invece di aggregare all'egemonia di classe gli strati intermedi legati alla Dc, può far subire alla sinistra la volontà delle forze capitalistiche. Solo se il dibattito in consiglio, confinerà dai tatticismi, dalla crisi di queste settimane riuscirà in avanti.

Democrazia Proletaria è sempre stata per la giunta di sinistra e, come il pubblico dibattito di ieri ha confermato, rilancia la proposta della giunta di sinistra - come la soluzione aderente ai bisogni della città - sia in consiglio che nel movimento sugli obiettivi, volendo essere forza responsabile della gestione della città: si pone oggi la necessità di rifiutare la politica dell'intesa di cui la giunta è prigioniera e aprire un'intesa reale più feconda con i lavoratori, con i quartieri. Come disse Valenzi in consiglio, si deve prendere atto che nessuna intesa si è realizzata in sette mesi con la Dc. Che è suicida pensare che vi siano tre anime della Dc: quella cattiva, Gaviana; quella buona della sinistra dc; quella recuperabile dei gaviani moderati del capogruppo Forte, il firmatario della sfiducia alla giunta. In vista delle elezioni, tutta la Dc si è ricompattata contro la giunta di sinistra

Oggi la Dc va dicendo che la giunta ha fatto poche cose; e lo può dire ben sapendo che se così è stato è perchè la Dc stessa ha potuto avvalersi fino in fondo della errata disponibilità della sinistra all'intesa.

Il risultato più grave è che la città ne paga le conseguenze; l'impasse dell'intesa - in queste ultime ore circola insistente la voce che la seduta di stasera andrebbe deserta e sarebbe cosa gravissima, emblematica di un pericoloso uso politico - con la Dc non fa nemmeno liberare dall'egemonia clientelare dc quelle forze sociali che sono necessarie per superare in prospettiva il minoritarismo della giunta di sinistra. Ed è per questo che al centro del dibattito di queste ore nella città e in consiglio c'è la domanda politica di un programma concreto, dal quale la sinistra non può sottrarsi.

R. Di Francesco

Oggi si decide per la campagna alla Rai-Tv

Da lunedì alcuni radicali attuano lo sciopero totale della fame ad oltranza

Si riunisce oggi la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, alla quale sono stati invitati il presidente dell'ente Finocchiaro (Psi) e il direttore generale Principe (Dc). All'ordine del giorno verranno riproposti dai socialisti i criteri su cui condurre la campagna elettorale, dopo che negli ultimi giorni la decisione di discriminare le forze politiche non rappresentate in parlamento (Partito radicale e Democrazia proletaria) aveva suscitato critiche durissime.

I punti fermi su cui la commissione di vigilanza deve esprimersi oggi sono tre: uguali tempi di propaganda per tutte le forze che presentano liste per la camera dei deputati e il senato, sorteggio dell'ordine degli interventi alla radio e alla televisione, apertura dei programmi della Rai-Tv a resoconti sulle manifestazioni, sondaggi discorsi, che non devono essere confinati in programmi-ghetto, lottizzati tra gli stessi partiti concorrenti.

Per l'ottenimento di questi obiettivi da lunedì i radicali Pannella, Faccio e Spadaccia stanno conducendo uno sciopero della fame ad oltranza, ieri sera in loro solidarietà si è svolta in piazza Minerva, a Roma una veglia.

In un appello al presidente della repubblica e al parlamento diffuso ieri mattina, Giuseppe Saragat, Riccardo Lombardi, Alberto Moravia, Elena Croce, Dacia Maraini, Antonio Baslini e Lucio Colletti hanno affermato: «I radicali chiedono che vengano assicurati alla campagna elettorale pubblica elementari criteri di equità e di giustizia (...) ci auguriamo che le loro democratiche e civili richieste vengano subito accolte con l'urgenza che questa oggettiva situazione comporta». Il fronte dei partiti che alla commissione vigilanza votarono (tutti) per le provocatorie discriminanti sembra ora essersi rotto in seguito alla fuoriuscita dei socialisti: sapranno per questa volta condurre fino in fondo una battaglia sui problemi delle libertà democratiche?

Negata all'Anpi l'azione legale contro i fascisti

Padova, 18

Questa mattina alle nove e mezzo, è iniziata la seconda seduta del processo ai fascisti del Fronte della Gioventù. Dopo la grossa mobilitazione studentesca e operaia di ieri i fascisti che oggi hanno osato presentarsi in aula per appoggiare i loro camerati alla sbarra sono stati pochissimi. I compagni sono affluiti tranquillamente nell'aula e i fascisti presenti non hanno potuto commettere nessuna provocazione.

Il consiglio provinciale di Padava, manovrato dalla Dc, che qui è il partito di maggioranza relativa e che controlla quasi tutti i settori della vita cittadina, ha emesso un comunicato in cui condanna la mobilitazione che i compagni hanno fatto ieri. Il comunicato termina con una frase storica: la giustizia la fanno i giudici, non le manifestazioni di piazza. Per il Consiglio Provinciale probabilmente i legami tra la magistratura e la destra non esistono, eppure questo stesso processo lo dimostra: alla sbarra ci sono solo i pesci piccoli e i reati fascisti che si affrontano si riferiscono solo al periodo che va dal '72 in poi, pubblico ministero, Pietro Calogero, interrogato sul perchè non si dibattono anche gli atti teppistici avvenuti precedentemente ha risposto:

«Perchè il Fronte della Gioventù qui inquisito e processato è nato solo in quell'anno». Nella mattinata i venti avvocati difensori hanno continuato a sollevare eccezioni contro la Costituzione in parte civile dell'Anpi. Il nuovo cavillo al quale si aggrappano è: l'Anpi è riconosciuta come persona giuridica solo nazionalmente; quindi è impossibile che l'Anpi provinciale di Padova sia riconosciuta come tale. Su questo terreno gli avvocati dei neri hanno trovato un alleato non sperato nel Pm Calogero e da qui partono per sollevare accezioni contro la costituzione in parte civile di tutte le organizzazioni e singoli compagni colpiti dal teppismo nero.

SOLDATI Assemblea a Milano

Questa sera a Milano, alle 20,30 all'università Statale si terrà un'assemblea, indetta dai soldati democratici per la libertà dei soldati arrestati e sulla situazione nelle Forze armate, con riferimento particolare al Friuli.

Un'altra assemblea è già stata annunciata anche per sabato prossimo alle 15,30 all'interno della Fargas. Nel corso di questa iniziativa sarà proiettato il film ««25 aprile '75 - 25 aprile '76 un anno di lotta nelle caserme».

SMENTITA

In relazione all'articolo apparso sul Quotidiano dei lavoratori del 25 giugno '75, dal titolo «Vendetta di regime a Modena: denunciati 10 antifascisti», con riferimento ad alcuniordini di cattura emessi dalla locale Procura della Repubblica per fatti avvenuti in città il 31 msggio dello stesso anno, il direttore del Quotidiano dei lavoratori precisa quanto segue: nel corso dell'articolo viene data la notizia dei fatti in forma aventata e includendo valutazioni errate e ingiustificatamente offensive nei confronti dell'operato del magistrato dott. Albano, Sotituto Procuratore della Repubblica.

L'autore dell'articolo, un compagno professionalmente inesperto, ha travalicato i doverosi limiti della critica giornalistica e politica, soprattutto laddove si accosta l'operato del dott. Albano ai luttuosi fatti accaduti a Napoli, ed in particolare all'assassinio per mano fascista della giovane Iolanda Palladino.

MILANO
Mercoledì 19 h 21 presso il pensionato di via Bocconi i compagni argentini della Comuna Nucleo presentano: «Herodes». Seguirà dibattito.

Auguri a Giovanna e Michele Randazzo e al fratellino Luca per la nascita di Elisabetta dalla sezione di Sesto S. Giovanni, dalla federazione di Milano e dalla federazione del QdL.

TORINO. Oggi alle ore 13,30, alla Fiat Lingotto davanti al cancello delle Presse, comizio di Democrazia Proletaria.

TRIESTE. Oggi alle ore 17, alla Casa dello Studente, attivo di Ao sulle elezioni. Devono partecipare tutti i candidati e i militanti. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

CASTELNUOVO RONGONE (MO). Mercoledì ore 21 comizio di Dp.

PAVIA. Questa sera alle ore 21, nell'Aula Magna sotterranea dell'Università, attivo provinciale di Democrazia Proletaria.

NAPOLI. Il 20 maggio, alle ore 17 in via Pessina, direttivi provinciali congiunti di Ao e Pdup. Odg: elezioni; processo di unificazione.

CANALE 96
Questa sera alle ore 20, dibattito preelettorale su: «Terremoto e ricostruzione: dal Belice al Friuli». Partecipano Canzi per il Pci, Molinari per Dp, Pillitteri per il Psi.

BARI Convegno femminista

Un gruppo di collettivi femministi di varie città d'Italia terrà un convegno su «femminismo e lotta di classe» a Bari, presso la casa dello Studente (Largo Fracca Creta, 2) nei giorni di sabato 22 alle ore 16 e domenica 23 tutta la giornata. Il Convegno si articolerà sui seguenti temi: il lavoro domestico e socializzazione, occupazione femminile (sabato pomeriggio); sessualità, aborto consultori (Domenica mattina); analisi del movimento femminista, autocoscienza e proposte politiche (domenica pomeriggio). Sono invitate tutte le donne.

13 collettivi femministi varie città d'Italia

L'opinione di Lombardi su Democrazia Proletaria

Un'intervista concessa da Riccardo Lombardi all'*Espresso* riassume utilmente l'atteggiamento che la sinistra socialista intende tenere nel corso della campagna elettorale (e presumibilmente anche dopo) nei confronti della sinistra rivoluzionaria. Il compagno Lombardi, insieme ad alcune banalità, elenca alcuni giudizi interessanti. Interessanti, soprattutto, perchè, a giudicare dalle domande che gli sono state rivolte, scopo dell'*Espresso* era mostrare la pericolosità della presenza di Democrazia Proletaria e, in generale, dei rivoluzionari.

Prima domanda: qual'è il ruolo dei rivoluzionari (un'annotazione : finalmente l'*Espresso* ha smesso l'espressione: «ultrasinistra»), nel caso in cui si formi un governo delle sinistre? Il governo delle sinistre, risponde Lombardi, «dovrà trovare delle garanzie contro se stesso»; per questo sarà utile l'opposizione democristiana, così come «il pungolo delle forze di estrema sinistra, forze che è meglio stiano dentro il Parlamento». Seconda domanda: che giudizio dare della presenza di Lotta Continua nelle liste di Dp? Al Pdup, «ed anche ormai ad Avanguardia Operaia», risponde Lombardi, si può riconoscere una linea politica coerente; «il comportamento di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Dunque, sarebbe stata preferibile una lista di Dp senza Lc; «non vedo comunque - conclude il leader della sinistra socialista - la ragione di attaccare i gruppi di Dp nel modo sprezzante usato da Berlinguer questa settimana».

Terza domanda dell'*Espresso*: nascerà un partito nuovo alla sinistra del Pci? «È fisiologicamente certo - dice Lombardi - che sorgerà un partito alla sinistra del Pci». Ma questo fatto (quarta ed ultima domanda) non potrebbe causare una «estremizzazione» delle lotte? «I programmi dei nostri gruppi di estrema sinistra - risponde il compagno Lombardi - non possono essere riassunti con la volontà di mantenere l'agitazione», e, dopo un accenno al Cile, «la fine di Allende non è dovuta alle spinte del Mir, ma agli errori dei socialisti e dei comunisti». Gli errori di UP consisterebbero però, secondo Lombardi, nel non aver compreso che «lo sviluppo rivoluzionario andava momentaneamente frenato».

La Cei copre i fascisti

Ieri lo staff della Cei è ritornato in una conferenza stampa sul senso della relazione Poma. Ecco in sintesi i concetti esposti.

1° Il decreto del Sant'Uffizio sulla scomunica ai comunisti è ancora in vigore.

2° La Valle e gli altri non hanno un grosso seguito, ma in caso contrario si tratterebbe di scisma o apostasia.

3° I vescovi condannano oltre ai candidati anche gli elettori cattolici dei partiti di sinistra.

4° Il comunismo è il vero pericolo mentre «il fascismo è cosa ormai morta» e per questo non è stato citato.

5° A chi gli chiedeva perchè allora è stato condannato l'esistenzialismo, padre Sorge ha risposto: «per la semplice ragione che il fascismo non ha certo influito sulla cultura e sulle coscienze quanto l'esistenzialismo».

Si fa intanto presente che ieri i presenti erano 250 su 290 contro i 150 che avevano ascoltato il discorso di Poma. È un segno di dissenso velato?

Comizi e altro

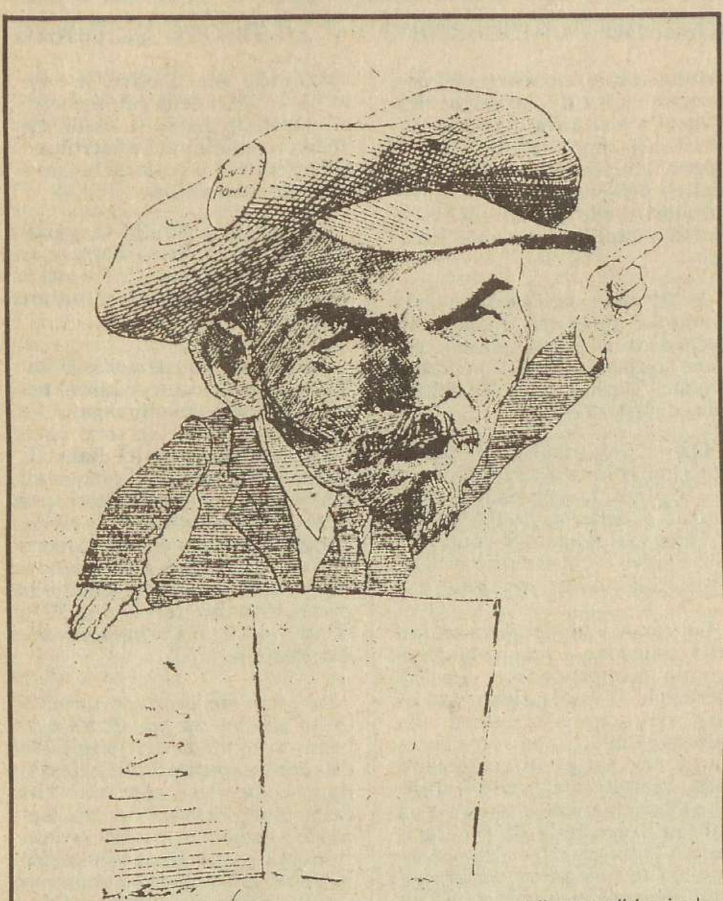
MATERIALE DI PROPAGANDA Da oggi inizia la distribuzione del primo manifesto della campagna elettorale, recante simbolo e slogan. Il manifesto è stampato a Firenze e inviato alle sedi locali del Pdup.

Inoltre sono in stampa manifesti con spazi bianchi per l'indicazione di comizi ed assemblee con la parola d'ordine «Il governo alle sinistre, il potere a chi lavora» e il simbolo. Saranno disponibili in due formati: 70 per 100 a lire 75, e 35 per 50 a lire 45. Pagamento e spese di trasporto a carico delle organizzazioni locali.

Per le ordinazioni (raggruppate per provincia e se è possibile per regione) rivolgersi direttamente alla tipografia. L'indirizzo della tipografia è: tipografia Chiesa via Ghibellina 18, Firenze tel: 212502.

DEMOCRAZIA PROLETARIA MILANO E LOMBARDIA
Segnaliamo ai compagni i numeri utili per la campagna elettorale: rivolgersi alla sede di Ao di via Vetere 3
Stampa e Propaganda 8399169 (Silvana o Ennio); comizi per Milano città e offerte scrutatori 8375294 o 8378109 (Luca, Tina o Enrica); comizi per la provincia di Milano 8378109 (Giorgio); comizi per altre città lombarde 8378109 (Susanna o Pucci).

Dalle elezioni al partito: problemi di critica e lotta per un obiettivo più vicino



(disegno di Levine)

A noi militanti di Avanguardia Operaia è stato chiaro fin dall'inizio, e l'abbiamo esplicitato tanto nei documenti quanto nelle posizioni che abbiamo assunto rispetto ai problemi delle liste di Dp, che la scadenza elettorale è oggi per il movimento rivoluzionario un momento importante (in primo luogo perchè è vissuto come tale da una parte delle masse) del processo dialettico, di lotta-critica-trasformazione, che porta alla costruzione del partito rivoluzionario.

Ma questa dialettica - e qui mi pare che stia il nocciolo del problema - è in realtà assai più complessa, più articolata, di come se la rappresentano molti compagni.

Questa dialettica si muove su tre piani, strettamente collegati tra loro, ma che conviene considerare anche distintamente.

A. Da un lato, essa coinvolge i *rapporti tra le organizzazioni,* non solo quali esse sono, ma soprattutto quali via via progettano di diventare attraverso la discussione interna e il confronto con l'andamento dei rapporti tra le classi.

In questo senso, di là dalle ipotesi più o meno furbesche o miopi (nel senso di scambiare la politica per la tattica, e le decisioni rilevanti per cedimenti obbligati) tanto le decisioni del CC del Pdup quanto le posizioni assunte da Lc in merito alla scadenza elettorale vanno sicuramente oltre la pura considerazione di condizionamenti immediati o la logica dei rapporti diplomatici. Esse ci ripropongono in termini chiari le responsabilità - di lotta ideologica per l'unità, innanzitutto - che implicitamente tutti noi rivoluzionari, e nello specifico noi militanti di Ao, ci siamo assunti quando abbiamo deciso di impugnare in modo conseguente la bandiera dell'unità.

B. In secondo luogo, il movimento dialettico in cui siamo coinvolti riguarda *il rapporto tra organizzazioni politiche e organizzazioni e movimenti di massa,* sul quale di questi tempi i compagni sembrano particolarmente sensibili.

Senza voler ripetere cose che tutti i militanti sanno, è certamente vero che dal nostro punto di vista (priorità al problema di come muoversi tra le masse come pesci nell'acqua) la questione più rilevante su questo piano, perchè posta con forza dallo sviluppo delle cose, è quella di riprendere, approfondire e precisare attraverso riferimenti all'esperienza concreta una discussione non accademica e non strumentale sull'*autonomia* dei movimenti e delle organizzazioni di massa.

Ma è anche indubbio che questa discussione, per non essere una astratta elencazione di principi, dovrà precisare il nostro punto di vista su due problemi oggi fondamentali, soprattutto per chiarire la linea di demarcazione tra noi e i revisionisti:

1 - il problema del programma di fase sul quale ci muoviamo e che proponiamo al movimento, poichè esso non può essere concepito come puro elenco di rivendicazioni, ma esprimerà innanzitutto la scala di priorità che stabiliamo tra i diversi punti all'ordine del giorno, e di conseguenza determinerà anche le posizioni, gli atteggiamenti, le sensibilità con cui i nostri militanti sapranno orientarsi e muoversi nel movimento stesso;

2 - il problema del rapporto dialettico che necessariamente si stabilisce, con effetti non facilmente sistemabili a priori all'interno delle stesse organizzazioni, tra presenza attiva nelle istituzioni (nonostante tutto borghesi) e presenza attiva nei movimenti e nelle organizzazioni di massa.

Si tratta di un problema classico, anche nel senso storico del termine, per il movimento operaio.

Proprio per questo, una riflessione che - fondandosi anche sulle esperienze fatte dopo il 15 giugno - produca elementi di orientamento chiaro per i militanti evitando le secche del riformismo e dell'estremismo, diventa qualificante rispetto alle prospettive di costruzione del partito.

C. In terzo luogo, il movimento dialettico in cui siamo coinvolti riguarda *i rapporti interni ai movimenti di massa e la loro evoluzione.*

È in parte vero che questo livello di rapporti, con la sua ricchezza e creatività attuali e potenziali, non sarebbe in realtà dispiegato e sviluppato quanto lo è oggi se sulle spinte di massa che sono scaturite dalle contraddizioni vissute dalla classe operaia occupata, disoccupata e sottoccupata, come su quelle vissute da strati decisivi della popolazione del paese (le donne innanzitutto, e poi le fasce giovanili studentesche, quelle sottoposte alla servitù militare, ecc.) non si fosse innestato il lavoro di militanti rivoluzionari decisi a favorire il concretarsi di quelle spinte eversive in posizioni più sistematizzate e in livelli organizzativi più elevati e più stabili.

Ma è anche vero, e va detto francamente, che nella maggior parte dei casi (con diversi livelli di impegno tra le diverse organizzazioni) lo sforzo di «organizzare» è stato assai più diffuso che non quello di *egemonizzare,* dando a questo termine il significato leninista e maoista.

In altre parole, ci si è impegnati troppo poco ancora nell'assorbire a fondo, criticamente, i nuovi contenuti espressi dai movimenti di massa, e ciò ha frenato la capacità dei partiti di sviluppare un'opera di direzione attraverso la quale le proposte strategiche si confrontassero continuamente con le esperienze delle masse.

È importante a questo punto ricordare un'impostazione che già era emersa in molti interventi alla Conferenza di organizzazione dell'ocAO nel gennaio di quest'anno.

Perseguire una crescente proletarizzazione dell'organizzazione, ovvero andare verso la costruzione di un partito realmente capace di depurarsi continuamente dalle concezioni borghesi della politica e dell'organizzazione (e da coloro che ne sono portatori), non significa rinchiudersi in un'ottica gretta e minimalista di «buona amministrazione proletaria», in un discorso più o meno moralistico che assomiglia in fondo molto a quello borghese su tempi e metodi, e che confonde l'irrobustimento dei caratteri proletari del partito con la pratica dell'*epurazione* all'interno e del *settarismo opportunistico* verso l'esterno.

Significa, al contrario, ricercare un costante adeguamento delle strutture organizzative del partito ai compiti di sintetizzare le molteplici indicazioni che i diversi settori delle masse esprimono e di rimettere in circolazione tra le masse tali indicazioni *trasformate in linea politica,* in direttiva organica e operativa di lotta a tutti i livelli.

Proprio questo riconferma, a noi dell'ocAO, la perdurante validità dei due cardini fondamentali della concezione leninista e maoista del partito proletario: il *centralismo democratico e la linea di massa capace di tradursi in efficace lavoro di massa.*

Non è un'espressione di dogmatismo ideologico ribadire questo.

Le esperienze fatte in questi anni ci hanno ripetutamente dimostrato che ogni qual volta il primo di questi due cardini ha delle difficoltà di funzionamento, anche l'altro comincia a perdere incisività, ricchezza, capacità di articolazione, e tendono a farsi strada nei compagni concezioni liberalistiche o intellettualistiche della milizia, tanto più pericolose in quanto per lo più inconfessate.

D'altra parte, se è vero ciò che dicevo sull'interferenza continua dei tre livelli di dialettica in cui siamo coinvolti, e sulle insufficienze che su tutti e tre si sono registrate, occorre rendersi conto davvero che ciò che ne emerge e va riaffermato con forza in ogni istanza è la *centralità politica e teorica del lavoro di massa,* e che questa centralità non può non essere il carattere distintivo principale da imprimere al partito che stiamo costruendo.

Questo significa che non può esistere reale centralismo democratico se la capacità *verificata* di imparare dalle masse, di riflettere su ciò che si impara, e di riportare tra le masse, arricchendola, la linea di massa dell'organizzazione, non diventa - o non ridiventa - il *criterio selettivo* in base al quale si reclutano, si formano e si valutano i militanti.

«L'idea che la rivoluzione possa essere fatta dai soli rivoluzionari è l'errore più grande e più pericoloso dei comunisti...»; «Costruire la società comunista con le mani dei comunisti è una idea puerile, assolutamente puerile. I comunisti sono una goccia, una goccia nel mare del popolo»: così parlava Lenin nel 1922 al Comitato Centrale del Pcb.

Ma occorre ricordare e ribadire di fronte a tutti i compagni dell'area rivoluzionaria che questo, per Lenin come per noi, non può significare che una cosa: ricercare *come,* in una situazione economica, sociale e politica concreta, un *partito di quadri* può radicarsi saldamente tra le masse, e *sulla base di ciò* elaborare e sottoporre ad un controllo continuo il proprio programma politico.

Giovanni Mottura

La casa è un diritto che la Dc calpesta

30 anni di governo Dc

- Due milioni di italiani costretti ad abitare in case malsane, pericolanti o in condizioni di sovraffollamento
- Centinaia di migliaia di alloggi tenuti sfitti
- Affitti astronomici pari anche al 50 per cento del salario medio
- Percentuale irrisoria di edilizia popolare e riduzione progressiva degli investimenti pubblici nel settore
- Un milione di disoccupati, di cui 300.000 edili

È ora di cambiare!

- Utilizzo del patrimonio edilizio esistente: con la **requisizione** degli alloggi privati sfitti e l'**esproprio** delle aree edificabili
- Investimenti nell'edilizia popolare e nei servizi sociali, con allargamento dei livelli di occupazione
- Definitiva regolamentazione legislativa dei canoni d'affitto, che tenga conto della capacità economica dei lavoratori (tendenzialmente al 10%)
- Occupazione delle case private sfitte, autoriduzione e sciopero dell'affitto e delle spese sono le forme di lotta più significative per aprire **vertenze** collettive di caseggiato con la controparte
- Organizzazione autonoma nei caseggiati, nei comitati di caseggiato

VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA

Governo alle sinistre! Potere a chi lavora!

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Fronte elettorale? Fronte popolare? Dp non è questo, può essere l'embrione del partito

Nel tracciare un primo bilancio della faticosa ed entusiasmante battaglia per l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria e il rafforzamento del progetto di Democrazia Proletaria, il compagno Vittorio Rieser ha sottolineato come ciò che ha consentito ad Avanguardia Operaia di non perdere la bussola è stato il suo riferimento ad una concezione precisa di costruzione del partito rivoluzionario, la scelta cioè di non separare la «questione elettorale» dalla «questione del partito» e la possibilità di riconoscere la parziale autonomia dei due processi. «Una concezione *scrive infatti Rieser* - che parte dall'analisi dell'area della rivoluzione, del divario che c'è tra la ricchezza e l'ampiezza di quest'area e i limiti delle sue espressioni politiche organizzate: ma che è anche cosciente che la costruzione del partito passa attraverso queste espressioni politiche organizzate, attraverso la capacità di realizzare livelli crescenti di unità reale tra di esse».

Questa nostra concezione va oggi non solo rivendicata ma ancor più diffusa e propagandata in un momento come questo in cui crediamo che essa sia stata rafforzata di fatto dallo sviluppo stesso della nostra iniziativa. E' un compito urgente ed è anche un momento di chiarificazione politica necessario, perchè oggi è più concretamente possibile sgomberare il campo da una serie di equivoci che pure circolano: c'è l'equivoco di chi la intende [fuori dalla nostra organizzazione, ovviamente] come la semplice tattica di chi sventola la bandiera dell'unità, c'è l'equivoco di chi la descrive criticamente come una proposta di fronte [sul modello, per intenderci, del Fur portoghese], c'è l'equivoco di chi ci accusa di voler fare un «collage» di forze sociali emergenti e pertanto di ridurre il partito come un processo di entità sociologiche, c'è l'equivoco infine di chi la intende come un processo di aggregazioni successive che prescinderebbe dall'unità ideologica e si fonderebbe sull'assenza di teoria. Ho citato alcune delle critiche che, per un verso o per l'altro, in termini strumentali o solamente problematici, vengono solitamente rivolte alla nostra concezione del rapporto che intercorre tra «area della rivoluzione» e costruzione del partito. Ce ne sono senza dubbio altre ancora, ma credo che possono essere ricondotte a variante delle critiche principali.

L'unità d'azione

Vediamo in primo luogo la questione dell'unità. Essa non va confusa con la parola d'ordine del «fronte unico delle forze rivoluzionarie» che solitamente è agitata dalle organizzazioni trotzkiste, parola d'ordine che può avere la sua efficacia in determinate congiunture ma che, nel suo minimalismo obbligato, è finalizzata a sbocchi difensivi o a scelte tattiche di fase. Non va confusa per il semplice fatto che questa parola d'ordine non ha una relazione strategica con la costruzione del partito, può averla casualmente e solo nel senso di una specie di libera concorrenza tra più forze in cui chi è più bravo vince, in cui cioè il partito rivoluzionario è quello che di volta in volta assume un ruolo egemone all'interno del fronte. La contraddizione interna di una simile parola d'ordine [che naturalmente non annulla il giudizio sull'opportunità tattica di farvi ricorso in determinate circostanze] è nella sua oscillazione tra essere un patto provvisorio di unità d'azione e la possibilità di essere esteso a vero e proprio patto permanente.

C'è un altro modo, anch'esso «frontista», di intendere l'unità d'azione: si fonda sul presupposto di una sola forza rivoluzionaria che costruisce un ampio schieramento di alleanze sociali su cui è egemone e intende di conseguenza il fronte stesso come un'alleanza tra i rivoluzionari e altre forze politiche che esprimono interessi di settori di masse popolari, di piccola borghesia radicalizzata, perfino [in certe versioni] di settori capitalistici non monopolistici. Questa concezione è in linea di principio valida, ma presuppone appunto come dato l'esistenza di un partito rivoluzionario saldamente radicato e largamente egemone. Nel momento in cui noi non riconosciamo di essere già il partito rivoluzionario dotato di simili requisiti dobbiamo anche riconoscere che essa, è almeno per tutta una fase, largamente inservibile. Noi non riconosciamo nemmeno, se non sbaglio, di definirci come «l'embrione» del futuro partito rivoluzionario [con le sue varianti cosiddette del «ramo buono» e del «nucleo d'acciaio»]. Il nostro è dunque un punto di partenza diverso, che va specificato: quando parliamo di «area della rivoluzione» ci riferiamo all'esistenza, incontestabili di un incosistente settore di proletariato rivoluzionario. L'area della rivoluzione non è insomma nè una generica area d'opinione nè la somma di alcune organizzazioni politiche nè una categoria sociologica, essa designa al contrario l'ampia rete organizzativa di settori proletari dotati di coscienza di classe rivoluzionaria. Le organizzazioni politiche sono l'aspetto parziale ed emergente di questo proletariato rivoluzionario: è al loro interno e nel tipo di rapporto che esse instaurano con l'area tutta quanta, e tramite essa, con le masse popolari in senso ampio che si sviluppa un processo di lotta politica e ideologica. E' importante ribadire anche che, dal momento che l'area della rivoluzione non è un settore distinto dal movimento operaio ma proprio quel settore interno che si è dotato di coscienza di classe rivoluzionaria, la lotta politica non si svolge come se avvenisse in un ghetto separato e chiuso. La lotta politica e ideologica di cui le organizzazioni rivoluzionarie si fanno carico avviene tutta intera dentro il movimento operaio organizzato, assume la forma specifica di «lotta tra le due linee» all'interno del movimento di classe.

Processi contemporanei

Non si tratta in nessun modo di riprodurre un processo in due tempi con due sedi distinte: prima la lotta politica e ideologica tra organizzazioni all'interno di un campo ristretto, poi la lotta per l'egemonia all'interno del movimento operaio; i due processi sono contemporanei e la lotta tra le due linee attraversa l'intero movimento operaio e la sua «area della rivoluzione». Il processo di costruzione del partito rivoluzionario vede allora nel momento unitario non tanto e non solo una tattica per conseguire l'egemonia ma un dato obbligato che riguarda l'esistenza stessa di una fase in cui non c'è *il partito rivoluzionario e in cui pertanto le organizzazioni rivoluzionarie non hanno un «eguale dignità rivoluzionaria in nome di una specie di malinteso» «pluralismo» «rivoluzionario ma per il solo fatto che nessuna di esse è una forza organicamente egemone, nessuna di esse ha una connotazione di classe più proletaria delle altre, nessuna di esse ha prodotto teoria in termini conseguentemente egemonici. Il fatto, per intenderci, che la nostra organizzazione si definisca come marxista-leninista e altre no, non comporta di per sè nessun riconoscimento pregiudiziale di una giusta linea da contrapporre alle deviazioni altrui, comporta solo, più modestamente, che la nostra organizzazione si sforza di fare riferimento alla teoria marxista-leninista, di appropriarsene, di farne un momento di lotta politica e ideologica* per l'egemonia. *La conquista stessa dell'egemonia è un obiettivo e non un punto di partenza precostituito: la forma di questo processo, la lotta tra le due linee, non si esprimono come lotta tra la nostra linea e le altre ma come lotta all'interno di tutte le forze rivoluzionarie e di tutto il movimento operaio organizzato. Come si colloca la proposta di Democrazia Proletaria rispetto a queste proposizioni generali? In negativo è già definibile: non è un solo espediente tattico, non è un fronte elettorale o di fase, non è un fronte popolare. E' un movimento politico organizzato, che deve e può dotarsi di un programma, di strutture, di articolazioni di base, da definire come fase intermedia per la costruzione del partito rivoluzionario. In questo senso non è il partito rivoluzionario ma può esserne senza dubbio l'embrione, il troncone politico organizzato di area della rivoluzione che introduce al suo interno e più in generale nel movimento operaio un processo di lotta politica e ideologica tra la linea borghese e la linea proletaria. Non si tratta allora di dare una specie di «diritto d'accesso» a Dp a tutte le forze politiche purchè esprimano in qualche modo l'area della rivoluzione, si tratta semmai di dotare Dp di un programma politico su cui unificare le diverse forze a partire dal terreno di rapporti unitari reali fin qui già sviluppati [i collettivi di Dp sono in questo senso l'esperienza centrale su cui può e deve poggiare lo sviluppo stesso di Dp come movimento politico organizzato]. In questa prospettiva va prestata molta attenzione all'attuale tendenza semi-spontanea a costruire collettivi di Dp e alla volontà emergente di non farne delle semplici strutture elettorali.*

L'unificazione Ao-Pdup non è in contraddizione con lo sviluppo di Dp come movimento politico organizzato, ma può essere intesa e accettata in termini riduttivi; il «partito di Democrazia Proletaria», insomma, non è riducibile all'unificazione tra Ao e Pdup ma allo sviluppo progressivo di un'egemonia della linea rivoluzionaria su tutte le organizzazioni che oggi compongono o appoggiano Dp. L'unificazione Ao-Pdup può entrare in contraddizione con lo sviluppo di Dp? Non è una domanda astratta, è un problema politico reale. C'è infatti chi pensa all'unificazione in termini, per così dire, verticali: unire i due comitati centrali, le due segreterie, creare dei direttivi di federazione unitari etc., sulla falsa riga di come si è proceduto [malissimo, in verità] all'unificazione tra il Manifesto e il Pdup. Non c'è dubbio che una simile ipotesi entra in aperta contraddizione con lo sviluppo di Dp attraverso la costruzione di collettivi politici unitari, che Dp in questo caso si ridurrebbe a un'appendice di simpatizzanti o a una struttura utile solo in fasi elettorali. Credo che vada fatta chiarezza adesso su questi temi.

Interpretazioni di Dp

Se guardiamo con franchezza ai diversi modi di intendere Dp ci rendiamo conto che:

1] i compagni del Pdup appaiono particolarmente reticenti nel definire un rapporto dialettico e non meramente strumentale fra i tre livelli del processo [livello dei rapporti Ao-Pdup, livello dei rapporti tra Ao-Pdup ed altre organizzazioni rivoluzionarie, livello dello sviluppo di Dp in relazione ai due precedenti terreni];

2] i compagni del Mls tendono a definire Dp come un potenziale fronte popolare su cui esercitare un'influenza e un'egemonia [con ciò di fatto autoproclamandosi partito rivoluzionario e riducendo le altre organizzazioni a gruppi piccolo-borghesi da guidare in un ampio schieramento di alleanza];

3] i compagni dell'Ufficio di consultazione m-l oscillano tra un'accettazione tattica, di fase, dell'unità di Dp sulla base tattica del fronte unico di tipo trotzkista e un riconoscimento poco convinto di Dp come possibile fronte popolare, riconoscimento dovuto più che altro all'influenza esercitata dal Mls;

4] i compagni di Lc non hanno ancora pubblicamente chiarito che rapporto c'è tra le recenti dichiarazioni a favore della costruzione di un unico partito rivoluzionario e il loro precedente giudizio negativo su Dp.

Non è chiaro se per Lc il terreno di lotta politica da sviluppare per arrivare al partito rivoluzionario sia dentro o fuori Dp, e se fuori perchè, cosa viene ad esso sostituito, in quali tempi e a quali livelli di unità non puramente elettorale. Queste determinazioni delle posizioni altrui possono forse essere schematiche ma credo costituiscano un buon punto di partenza per proseguire il dibattito, delimitare l'arco dei problemi. Le domande che sorgono a questo punto sono queste:

1] quali critiche o riserve sussistono sulla nostra definizione di «area della rivoluzione», per dirla col compagno Rieser, non come «l'insieme delle classi sociali che dovrebbero costituire il blocco sociale rivoluzionario» *ma come* «quei settori del proletariato e di altri strati sociali suoi alleati che già oggi si muovono in una prospettiva rivoluzionaria, che si oppongono coscientemente alla strategia riformista?»

2] che rapporto è definibbile tra area della rivoluzione, esperienza organizzata di Dp, costruzione del partito rivoluzionario?

3] come intendere e applicare concretamente una tattica di unità e di lotta coi riformisti e come intendere e applicare concretamente la lotta tra linea riformista e linea rivoluzionaria ai vari livelli, dalle istituzioni ai movimenti di massa?

So bene che una risposta anche largamente univoca a questi interrogativi non è sufficiente a costruire il partito rivoluzionario, che resta tutta un'area di temi su cui la lotta politica e ideologica deve proseguire. Ma se si riuscisse ad andare realmente avanti su questo primo livello di problemi strategici, il beneficio per un'accelerazione dei processi unitari sarebbe grande e la strada per la costruzione del partito rivoluzionario sarebbe finalmente aperta.

Attilio Mangano

L Lettere

Ancora sul servizio d'ordine

Prendo volentieri spunto dalla lettera delle compagne apparsa sul QdL del 13 maggio per una rapida risposta che spero sia solo una puntualizzazione in più affinchè a tutti i livelli dell'organizzazione sia affrontato il problema dell'autodifesa. (.....)

Vorrei far notare come sia inesatta l'affermazione di «corpo separato». Mi risulta che, invece, sia inequivocabilmente riconosciuto che i compagni del settore non siano quelli dalle spalle più quadrate, o dai megapolsi o dalla faccia più «dura» e terrificante possibile che ponga nella più bieca soggezione il nemico in campo, ma siano invece compagni/e all'avanguardia in situazioni di fabbrica, di scuola e di quartiere e che quindi siano, in quanto militanti rivoluzionari, i portavoce e gli organizzatori delle esigenze delle masse stesse.

Quindi mi risulta incomprensibile un'affermazione, anche se dubitativa, sul ruolo più o meno separato del S.O. anche perchè *l'attuale fase* non richiede la formazione di alcun gruppo paramilitare o terroristico. Vorrei far notare che ho esplicitato l'attuale fase in quanto lo stesso problema potrebbe venire a porsi in maniera completamente differente anche da qui a poco e a ciò vorrei ricordare quanto scrisse Lenin a proposito della diversità tra la concezione socialdemocratica e rivoluzionaria del problema: «La nostra parola d'ordine deve essere armare il proletariato...», ma anche: «...il marxismo esige categoricamente un esame storico del problema delle forme di lotta. Porre questo problema fuori dalla situazione storica concreta significa non capire l'abbicì del materialismo dialettico. In momenti diversi dell'evoluzione economica, a seconda delle diverse condizioni politiche-culturali-nazionali, sociali, ecc. differenti sono le forme di lotta....»

Giuste invece possono e devono essere le critiche costruttive anche per quanto riguarda l'atteggiamento dei compagni/e preposti all'autodifesa, anche se l'esempio del 29 aprile mi sembra il meno indicabile come «esempio negativo».

Ora una cosa è auspicabile ed è che i compagni/e, specialmente in vista delle elezioni di giugno che vedranno quasi sicuramente un radicalizzarsi dello scontro di classe, non solo a livello politico, siano pronti alla difesa di quegli spazi tanto faticosamente conquistati

Un compagno del S.O. di Ao

R.T.A.: una ex-radio libera

I sottoscritti redattori e collaboratori a vario titolo dell'emittente locale «R.T.A.-Radio Torino Aternativa», rassegnano le loro irrevocabili dimissioni dalla radio in seguito alle prese di posizione della cooperativa Medianova (proprietaria della radio stessa) incompatibili con la R.T.A così come la si intendeva: e cioè libera da condizionamenti vincolanti e democratica nella sua struttura interna. La Cooperativa Medianova infatti ha riaffermato di ammettere che rappresentanti della redazione e dei regolari collaboratori possono pariteticamente partecipare alla decisione politiche ed economiche rilevanti per la radio, rivendicando esplicitamente il pieno diritto della proprietà di disporre a suo piacimento dello strumento radio, senza tenere conto di tutte le forze che, interne ed esterne alla radio, portano avanti il loro lavoro da mesi. È il caso ad esempio, dell'avanzata fase delle trattative per un contratto con il gruppo finanziario ed editoriale che gestisce *La Repubblica,* interessato alla formazione di una catena di radio locali in Italia.

Della redazione della R.T.A. composta di sette elementi, hanno aderito al presente comunicato: **Marco Casalegno, Vincenzo Iacomuzzi, Aldo Vico, Paolo Fiori, Gaetano Gamiddo,** (redattori) più i seguenti collaboratori: **Del Grosso, Blanda, Ponsero Brondello, Ravera, De Ambrogio, Navicella, Ferrero, Ceresa,** . Inoltre hanno dato la loro adesione i redattori che curavano i rapporti con i movimenti: democratico dei soldati, Su populu sardu, lega degli obiettori di coscienza, comitato Van Schouwen.

Sei rivoluzionario? Fuori dal sindacato!

Il 10-5-'76 si è tenuta a Belluno una riunione congiunta dei Direttivi Provinciali Filta-Cisl e Filtea -Cgil con la partecipazione dei Segretari Provinciali della fed. Cgil-Cisl-Uil che avevano già «preparato» i quadri sindacali più ortodossi.

Lo scopo della riunione è stato quello di processare qualsiasi linea che si opponga a quelle attualmente egemoni nel sindacato e, nel caso specifico, quella della nostra organizzazione, di definirle antisindacale, di colpire con provvedimenti disciplinari chiunque non si adegui alle scelte della Dc e del compromesso storico.

Un compagno sindacalista, membro della nostra organizzazione, è stato licenziato come operatore sindacale e i compagni membri dei Direttivi Provinciali di categoria non in linea con la Dc e con il Pci sono stati posti di fronte alla scelta di adeguarsi o di uscire dal sindacato (......).

Il processo fatto contro il nostro compagno sindacalista non si è basato sul suo operato, che propagandava e organizzava la requisizione delle fabbriche chiuse, la costruzione dei Consigli di Zona, la democrazia operaia, l'autoriduzione; il processo si è basato esclusivamente sulla presunta incompatibilità fra il militare in un'organizzazione rivoluzionaria e contemporaneamente lavorare nel sindacato (......).

La Segreteria Provinciale dell'O.C. [m-l]

LOTTE PROLETARIE

Oggi sciopero di tre ore per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri

Dalle 9 alle 12 fermi tram e autobus - Si sta assistendo a tentativi di svendita del contratto da parte delle confederazioni - Anche sindacalisti di base e attivisti del Pci contrari alla gestione verticista delle trattative - Contestato a Bologna un segretario nazionale

Il contratto degli autoferrotranvieri sta per essere svenduto in maniera vergognosa tanto da sollevare per la prima volta in alcune aziende l'aperta opposizione di sindacalisti di base e di non pochi attivisti del Pci. Di ufficiale non c'è altro che la continuazione delle trattative, la constatazione di non precisate difficoltà che hanno dato luogo alla dichiarazione di 3 ore di sciopero per il 19 maggio. Al contrario le fughe di notizie su queste trattative «segrete» sono numerose e tuttte coincidono su alcuni punti fondamentali.

1) richiesta di sospensione dell'attuale accordo della categoria (1954) che congloba ogni fine d'anno in modo automatico i punti di contingenza in paga.

2) provocatoria controproposta di un aumento salariale di 12.000 lire lorde a titolo di EDR e poco o nulla sul piano normativo.

3) il governo si è rimangiato l'impegno di fissare nel 5% il costo della riduzione delle tabelle da 14 a 10 (conquista del Contratto nazionale del 1973). Tale accordo non dovrà avere nessun costo nè passato nè futuro!!!

4) blocco e svuotamento della contrattazione aziendale.

Come si vede si tenta di far pagare la crisi ai tranvieri svendendo il loro contratto dopo che analoga mossa si è fatta per i chimici e in parte per i metalmeccanici. Questa volta a differenza di quanto accaduto con metalmeccanici e chimici, a ribellarsi sono sindacalisti di base e attivisti del Pci come dimostra l'esplosiva assemblea tenuta il 13 c.m. dalla Segreteria Nazionale del sindacato unitario ai lavoratori dell'Atac di Bologna di cui riportiamo l'interessante cronaca.

L'assemblea, cui erano presenti oltre duecento lavoratori (non troppi per la sua importanza) inizia con la relazione di un certo Mazzoni di Napoli, componente della Segreteria Nazionale; l'assenza dei segretari responsabili nazionali è dovuta al fatto che questi sono impegnati a Roma nelle trattative. La relazione è di tipo «tradizionale»: un prolisso quanto generico quadro della situazione politico-economica; alcuni richiami alla coscienza degli autoferrotranvieri in questo momento così grave e nessuna, dico nessuna informazione sull'andamento delle trattative, sulle controproposte delle aziende e del governo.

Questi burocrati sindacali sono divenuti degli esperti nell'arte oratoria; sono capaci di parlare per delle ore senza dire nulla.

La reazione dei sindacalisti locali è sorprendente, per la prima volta c'è stata una gara fra i comunisti, seguiti a ruota da quelli della Cisl e Uil, a sparare addosso alla Segreteria Nazionale. Lo stesso linguaggio è inusitato, violento per forma e contenuto tanto da superare quello spregiudicato che noi «contestatori» usiamo da tempo in queste occasioni.

Procediamo per ordine. Il primo intervento è di Colombari, un componente del Consiglio Sindacale Unitario d'Azienda che, dopo aver chiesto se si vuole svendere il contratto, svolge una serrata critica al modo come vengono condotte le trattative e conclude affermando che «non bisogna rinunciare a nessun punto della piattaforma economica e politica». Il suo intervento non stupisce in quanto da tempo questo compagno è su posizioni critiche nei confronti dei sindacalisti.

Poi è la volta dei «nuovi ribelli». Grazia sindacalista del Pci dice: «chi ha parlato (cioè il relatore) non ha detto nulla sul contratto» e si chiede perchè il sindacato non ne parla, se ha paura di dire che noi lottiamo per la riforma dei trasporti, per i 30.000 autobus, ecc.

Sabatini, dell'esecutivo provinciale Cgil, anche lui del Pci, si scaglia contro il sindacato nazionale dicendo che è una vergogna a sei mesi dalla presentazione della piattaforma non sapere assolutamente nulla sulla vertenza. «Bisogna dire ai lavoratori la verità politica e cioè che nessuno si è assunto l'impegno su una nuova politica dei trasporti nè sui 30.000 autobus o sull'assorbimento della manodopera...». Per le tabelle, prosegue, si è continuato per tre anni a fare commissioni sempre più ristrette e segrete. Conclude dicendo che non si può svendere il contratto per 10.000, che la contingenza non si deve toccare ma soprattutto che è ora di finirla con il tipo di contrattazione nazionale che passa sopra la testa di tutti i lavoratori.

Ora è la volta di Lolli, altro Pci, il quale si domanda perchè dobbiamo fare sciopero il 19 c.m. «siamo ingenui se si crede alle promesse dei governi dc» afferma ed elenca poi le numerose passate promesse mai realizzate.

«Non mi convince questo piangere sulle difficoltà economiche e politiche» afferma la compagna Zocca del Pci nel suo duro intervento nel quale dice cose che non udivamo da molti anni da questi sindacalisti collaborazionisti: «La nostra controparte sono le aziende»; «le aziende facciano il loro mestiere e non mettano il naso nel sindacato» e conclude dicendo che è ora di finirla con le deleghe, «vogliamo decidere noi!».

Dopo questi «sconvolgenti» e duri attacchi ecco farsi coraggio (o era già tutto preparato?) Massari della Cisl: «Ora sembra che tutto vada a rotoli, è chiaro che ci sono delle responsabilità da parte degli organismi sindacali» - «vi sembra giusto che a rimetterci sia il tranviere con la svendita del contratto?» e Buffarini della Uil nel successivo intervento rafforza la dose: «Già nel contratto aziendale abbiamo rinunciato ai soldi per altre conquiste (politica dei trasporti, ecc.) che ancora oggi aspettiamo vengano attuate. Vogliamo ancora una volta farci fregare dalle promesse?».

Il compagno Melloni del Pdup dà un taglio politico alla discussione facendo rilevare come tutte le responsabilità della crisi e della svendita dei contratti debbono essere fatte ricadere sulla Dc e come il mese prossimo, vi siano tutte le condizioni per dare al paese un governo delle sinistre. Per questo, conclude, non solo non bisogna rinunciare alle richieste avanzate per il contratto, ma portare avanti le lotte nel periodo elettorale, renderle più incisive.

Dopo il sindacalista della Cisl Rossi che afferma che i lavoratori vogliono essere partecipi alla contrattazione sindacale, prende la parola il nostro compagno Pasquali il quale prende atto delle critiche avanzate «era ora che questi compagni facessero sentire le giuste critiche, anche se nel passato non lo hanno fatto ma hanno criticato noi che dicevamo le cose che ora essi denunciano» e si chiede «cosa facciamo oltre alle parole?» La sua proposta di eleggere dei lavoratori che partecipino alle trattative viene naturalmente lasciata cadere nel vuoto così come il discorso sui gravi problemi previdenziali derivanti dal minacciato assorbimento della Csp da parte dell'Inps, non trova interlocutori.

Per ultimo Cremonini, altro nostro compagno, rammenta ai sindacalisti locali una serie di fatti e di prese di posizione che oggi qualcuno vuole dimenticare tentando, con la critica, di rifarsi una verginità che non può avere.

È ora la volta del segretario nazionale Mazzone che ha il compito ingrato di rispondere agli interventi e tentare di trarre delle conclusioni. «Si mette in dubbio che si vada alla firma dell'accordo senza prima aver fatto approvare dalle assemblee l'ipotesi di accordo». «Mi chiedo se da un momento all'altro siamo diventati un gruppo di burocrati staccati dai lavoratori» dice rivolgendosi al gruppo del Pci scambiandolo per quello dei contestatori; questa prima parte del discorso lascia supporre che le numerose frecce lanciate da tutti gli intervenuti abbiano almeno scalfito la sua imperturbabile relazione mista di autosufficienza e perbenismo di chi sa e comanda. Invece nulla di tutto ciò: riprende con il tradizionale, lungo gioco di parole, si rifà alla storia e al sesso degli angeli per non dare nessuna risposta ai numerosi interrogativi posti, nessuna critica all'operato dei dirigenti nazionali. L'assemblea, la mezzanotte è passata da un pezzo, esplode; lo interrompono e il tutto si fraziona in animate discussioni alle quali il serafico Mazzone (attorniato da altri fedeli) cerca di tenere testa con scarso risultato. È inutile dire che aspettiamo ulteriori conferme circa le posizioni critiche espresse dai compagni del Pci e da altri sindacalisti. Se queste non dovessero venire i loro infuocati discorsi altro non sarebbero che posizioni strumentali fatte per riconquistare un minimo di credibilità fra i lavoratori per il breve periodo elettorale. Insomma, una nuova fregatura per strappargli il consenso del voto.

Luciano Pelagotti

A Milano 1° giorno di presidio della Flm

Dodici milioni e mezzo di ore di Cassa Integrazione concesse nella provincia di Milano nel primo trimestre 1976; nei settori dell'alimentazione, tessile, poligrafico, chimico e metalmeccanico le fabbriche occupate sono 22, per un totale di 3.500 lavoratori, mentre quelle in lotta per la difesa del posto di lavoro sono 19 per oltre 23.500 lavoratori. Il lungo elenco delle fabbriche occupate precisa ancor meglio la situazione della provincia milanese: la Faema di Milano, la Ceruti di Bollate, la Creas di Milano, la Fargas di Novate, la Plodari di Magenta, la Alpi di Cassinetta, l'Acfa di Settimo, la Santangelo di Milano, la Sibi Targhe di Desio, la Utio frigor di Rho, l'Aquila Santagostino e la Mozzali. Per questo il sindacato ha indetto per il 18-19-20 maggio a Milano, in piazza del Duomo, «tre giornate di lotta, di dibattito e di orientamento»: un presidio permanente della piazza per la difesa dell'occupazione e gli investimenti. «È importante questa iniziativa - dice un compagno della Fargas, in lotta da mesi, contro lo smantellamento della fabbrica - ma deve riuscire a far uscire dall'isolamento quelle fabbriche in lotta che il contratto ha praticamente ignorato. Certo, il fatto che il presidio sia stato organizzato per settori fa svanire l'incisività e la compattezza necessarie alla ripresa della lotta: in ogni caso si tratta di ripartire, e per questo ogni occasione è buona; *dobbiamo ricostruire, e le premesse ci sono, quel tessuto di lotte che si era* un po' allentato visti i cedimenti sindacali alla firma del contratto». Il programma della manifestazione prevede per il 18 la presenza dei metalmeccanici, per il 19 quella dei chimici, dei tessili e degli alimentaristi, per il 20 quella dei poligrafici, degli edili e dei lavoratori della scuola.

Sgomberate le case di Casalbertone

Roma, 18

Ancora una volta l'unica risposta che le controparti hanno saputo dare alla lotta esemplare delle 56 famiglie di Casalbertone è stato l'intervento poliziesco.

Alla responsabile fermezza dei lavoratori nel perseguire quello che è un loro diritto, un diritto che la Dc ha sempre negato loro, si contrappone l'incredibile ottusità reazionaria di chi dopo ben otto rioccupazioni (e l'ultima avvenuta nonostante 10 arresti) non ha ancora capito come stanno le cose.

È ancora più provocatorio questo intervento poliziesco con il solito spiegamento di forze se si pensa che avviene nel giorno in cui la Questura afferma di non poter disporre di uomini per garantire il processo contro il compagno Panzieri. Ecco una dimostrazione di quali interessi si nascondano dietro gli apparati di polizia e di come funzionino le cose in una città da sempre sottoposta al blocco di potere democristiano spesso in combutta con il fascismo! Anche questa volta la polizia aveva la ferma intenzione di operare arresti ma, entrata dentro le case, ha trovato solo poche masserizie contro le quali ha sfogato tutta la sua rabbia, scaraventandole fuori dalle finestre. Gli occupanti avevano preparato meticolosamente questo sgombero che attendevano. Le staffette hanno funzionato a dovere e così tutte le famiglie si trovavano fuori dalle case ad assistere alla frenetica caccia all'uomo cui dentro si dava la polizia. Il commissario ha tentato anche di prendere i nomi degli occupanti, ma le famiglie, difese dalla gente del quartiere che nel frattempo si era andata concentrando, erano ormai irraggiungibili.

L'assemblea convocata subito dopo è servita per verificare la compattezza degli occupanti e per rilanciare l'iniziativa.

Fin da ora tutto è pronto per la **manifestazione cittadina per la casa che si svolge mercoledì alle 18 in piazza De Cristoforis, davanti alle case.**

Primo sciopero dei tessili anche se per i padroni la lotta è «inutile liturgia»

Così ha detto Lombardi (Federtessile) all'apertura delle trattative auspicando una rapida chiusura del contratto - Erano assenti i padroni calzaturieri, che rifiutano l'unificazione - Il 24 nuovo sciopero

Un milione e mezzo di lavoratori tessili dell'abbigliamento, delle calze-maglie e delle calzature hanno scioperato ieri per due ore, in concomitanza con la prima sessione della trattativa iniziata a Roma. Si è aperto così ufficialmente l'ultimo grande contratto dell'industria che resta da rinnovare quest'anno.

Un primo problema che si è visto già al tavolo della trattativa è quello dell'accorpamento. La piattaforma sindacale chiede infatti che nel contratto tessili vengano unificati («accorpati») i contratti di una serie di categorie minori che già nella denominazione dimostrano la loro assurdità: sono i contratti maglie e calze, cappelli, copertoni e tende, zerbini di cocco, trattura della seta, calzature, juta, telerie, tintori, stampatori, cappelli di paglia, berretti, reti da pesca, semi e bachi, lavanderie e stirerie industriali, bottoni e occhiali. Non sono i comi dei reparti di una supermercato, sono altrettanti contratti, a riprova della pesantissima situazione di divisione e di parcellizzazione in cui si trovano migliaia di lavoratori di piccole fabbriche. Non tutti i padroni di questi settori erano presenti ieri alla trattativa: mancavano anzitutto i padroni calzaturieri dell'Anci che, sentenbosi più forti degli altri (il settore conta 250.000 addetti) hanno proposto alla Fulta un incontro separato per il 24 maggio. Per tutta risposta non solo i calzaturieri hanno scioperato ieri con i tessili, ma tutti i tessili sciopereranno anche il 24 con i calzaturieri per 4 ore.

Erano assenti anche i padroni di settori minori, come quelli degli occhiali (25 mila addetti) delle lavanderie stirerie (50 mila addetti), dei semi-bachi (800) e delle reti da pesca (1200) che pure rifiutano l'accorpamento.

Inspiegabilmente le agenzie di stampa affermavano che la «sensazione» a Roma era che il contratto si debba chiudere in tempi brevi. Che qualcuno, i padroni ad esempio, abbia interesse a crederlo e a farlo credere è possibile che dietro questa «speranza» si celi quella di chiudere un contratto al ribasso è certo.

Infatti Lombardi, presidente della Federtessile, ha fatto ieri questo discorso: da un lato «la scelta dell'inflazione è stata accettata, e non potrà essere solo il settore tessile a opporsi con una testimonianza di coerenza», dall'altro la trattativa dovrebbe avvenire «in modo serrato, con rispetto reciproco, senza l'inutile danno provocato al paese ai lavoratori e alle aziende dalla fedeltà a inutili e superate liturgie».

In sintesi: i padroni sanno che qualcosa dovranno mollare in termini di aumento salariale ma sono disposti a farlo purchè i sindacati rinuncino alla «liturgia» delle lotte.

C'è un solo motivo che spiega questa improvvisa conversione di un padronato che fino a poco tempo fa affermava che non avrebbe mai firmato il contratto: e il motivo è che proprio in questi mesi la produzione tira.

Le condizioni per arrivare ad una soluzione veloce sono però un po' troppo pesanti. La Federtessile (l'associazione padronale dei settori interessati alla vertenza) infatti non vuole cedere proprio sui punti qualificanti della piattaforma, e cioè il diritto all'informazione preventiva ed all'eame congiunto dei programmi di investimento, delle innovazioni tecnologiche, dei processi di decentramento produttivo e dei livelli d'occupazione.

Si tratta di obiettivi tanto più importanti in quanto la categoria dei tessili non è certo tra le più avanzate e molti sono i passi di avvicinamento da fare per avvicinarsi alle condizioni normative dei metalmeccanici o dei chimici.

Per il salario il disocrso è lo stesso. In media nelle industrie tessili la paga è del 20% inferiore rispetto a chimici e metalmeccanici. Le 30.000 lire di aumento chieste dal contratto sono quindi un punto irrinunciabile. È da non prendere in considerazione è la proposta dei padroni di scaglionare l'aumento in tre rate uguali.

Giancarlo Lombardi, che guida la Federtessile alle trattative, ha rilasciato nei giorni scorsi alcune interviste significative.

Innanzitutto il nostro sostiene che i lavoratori con diecimila lire mensili in più a partire dal 1° luglio avrebbero la possibilità di restare al passo con l'aumentato costo della vita. Inoltre, se è vero che i salari della categoria sono piuttosto bassi, i tessili dovrebbero continuare a sacrificarsi per salvare il posto di lavoro e l'avvenire del settore.

Le lagnanze poi del tipo «siamo tutti sulla stessa barca e se vogliamo salvarci dovete stare buoni», non possono incantare più nessuno.

Intorno all'industria tessile italiana c'è una realtà di lavoro nero, clandestino e sottopagato. Le lavoranti a domicilio sono circa mezzo milione in tutta Italia. E grossi finanziamenti sono stati concessi agli imprenditori per dare il via ai processi di riconversione. Ma i miliardi si sono volatilizzati, senza alcun riguardo per i livelli occupazionali e le prospettive future. E nel 1975 50.000 posti di lavoro sono andati perduti.

La Fulta (federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil) ha già ribadito la irrinunciabilità dell'obiettivo dell'accorpamento dei calzaturieri, come degli altri obiettivi della piattaforma. Una posizione che bisognerà portare avanti fino in fondo. Due eventualità potrebbero profilarsi e sono entrambe da respingere: una chiusura rapida, e al ribasso, prima delle elezioni di giugno. Oppure uno slittamento della firma del contratto a non si sa bene quando, con le conseguenze di sfiducia, stanchezza, isolamento che si possono ben immaginare.

La possibilità di costringere i padroni a cedere, a fare marcia indietro, sono, come abbiamo visto, parecchie. Tutto sta nell'incalzarli con decisione. Un periodo 'caldo' di lotte non sarebbe sostenibile per molto da parte degli industriali.

Tendenze a far slittare il contratto, emerse da alcuni settori del sindacato, sono state recentemente denunciate dalla Filta-Cisl.

MILANO
Dp: attivo edili

Mercoledì 19 alle ore 21 in via Pasteur al 7 è convocata la riunione di tutti i compagni di Democrazia proletaria che lavorano nel settore. È tassativa la presenza dei compagni anche se intervengono politicamente in un settore diverso.

FARGAS
Oggi processo contro 25 operai

Inizia oggi 19.5.76 al tribunale di Milano il processo contro 25 operai della Fargas di Novate. La vicenda è nota: la Fargas è una fabbrica della Montedison in lotta per la difesa del posto di lavoro da ben due anni.

La grvità sta nel fatto che la denuncia è partita dai carabinieri e non dalla direzione delle Ferrovie Nord e la imputazione è di adunaa sediziosa con blocco della viabilità pubblica. Si tratta quindi della applicazione, nei suoi termini più brutalmente antioperai e antisindacali della legge Reale.

I lavoratori della Fargas respingeranno questa provocazione con estrema fermezza; l'appuntamento è in via Manara 4, stanza 482 della sezione 26 al terzo piano.

Ha già dato la propria solidarietà ed impegno alla mobilitazione l'asemblea del presidio delle fabbriche in lotta

Cdf Fargas
Flm zona Sempione

MILANO
Revocato lo sciopero della scuola

La revoca dello sciopero del 21 maggio indetto dai sindacati confederali è giunta male accetta ai lavoratori della scuola milanese. I direttivi congiunti dei tre sindacati scuola avevano infatti richiesto lo sciopero nazionale convocando per martedì un'attivo per decidere forme di lotta a livello provinciale, in coincidenza anche con le giornate di mobilitazione contro il carovita e per l'occupazione. Poichè giovedì mattina 20 maggio il presidio di P.za Duomo prevede la presenza dei lavoratori della scuola, essi dovranno essere in piazza numerosi e combattivi.

MILANO
No allo sciopero corporativo

In seguito alla decisione padronale di effettuare venerdì 14 una serrata di protesta contro le recenti restrizioni valutarie decise dal governo i lavoratori delle agenzie di viaggio riunitisi giovedì 13 maggio in assemblea presso la sede della Uil in via Saldini denunciano con forza il tentativo padronale di mistificare le proprie posizioni e di rendersi difensori dei lavoratori nel momento in cui minacciano di ridurre gli organici a causa dei provvedimenti stessi; i lavoratori decidono pertanto di essere presenti sul posto di lavoro per difendere gli attuali livelli di occupazione contro qualsiasi manovra che in qualsiasi modo mascherata tenda a metterli in discussione.

Se nei quartieri-dormitorio di Padova non c'è spazio per organizzarsi, noi lo prendiamo

L'esperienza dei collettivi di quartiere dai mercatini, ai «gruppi d'acquisto», all'occupazione dei centri sociali per far rinascere la vita e l'incontro quotidiano tra i proletari - Un'ondata di lotte nate dall'autoriduzione

Nei quartieri di Padova, dopo l'«ondata» dell'autoriduzione, la mobilitazione popolare sta ricrescendo intorno ai problemi nazionali e locali che di giorno in giorno si fanno più acuti e esplosivi. Non occorre sottolineare che quello del carovita è la questione prioritaria e più sentita.

Anche qui, come in tutta Italia, i comitati di quartiere hanno lanciato e stanno conducendo la mobilitazione tramite i mercatini, che vedono regolarmente una partecipazione massiccia e entusiasta delle casalinghe, sempre più arrabbiate per gli aumenti che vanno a colpire i generi di consumo di massa. Si sono cercate anche forme organizzative stabili di difesa contro il carovita, e per questo si stanno estendendo, sull'esempio dei quartieri di Brusegana e di S. Carlo, i «gruppi d'acquisto» per la carne e i generi di prima necessità. Questi consistono nell'associazione di un certo numero di famiglie che si organizzano per comprare determinata merce direttamente presso gruppi di piccoli produttori uniti in cooperative. In questo modo si ottiene sia la presa di coscienza da parte degli associati dei meccanismi speculativi che dominano il mercato capitalistico, sia lo stimolo e l'incoraggiamento allo sviluppo di forme associative di base dei piccoli produttori (contadini, allevatori, ortolani, ecc.) che, nella nostra provincia rappresentano ancora una componente sociale ampia e oppressa dai grossi centri di produzione e distribuzione.

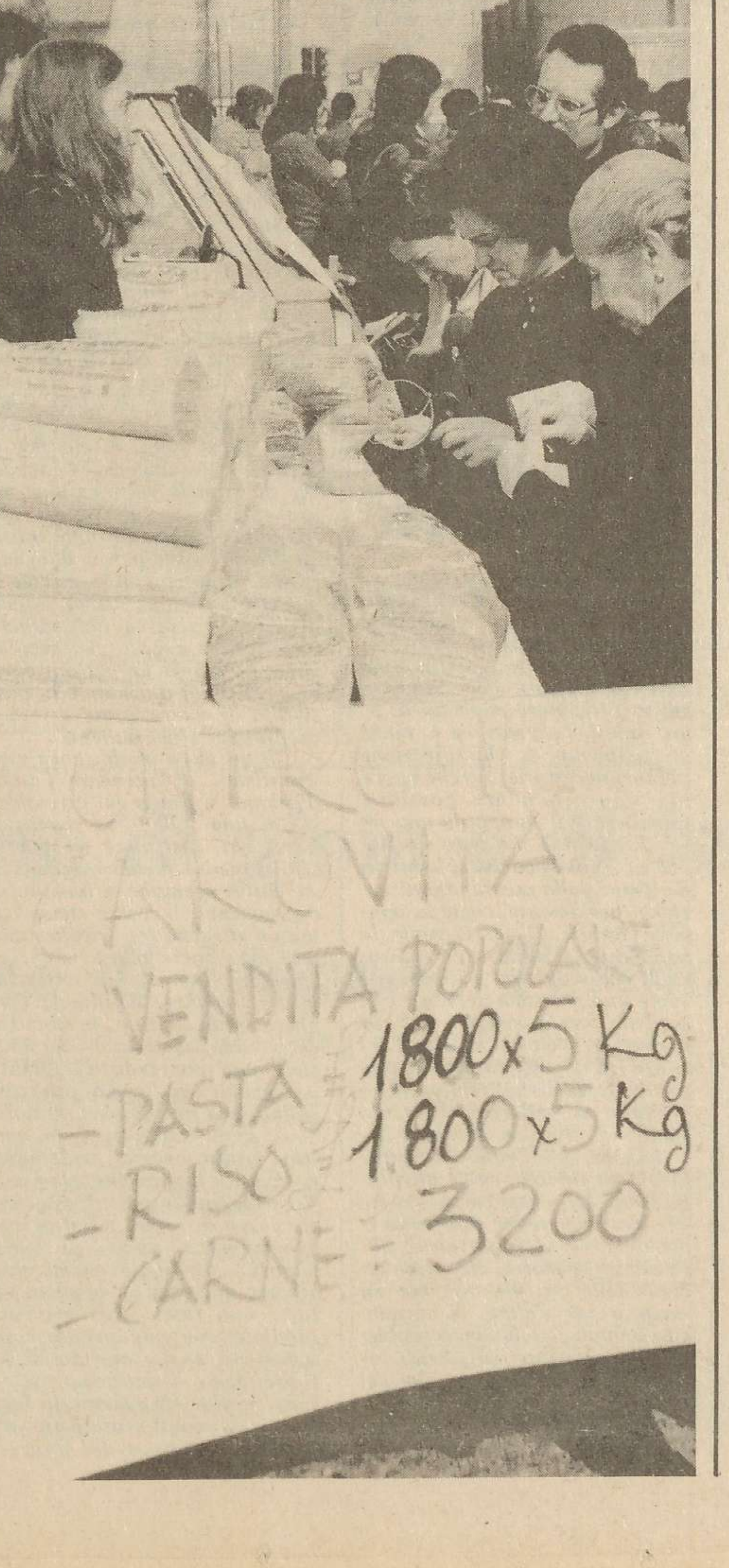
Queste e altre iniziative di lotta al carovita (autoriduzione, lotte agli aumenti delle tariffe, ecc.) vedranno come primo sbocco a livello cittadino, la mobilitazione in tutti i quartieri, cui seguirà una manifestazione cittadina. Gli obiettivi principali di quest'azione, organizzata dai comitati e diretta contro l'amministrazione comunale, sono: da una parte la modifica della politica tariffaria in particolare, e degli investimenti più in generale, che la giunta democristiana ha sempre seguito, e che ha portato, per esempio, agli aumenti del biglietto dell'autobus (da 50 a 100 £.), dell'acqua, del latte, del pane, e alla recente richiesta di aumento del gas; dall'altra un intervento calmieratore da parte del comune e del prefetto sui generi di prima necessità, tramite la creazione nei quartieri di spacci comunali che vendano a prezzi politici, e tramite l'apertura e la gestione pubblica di strutture quali l'ortomercato, il frigomacello, i magazzini generali, l'Ente Comunale di Consumo, attualmente lasciati alla speculazione privata e alla conduzione mafiosa dei grossisti. Questa lotta che ha come fine prioritario la difesa del salario operaio e dei redditi più bassi nel territorio, non vuol porsi assolutamente in antagonismo con i numerosi piccoli dettalgianti e lavoratori del commercio. Al contrario, vogliamo unire questi lavoratori al movimento popolare di lotta, favorendo la nascita di cooperative antimonopolistiche della distribuzione, e obbligando gli Enti Locali a una politica che colpisca l'intermediazione parassitaria e i grandi grossisti. Su questi temi dunque si stanno sviluppando dibattiti, assemblee, e sta sedimentando un'organizzazione sempre più capillare e di base. L'esigenza di spazi sociali che ne deriva, si trova però a doversi scontrare con una realtà di assoluta carenza nei quartieri di luoghi aperti e disponibili per le iniziative degli abitanti. È questo il secondo ordine di problemi su cui gli organismi di base stanno sviluppando la mobilitazione in particolare nei quartieri della zona Nord (Arcella, S. Carlo, Pontevigodarzere).

La inesistenza di un piano regolatore e la connivenza del potere politico con la speculazione edilizia, hanno permesso uno sviluppo mostruoso e caotico di questa zona, dove ora ci si trova di fronte ad una assoluta inadeguatezza, quando non addirittura assenza, dei servizi più elementari. Strade prive di illuminazione, sistema fognario inesistente, mancanza di telefono, gas, trasporti, sono fenomeni comuni all'Arcella e a S. Carlo, per non parlare dell'assenza completa di verde pubblico, di strutture sportive accessibili, di asili pubblici e scuole sufficienti, di uffici postali, di centri sociali...

Di fronte ad un quadro così desolante, non ci si può meravigliare dell'individualismo e della divisione che esiste fra la gente del quartiere, nè si può imputare ciò qualunquisticamente alla «mentalità» dei singoli. Ed è per questo che, risalendo alle cause di tale situazione, i comitati di quartiere hanno caratterizzato la battaglia per i centri sociali come battaglia contro la Dc. La lotta è partita a S. Carlo, con l'occupazione di un centro sociale finora pressochè inutilizzato (un'ora e mezzo la settimana, per delle vaccinazioni).

L'occupazione, con mostre, spettacoli, mercatini e altre iniziative, ha dissipato per un po' il grigiore del quartiere. È seguita un'iniziativa simile all'Arcella, dove i compagni dei comitati hanno organizzato l'occupazione di un grosso stabile e di un'ampia area verde inutilizzati da due anni, e una contemporanea festa popolare nel luogo, cui hanno partecipato finora numerosi abitanti e frotte di bambini. Ora sembra che tutti si interessino al problema: il comune accetta incontri coi comitati e promette l'apprestamento di nuovi centri sociali, quasi che non fosse lui il responsabile principale dell'abbandono in cui sono lasciati i quartieri; i consigli di quartiere ne discutono; ne parla perfino il Gazzettino, locale voce servile del potere democristiano. È la prova che solo con la lotta si può ottenere qualcosa, anche se non sembra che i comitati si accontentino di parole.

A.B.



«Precisazioni» degli edili Cisl Venezia sul contratto

La segreteria veneziana degli edili della Cisl ha inviato alle organizzazioni sindacali di zona e nazionali, ai sindacati di categoria Cgil e Uil, ai delegati di cantiere e alla stampa un comunicato a firma del responsabile Luciano Babbo, in cui si fanno alcune precisazioni in merito a un articolo del segretario provinciale della Fillea Cgil sul contratto degli edili recentemente firmato. Eccone il testo:

«La Segreteria Provinciale della Filca-Cisl, in merito all'articolo sul mensile del Comitato Centrale del Pci di Venezia, numero speciale per la campagna elettorale, a firma di Giovanni Speranza, Segretario Provinciale Fillea-Cgil, ritiene doveroso fare due precisazioni:

1° le considerazioni sul valore del contratto edile sono personali e non rispecchiano minimamente quelle dei lavoratori, se è vero come è vero che gli stessi in tutta la realtà di Marghera e in altre piccole zone si sono pronunciati contro l'ipotesi di accordo e specificamente contro:
- 3 giorni carenza malattia
- il mancato anticipo da parte degli imprenditori dell'indennità di malattia ed infortunio
- il tipo di pagamento delle ferie, il persistere, anche se sotto mutata forma, dell'anzianità di mestiere, e la gestione della cassa Edile.

2° Non è certo prestando ad esibizioni su «numeri speciali per la campagna elettorale» che si difende l'autonomia del sindacato e si rispetta il protocollo sui comportamenti realizzato dalla Federazione delle Confederazioni

Nella certezza che la Segreteria della Fillea-Cgil voglia evitare il ripetersi di simili personali prese di posizioni, la Filca-Cisl rinnova l'appello di difendere il comune patrimonio unitario».

Il comunicato è firmato dal segretario provinciale Filca-Cisl Luciano Babbo.

SINDACATO/ECONOMIA

Un seminario per fare chiarezza sulla collocazione di classe degli impiegati e per una strategia di intervento politico

Si apre sabato a Milano il convegno indetto dal Collettivo Società d'Analisi e con l'adesione di numerosi delegati compagni che intervengono nel settore - Adeguare ai compiti di intervento politico una analisi teorica sul rapporto tra capitale e lavoro impiegatizio - Dequalificazione del lavoro degli uffici e partecipazione degli impiegati alle lotte operaie

La relazione introduttiva prende le mosse da alcune considerazioni di fondo sulla necessità improrogabile di estendere tra i compagni che intervengono tra gli impiegati una discussione sul ruolo che viene assunto dagli impiegati all'interno del processo produttivo. «Il tema centrale di questo seminario è la collocazione di classe degli impiegati ed è essenziale che ciò risulti immediatamente a tutti non come un problema accademico, ma come una questione teorica essenziale per la pratica della lotta di classe.

Definire la collocazione degli impiegati all'interno delle classi sociali in Italia significa capire chi sono e con chi lottano gli impiegati, quindi ricavare indicazioni su come intervenire, all'interno di quali prospettive, e su quali forze contare nella lotta per il comunismo».

Un primo bastione contro il quale si scontra tale analisi di classe sulla collocazione di classe degli impiegati, è costituito dalle mistificazioni ideologiche costruite dalla borghesia sull'esistenza del ceto medio nell'attuale assetto sociale, all'interno del quale si collocherebbero tutti gli impiegati, come strato sociale cuscinetto, a metà tra la borghesia e il proletariato.

Questa mistificazione - dice la relazione introduttiva al seminario - viene generata anche dalla stessa natura contraddittoria del termine «impiegati».

Infatti tale termine «mira a raccogliere, sotto un'unica definizione, proletari e borghesi con lo scopo di inserire tra le due classi antagonistiche, falsi agglomerati autonomi... utili ad attenuare il conflitto di classe puntellando il potere borghese».

Di fronte alle misitificazioni propagandate dall'avversario di classe al fine di indebolire e di attentare all'unità del movimento operaio, l'intervento delle sinistra rivoluzionaria tra gli impiegati non può essere ancora valutato sufficiente dal punto di vista qualitativo se a questo si confronta l'impostazione politica e teorica dei revisionisti che anche qui risulta imprigionata all'interno di una visione subalterna all'ideologia del «ceto medio». «La partecipazione di sempre più vasti strati di impiegati alla lotta di classe e le radicali trasformazioni del lavoro impiegatizio, determinati dagli sviluppi dell'organizzazione capitalistica della produzione, costituiscono un nesso che, considerato nelle sue implicazioni, deve porre la «questione impiegati» tra le questioni di centrale importanza.

Questa rilevanza ci risulta chiara se consideriamo le lotte, nella loro novità e le reali condizioni di lavoro degli impiegati come aspetti più evidenti di una trasformazione più profonda, interna alla struttura produttiva capitalistica e ai rapporti tra le classi.

Le lotte degli impiegati si sono caratterizzate, e anche negli ultimi mesi l'abbiamo rilevato, come lotte contro il capitale come lotte sicuramente non corporative, ma espressione di esigenze incompatibili con la logica capitalistica; esigenze determinate dalle condizioni di lavoro della stragrande maggioranza degli impiegati.

Infatti il lavoro di quelli che potremmo chiamare «gli operai degli uffici» è un lavoro ripetitivo, privo di ogni contenuto decisionale e professionale; sostanzialmente un lavoro che, per le caratteristiche di alienazione è sempre più simile a lavoro degli operai. Ma questi si diceva, sono solo gli aspetti più visibili di una trasformazione più profonda, ed è importante chiarire ciò per evitare possibili fraintendimenti. Infatti si è molto equivocato, più o meno consapevolmente, cercando di definire gli impiegati senza considerare l'elemento centrale per la collocazione di classe, cioè i rapporti di produzione.

I nuovi settori degli impiegati rappresentano una nuova utilizzazione di forza-lavoro da parte del capitale.

Gli sviluppi dell'organizzazione capitalistica della produzione, essenzialmente il processo di concentrazione industriale e l'applicazione tecnico-scientifica, hanno creato nuovi settori di lavoratori sfruttati, la cui forzalavoro si distingue, più o meno a seconda dei diversi strati, dalla forza-lavoro tradizionale».

«Quindi le caratteristiche delle attività lavorative degli impiegati quali la ripetitività e in generale lo svuotamento di ogni contenuto professionale e decisionale della mansione, sono solo le conseguenze nel processo lavorativo di un nuovo rapporto degli impiegati con il capitale, rapporto che riusciamo a definire soltanto prendendo in esame il processo di valorizzazione di capitale. È per questo che mentre è possibile condurre lotte per difendere le condizioni di lavoro non è ugualmente possibile illudersi di poter incidere sulle caratteristiche fondamentali di questa organizzazione senza infrangere i rapporti di sfruttamento e i meccanismi che permettono alla borghesia di espropriare il proletariato.

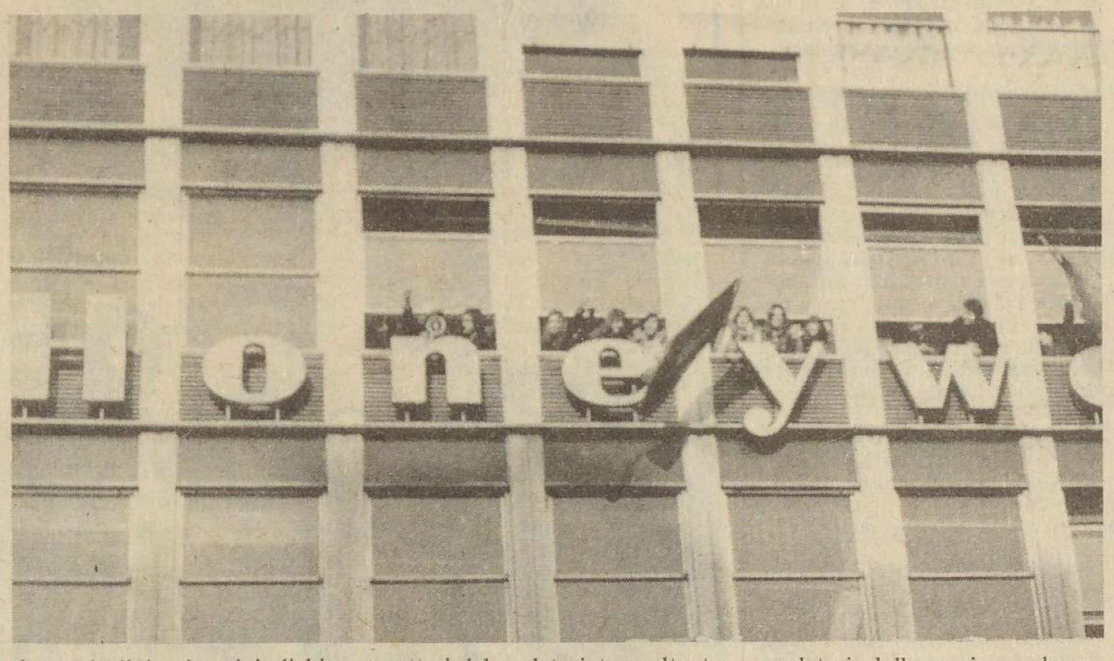
Dicendo allora che gli operai degli uffici sono proletari non si indica semplicemente il fatto che la loro condizione complessiva ha subito un rapido impoverimento che il loro lavoro è dequalificato ma si indica un determinato rapporto di questi impiegati con il capitale.

Il capitale sfrutta gli impiegati. Questa semplice realtà determina tutti i fenomeni che possiamo osservare nelle industrie moderne. Esistono naturalmente modalità diverse di sfruttamento che è essenziale specificare e che nel corso dei lavori specificheremo rigorosamente ma è la semplice realtà dello sfruttamento che bisogna indicare al di là delle mistificazioni dell'ideologia borghese e della politica revisionista.

Quindi non ci troviamo di fronte ad un fenomeno di impoverimento di settori di piccola borghesia ma ad una effettiva estensione qualitativa e quantitativa del proletariato.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che ci conferma scientificamente la progressiva polarizzazione delle società in due classi antagoniste smascherando il carattere antirivoluzionario antimarxista delle analisi propagandate dai revisionisti.

Non dobbiamo quindi mostrare meraviglia quando per esempio, gli impiegati dell'Innocenti partecipano attivamente alla lotta a fianco degli operai contro l'attacco al posto di lavoro e neppure deve meravigliarci la durezza dell'attacco padronale anche contro gli impiegati. Ricordiamo ancora a questo punto l'ambiguptà già indicata dal termine «impiegati» che raccoglie in una sola definizione borghesi e proletari e lo ricordiamo per evitare che si pensi dal collocare tutti gli impiegati nel «ceto medio» a collocarli tutti indistintamente nel proletariato con un atteggiamento di faciloneria e di sostanziale indifferenza per la collocazione di classe. Tendenze di questo tipo sono già presenti e bisogna usare il massimo rigore nell'esporre le nostre tesi per non contribuire alla circolazione di nuove definizioni non corrette sugli impiegati.



Definendo la collocazione di classe degli impiegati indichiamo per prima cosa l'inadeguatezza di considerare questi lavorator nel «ceto medio».

Indichiamo poi che larghi strati di impiegati sono proletari, ma allo stesso tempo indichiamo l'esistenza di strati di impiegati borghesi.

La pretesa ambiguità degli «impiegati» tante volte indicata non è altro che l'ambiguità di chi, con mascherati interessi di classe, indaga con pseudo scientificità su questi strati di lavoratori. Della netta distinzione tra impiegati borghesi e impiegati proletari bisogna tener conto non tanto solo nella teoria, ma anche nella pratica ridimensionando e ponendo in termini corretti il discorso delle alleanze di classe.

Mentre in una visione interna all'ideologia borghese quale quella revisionista il Pci ha adottato l'impostazione capitalistica che colloca gli impiegati, come un tutto omogeneo, nell'agglomerato fittizio del ceto medio, prospettando di conseguenza un'alleanza tra proletariato e borghesia si tratta invece - ed è questione completamente *diversa - di unificare i diversi* settori del proletariato e soltanto a partire da tale proletariato unificato e ben distinto dai suoi nemici sviluppare eventuali alleanze con gli strati inferiori e oscillanti della borghesia.

Definita in maniera rigorosa la collocazione nel proletariato di vasti strati di impiegati resta da affrontare un problema di centrale importanza, cioè la distanza che ancora separa la reale condizione degli impiegati proletari, dalla coscienza che essi stessi, avanguardie comprese hanno di questa condizione.

L'indagine sul processo ideologico può consentirci di spiegare quella distanza tra condizioni materiali e presa di coscienza e può fornirci i presupposti per una strategia di intervento antideologico che consenta una riduzione di quella distanza e un avanzamento generale del fronte di lotta».

Il seminario nazionale sulla collocazione di classe degli impiegati si terrà a Milano, il 22-23 maggio presso l'aula del Trifoglio della facoltà di ingegneria, in via Bonardi 5, alle ore 9.

Il seminario è stato indetto dal Collettivo Società d'Analisi e da compagni delegati e lavoratori delle aziende: Philips, Ibm, Ciba Geigy, Honeywell, Pirelli, Dalmine, Dalmine Ponteggi, Siemens, Montedison, Sperry Rand, Fiati, Alfa Romeo, Garzanti, E. Marelli.

Al seminario aderiscono inoltre l'ocAO Lotta Continua, il Pdup e la Flm milanese.

I lavori del seminario si articoleranno sul seguente ordine del giorno:

A) 1) Impiegati nel processo lavorativo
2) Impiegati nel processo di valorizzazione
B)1) Impiegati e sindacato
2) Il condizionamento ideologico degli impiegati
3) Indicazioni per una strategia antideologica
C)1) La collocazione di classe degli impiegati - Necessità di una strategia di intervento adeguata

Al convegno sono invitati tutti i compagni che intervengono in *situazioni impiegatizie.*

L'ultimo disegno di legge di Moro riforma il sistema di finanziamento alle Regioni

Il funzionamento del finanziamento degli enti locali regionali - Imposte dirette ed indirette - I pericoli insiti nel disegno di legge dell'ultimo governo democristiano - L'estensione dell'autonomia delle Regioni

A quasi un anno di distanza dalle elezioni del 15 giugno, che hanno così profondamente modificato il quadro del potere politico nelle Regioni, il Parlamento ha approvato un disegno di legge del governo Moro dimissionario per la riforma del sistema di finanziamento delle Regioni.

L'aspetto principale di wuesta riforma sta nel fatto che d'ora in poi le entrate regionali saranno ancorate automaticamente alle entrate complessive dello Stato: saranno cioè una proporzione costante delle entrate statali, con in più la garanzia che, se le entrate statali dovessero diminuire da un anno all'altro, la quota spettante alle Regioni resterebbe comunque invariata.

Per comprendere il senso della riforma può essere utile ricordare coee funziona il sistema delle entrate regionali. Innanzitutto v a rimarcato che le Regioni non hanno, praticamente, alcun tributo proprio: non hanno cioè il potere di tassare direttamente o indirettamente i cittadini. Le imposte dirette, quelle che si pagano in proporzione al reddito, sono infatti state unificate e vengono versate globalmente allo Stato, mentre prima una parte (l'«imposta di famiglia») veniva riscossa dagli enti locali. Le imposte indirette, quelle sui beni di consumo, sono anch'esse stabilite ed incassate dallo Stato. Il finanzimanento delle Regioni avviene quindi, pe r il 99% - a parte cioè alcune tasse regionali di modestissima entità che non coprono più dell'1% - attraverso la concessione da parte dello Stato di una serie di fondi. Una parte di questi fondi pari grosso modo ad un terzo delle entrate regionali, viene concessa come fondo gestibile autonomamente dalle Regioni; il resto viene concesso mediante leggi di settoree (il fondo per l'assistenza sanitaria, i fondi per l'edilizia scolastica, i fondi per la zootecnia, ecc.) e dunque è vincolato ad una utilizzazione precisa stabilita dallo Stato e delegata poi, per l'attuazione concreta, alle Regioni.

Ora, sulla parte di questi fondi che viene concessa senza vincoli e che non dipende da leggi di settore, si svolgeva ogni anno una trattativa tra Stato e Regione nel loro complesso per definire l'ammontare dei fondi, che le Regioni si ripartivano poi tra loro in base a criteri quasi automatici legati alla popolazione, al reddito, all'occupazione. È a questa trattativa che si è posto fine con le nuova legge.

Da parte delle Regioni è stata manifestata una certa soddisfazione in proposito, il che è comprensibile in quanto d'ora in poi non saranno più costrette a sedersi al tavolo con i ministri del Tesoro e delle Finanze (il che è sempre poco piacevole) per strappare loro qualche miliardo.

Ma ciò non toglie che si debbano manifestare serie preoccupazioni al guardo, per i problemi che questa riforma lascia intravvedere.

Il sistema dell'autonomia regionale infatti è stato finora ritagliato in termini decisamente angusti. Il campo di intervento delle Regioni è stato finoraa limitato quasi totalmente all'assistenza, da quella socale a quella sanitaria, a quella in campo agricolo. Non solo, ma pe rla sanità e l'agricoltura è avvenuto quasi esclusivamenete su direttive fissate dallo Stato. Oggi, viceversa, le Regioni chiedono generalmente una maggiore autonomia e una maggiore capacità di controllo sulle leve della spesa; chiedono di gestire la politica di sviluppo industriale pera piccola e media impresa, chiedono di metter le mani sugli istituti di credito minori Casse di Risparmio, Banche popolari), sulle camere di commerco, ecc.

Su tutta questa ampia tematica è al lavoro da tempo una commissione (conosciuta come «commissione Giannini» dal nome del suo presidente) che sta predisponendo il decreto-legge per il trasferimento delle funzioni alle Regioni.

I primi risultati di questa commissione sono stati discussi giorni fa in un convegno a Bologna, e sono emerse proposte concrete di estensione ulteriore dei poteri delle Regioni, come interpretazione «progressiva» delle norme della Costituzione.

Tuttavia, e qui vengono le preoccupazioni rispetto alle nuove norme di finanziamento delle Regioni, puntare sull'estensione dell'autonomia e dei poteri delle Regioni, deve necessariamente comportare un'estensione della loro spesa, rispetto a quella dello Stato. Il che significa che una tattativa dovrà comunque riaprirsi tra Regioni e Stato per elevare la proporzione rispetto a quella ora fissata dalla nuova legge sulla base della realtà attuale. Altrimenti si trasferiranno alle Regioni nuove competenze, nuove funzioni, ma non i fondi per esercitarle realmente, nè l'autonomia di spesa pergestirle politicamente: e diventerebbe grave il rischio di vedere scaricato sulle Regioni il peso delle esigenze rimaste insoddisfatte per responsabilità governativa, quindi in definitiva il rischio di sancire ulteriormente il ruolo attuale delle Regioni, che è quello in pratica di svolgere un'opera continua di mediazone, al ribasso, tra istanze popolari e potere politico.

Oppure, il che è lo stesso, di permettere alle Regioni di sottrarsi come controparte in quanto prive di potere effettivo.

Non si tratta di rischi astratti, e lo si è visto spesso nel corso della lotta contro al disoccupazone, o contro il arovita, o per la casa, laddove le Regioni hanno costituito in molti casi un «muro di gomma» di fronte al movimento. I casi ancora episodici - come quello detgli orari degli autobus alla Fiat, o di requisizione di case occupate - in cui gli istituti regionali sono stati costretti a farsi carico delle istanze popolari, indicano una strada da battere, su un terreno ben più ampio diquello finora praticato in modo vincente, per spostare in avanti il rapporto di forza tra movimento di classe ed istituZIONI: E con questa spinta dovranno comunque fare i conti i disegni timidamente riformatori.

G.P.

La divisione internazionale del lavoro, specchio dello strapotere dell'economia Usa

Dalla crisi dell'egemonia dell'Inghilterra alla crescita del predominio statunitense sui mercati mondiali - Le capacità produttive e le vicende del dollaro - L'emergere di nuovi poli su scala internazionale e il ruolo della Cee

Non ha un carattere evidentemente accademico riprendere oggi con forza la discussione sulla collocazione internazionale dell'Italia nel contesto dell'assetto economico internazionale, alla luce delle inevitabili modificazioni prossime del quadro politico e all'aggravarsi della crisi e delle difficoltà economiche del sistema capitalistico.

A tal fine vogliamo prendere spunto da una recente conferenza tenuta da Onida, docente dell'Università Bocconi di Milano, sul tema del ruolo dell'Italia all'interno della divisione internazionale del lavoro.

Occorre partire da alcune osservazioni sulle tendenze in atto all'interno della logica della spartizione e della divisione del lavoro su scala mondiale; negli ultimi trent'anni la situazione è profondamente mutata: infatti la situazione precedente vedeva l'Inghilterra in posizione egemone, come paese motore dell'intero sistema economico internazionale; talee posizione di predominio, oltre ad essere frutto di un residuo di passata egemonia produttiva e commerciale, consisteva nel predominio delle proprie esportazioni sul mercato mondiale; dopo la seconda guerra mondiale si verificò invece un brusco declino del paese anglosassone, che vide il predominio delle proprie esportazioni solo sui mercati del Commonwealth.

La potenza economica, produttiva e commerciale degli Stati Uniti d'America iniziava ad emergere con prepotenza, conquistando nell'immediato dopoguerra, una salda posizione di predominio sul mercato mondiale; da questo ne conseguì una situazione di dipendenza stretta dell'Europa continentale dagli Usa, che poi, come vedremo, si attenuò nel tempo: nel 1948 la quota statunitense sul commercio mondiale era pari al 24 per cento, mentre attualmente è scesa intorno al 10-12 per cento.

La crescita dell'influenza egemonica degli Stati Uniti si basava essenzialmente su tre fatti destinati ad assumere caratteristiche storiche dal punto di vista economico: in primo luogo gli accordi monetari internazionali di Bretton Woods che garantivano un sistema di cambi internazionali legati al dollaro come moneta base, la rivalutazione del dollaro stesso come modo di dare una base solida e concreta alla ritrovata posizione egemonica e di una situazione produttiva interna che non aveva termini di paragone minimo a livello mondiale; infine il terzo elemento riguardava la creazione prima dell'Ocse poi della Cee, come formalizzazone ed organizzazione di una cooperazione economica e commerciae tra i paesi sviluppati.

Questi tre fatti nuovi servono a dimostrare come a fianco della riconosciuta posizione di predominio del capitale Usa sul mercato mondiale, si prospettava nell'immediato dopoguerra una forte tendenza alla cooperazione tra i paesi sviluppati.

All'interno di questo schema generale cominciavano a determinarsi con precisione gli aspetti di evoluzione del modello di sviluppo e della divisione internazionale del lavoro: la stabilità monetaria grazie a tassi di inflazione relativamente contenuti e bassi, la stabilità quindi dei tassi di scambio; nel frattempo il commercio e la produzione su scala mondiale crescevano di pari passo, anche se con quote percentuali differenziate; infatti il commercio mondiale è cresciuto dal 45 al 70 di una volta e mezza in più della produzione.

Comee già ricordato, il commercio internazionale veniva polarizzato nello scambio tra paesi sviluppati, almeno in termini relativi, fino al 72: la percentuale di crescita infatti, che è data dal rapporto tra importazione ed esportazione sul totale del commercio, vedeva il 69-70 per cento nell'area dei paesi sviluppati, il 17-18 per cento nell'area dei paesi non sviluppati e del 10 per cento nell'area dei paesi dell'est.

Le evoluzioni della situazione internazionale, rese possibili dalla stessa organizzazione internazionale dello scambio e dalla tendenza alla cooperazione, hanno portato nel corso degli ultimi decenni alla creazione di poli di egemonia economica e commerciale in diretto antagonismo e concorrenza con gli Stati Uniti; la Cee infatti diviene la prima potenza commerciale a livello mondiale.

L'entrata in forza della Cee nel mercato internazionale con rinnovata capacità egemonica si deve innanzitutto alla tendenza a processi accumulativi di vantaggi comparati: ossia se è vero che la cumulazione continua dei vantaggi derivati dalla crescita del commercio e della produzione su scala mondiale sono stati sintomo di rafforzamento dell'intero assetto capitalistico, è anche vero che tali vantaggi sono stati sentiti ed utilizzati in maniera diversa nelle aree economiche più potenti.

Quali sono le condizioni che hanno sviluppato la concorenzialità europea e giapponese nei confronti degli Stati Uniti? A questa domanda occorre dare una risposta estremamente chiara, e, se vogliamo, in qualche modo, settorializzata: la prima è condizione tecnologica, che dipende dal tipo di economia di scala adottato dai paesi sviluppati secondo la quale i vantaggi che si percepiscono dall'andamento congiunturale su scala mondiale del mercato, vanno ad allargare la propria influenza, rafforzando la produzione; vale quindi la legge generale della proporzionalità inversa tra quota della produzione e costi della produzione stessa; più si produce, meno costi si hanno naturalmente in proporzione.

La seconda condizione generale risiede nella rapidità della diffusione delle innovazioni tecnologiche e dei sistemi produttivi; questo è valso soprattutto per la Germania ed il Giappone che si sono avvalsi della legge dei ritardi decrescenti dello sviluppo tecnologico raggiunto negli Stati Uniti, riducendo lo scarto di differenza, fino a sopravanzarli in alcuni settori.

La terza condizione fondamentale della ritrovata concorrenzialità europea e giapponese nei confronti degli Usa, consisteva nell'elevata potenzialità di crescita della produttività in Europa e Giappone, grazie ad una forte riserva di forza-lavoro agricola.

Gli Usa, nel loro impetuoso sviluppo economico, avevano già esaurito 'il processo di travaso della forza-lavoro agricola dalle campagne all'industria e al terziario, non consentendo quindi margini di manovra per l'innalzamento della produttività.

A ciò si deve inoltre aggiungere una libertà di movimento delle merci all'interno dell'Europa continentale superiore al passato, grazie all'unione doganale Cee e all'esportazione della mano d'opera.

La quarta e ultima condizione generale di concorrenzialità consisteva nel rapporto tra crescita dei livelli salariali dell'industria e la produttività media. La politica dei bassi salari in pratica è stata una delle condizioni fondamentali per il rilancio dei prodotti europei e giapponesi sul mercato internazionale, mentre negli Stati Uniti, innanzitutto per ragioni di stabilità politica interna, i livelli salariali registravano spinte considérevoli all'insù, con chiari riflessi sui tassi di inflazione interni.

L'accumulazione degli investimenti, anche se a livello differenziato per i paesi Cee, ha completato il quadro; più cresceva la ragione di concorrenza tra Usa e Cee, più gli investimenti produttivi aumentavano in proporzione diretta.

Agli inizi degli anni '60, J.F. Kennedy aveva compiuto tentativi per rilanciare l'economia statunitense, seguendo appunto la logica dell'accumulazione degli investimenti.

Le importazioni degli Usa si incentravano su prodotti ad alta intensità di capitale (acciaio, petrolio, automobili), ed in breve vengono invasi da manufatti che provenivano dai paesi a bassi salari, ad esempio, calzature, tessili, ottica, elettronica di consumo.

La risposta degli Stati Uniti, appunto con il rilancio della propria economia, intendeva porre degli argini a quella situazione di invasione del proprio mercato di prodotti importati dai paesi a bassi salari.

E la risposta è stata lo sviluppo abnorme degli investimenti all'estero, anche per il diretto approvigionamento delle materie prime, seguendo così la logica del ciclo di prodotti, secondo la quale un paese tende ad aumentare i propri investimenti all'estero proprio quando inizia a decadere la sua capacità concorrenziale a livello internazionale.

Possiamo periodizzare a questo punto in modo più definito quanto si va esponendo: la situazione risulta intorno al '71 profondamente mutatat per una serie di fattori collaterali: in primo luogo il rifiuto da parte Usa della perdita della propria concorrenzialità internazionale; oltre all'aumento degli investimenti all'estero, altre pesanti carte vengono giocate dal capitale monopolistico statunitense: la svalutazione del dollaro, prima del '71, poi del '73, l'abbandono degli aiuti allo sviluppo economico degli altri paesi dell'Ocse, concentrazione degli aiuti nei confronti degli investimenti essenziali per l'economia Usa.

Dal '73 gli Usa ridiventano competitivi in alcuni settori del mercato addirittura insperati, quelli ad alta componente di lavoro, e questo può essere attribuito agli effetti della svalutazione del dollaro e al miglioramento dei conti con l'estero, in pratica con l'abbandono della politica che vedeva la bilancia dei pagamenti Usa in costante passivo, tale da permettere un equilibrio a quelle dei paesi europei.

(*1- continua*)

Massimo Scolari

Si prospetta anche per gli enti locali un'ipotesi di piattaforma negativa

Nel corso di una riunione tra le segreterie della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e della federazione enti locali, si è deciso di potenziare e rendere più incisiva l'attività della Flel e di avviare un confronto con i settori interessati per giungere alla ristrututturazione organizzativa del patto federativo per realizzare un più profondo collegamento tra categorie affini.

È stato preso all'unanimità l'impegno di costruire unitariamente un'ipotesi di piattaforma che sia coerente con la linea politica complessiva del movimento sindacale.

Il problema dei miglioramenti economici sembra essere impostato all'insegna di una nuova fregatura contrattuale dopo quelle dei chimici e del parastato.

Convegno su: sindacato e fisco per una politica delle riforme

Promosso dall'Unione provinciale Cisl di Roma e dalla Federazione statali si è aperto il convegno su «sindacato e fisco nel quadro della politica delle riforme».

La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario confederale Roberto Romei il quale ha sotolineato l'esigenza di un nuovo sistema tributario che realizzi un maggior gettito fiscale nell'ambito di una maggiore giustizia delle imposte. Secondo Romei non devono essere create nuove tasse, ma bisogna rastrellare i fondi necessari nella vasta area dell'evasione fiscale che in generale è composta da cittadini a redito autonom, soprattutto delle fasce alte e medio alte.

Bisogna poi, secondo Romei, collegare strettamente il momento del reperimento delle risorse con quello dell'impiego, qualificando la spesa voerso investimenti produttivi Sul finire della relazione ha parlato di sacrifici che dovrebbero essere sopportati da tutti per uscire dalla crisi.

Aumentano ancora i prezzi all'ingrosso. L'Alfa aumenta i listini di vendita

Il prezzo al consumo delle patate ha avuto una leggera flessione: sul mercato di Roma, dove erano arrivate fino a 1.000 lire al chilo, a causa di indubbie manovre speculative, oggi si riuscivano a trovare tuberi anche a 650 lire. Non si creda comunque che questo prezzo non sia speculativo. La tendenza generale, gestita in prima persona dai grossisti, è quella al rialzo. L'olio di oliva ha fatto registrare un aumento del prezzo all'ingrosso del 3,6% che in breve tempo si rifletterà anche sui prezzi al consumo. Questo mese anche il burro, in seguito a manovre speculative, ha subito una lievitazione del prezzo fino ad arrivare al 6% in più.

L'ultima in fatto di prezzi viene da un comunicato stampa dell'Alfa Romeo che ha deciso di aumentare il listino delle proprie autovetture del 4,5%.

CULTURA/SPETTACOLI

Per fare feste e spettacoli di Dp

Audiovisivo: a volte, meglio della parola

8 nuovi audiovisivi

Il gruppo romano audiovisivi e la commissione audiovisivi del circolo «La Comune» di Milano, hanno messo a punto con l'ufficio elettorale di Democrazia Proletaria, il progetto di 8 audiovisivi brevi (da 5 a 3 minuti ciscuno) da utilizzare nell'agitazione politica, durante la campagna elettorale di Democrazia Proletaria. La produzione è già cominciata nei due centri di Roma e di Milano, integrando i compagni dei due centri in uno sforzo comune che, date le scadenze e i temi da trattare, non è certo lieve. Qui di seguito diamo per tutti i compagni interessati i dati essenziali:

I temi trattati

1) tre audiovisivi (due di 5 minuti e uno di 3) sono dedicati alla lotta al regime dc, con tecniche diverse e sottolineando i diversi aspetti del regime. *«Ricordati di Brescia»:* propone il tema dell'obiettiva collusione della Democrazia Cristiana e dell'Msi. È il tema del terrorismo e delle stragi, il tema dell'antifascismo militante.

«11.350» giorni»: è una requisitoria diretta contro il regime, la sua prepotenza, i suoi guasti, attraverso i volti grotteschi dei suoi personaggi più rappresentativi. *«Uno scandalo al giorno leva la Dc di torno»:* è una breve satira, che con i modi della «giullarata» e di un intervista a Leone, sottolinea gli scandali del regime.

2) Un audiovisivo (3 minuti) è dedicato al problema dell'aborto. Si intitola: *«Anch'io ho abortito»* e ricrea in soggettiva, l'angoscia, la paura, l'umiliazione, di un aborto clandestino per costruire sul breve brano di un'esperienza personale, il dato propositivo «dell'aborto libero».

3) *«La casa è un diritto»* (3 minuti e 30): dalla violenza esercitata dagli strumenti repressivi del potere democristiano sui proletari in lotta per la casa, alla violenza più generale esercitata sulle grandi masse popolari, attraverso la segregazione nei quartieri dormitorio, la mancanza dei servizi, la rapina dei fitti e di qui alle forme di lotta di questi ultimi anni, alle indicazioni propositive.

4) *«I militari»* : le lotte dei soldati, dei sottufficiali, degli ufficièi. La loro presa di coscienza sulla natura delle istituzioni militari.

5) *«Potere a chi lavora»:* le lotte operaie, i problemi della fabbrica che si aprono nel sociale, i contratti, il controllo operaio.

6) *«Carovita: Cara Dc facciamola finita»:* «siamo tutti nella stessa barca...Bisogna fare sacrifici...» Se questa è come sempre, la risposta dei padroni, da noi viene una nuova indicazione di lotta: «autoriduzione mercatini rossi».

La utilizzazione:

Le caratteristiche di questi mini audiovisivi sono la brevità, la semplicità tecnica, la flessibilità d'impiego. Possono essere proiettati insieme uno dopo l'altro o solo alcuni di essi. Sono infatti degli audiovisivi completi ognuno per se stesso. Possono anche essere proiettati a ripetizione, tutti e più volte, durante ad esempio, una serata o una festa popolare. La loro pbrevità ne permette un uso mobile di strada, di piazza, davanti a una sezione, sul muro di una casa ecc.

Prevedono l'uso di un solo proiettore. In casi estremi, in mancanza dell'impianto sonoro, i compagni possono leggere essi stessi i testi accompagnando le immagini. Quest'ultimo è certo un uso un po' riduttivo, ma non mettiamo limiti alla fantasia e all'ingegnosità dei compagni.

La data di consegna:

Le copie (foto, cassetta sonora, testo segnato con i sincroni necessari) saranno pronte entro il 27 maggio. Il costo della copia per ogni gruppo di 8 audiovisivi sarà tra le 20.000 e le 28.000 a seconda che le diapositive vengano fornite a rotolo o già montate su telaini. La decisione a questo proposito d i modi di distribuzione delle copie verranno decisi nei prossimi giorni.

Tutti i compagni interessati debbono, fin da ora, per facilitare il nostro lavoro, prenotare le copie prendendo contatto con i responsabili circoscrizionali di Democrazia Proletaria.

Ad ogni modo su questa pagina verranno date le comunicazioni definitive su questi argomenti.
Buon lavoro compagni.

Il gruppo audiovisivo romano - La commissione audiovisivi del circolo «La Comune» di Milano.

E i vecchi ma buoni

LA RABBIA IN CORPO - del Circolo La Comune di Roma - durata 45'
Tratta dell'aborto, della liberazione della donna, denuncia la politica clerical-fascista che tiene la donna soggetta. Vengono accennati i problemi della donna nel lavoro, la nocività, e la problematica dei rapporti della coppia.

DELITTI SENZA CASTIGO - del Circolo La Comune di Roma - durata 40' Analisi in grottesco di trent'anni di malgoverno democristiano al servizio del vaticano, del padronato. La connivenza con la Cia e i fascisti.

FINO A QUANDO COMPAGNI? - del Circolo La Comune di Roma - durata 45'
Audiovisivo sull'antifascismo militante. Dai fatti di Genova nel luglio '60 alla strage di Brescia. Le risposte dei compagni, la presa di coscienza delle masse.

KISSINGERSUPERKRAUT - del Circolo La Comune di Roma - durata 30'
Situazioni comiche e momenti di alta tensione drammatica, dal Premio Nobel per la pace ai bombardamenti dei B. 52 in cui si tratteggia la figura di Kissinger galoppino dell'imperialismo.

LA RESISTENZA ITALIANA - del Circolo La Comune di Milano - durata 45'
Da un inquadramento storico dei fatti più rilevanti dal 1939 all'8 settembre del '43 si passa all'analisi dell'organizzazione operaia, al nazi-fascismo. Si conclude con la repressione anti-popolare del 1947 e analizza le responsabilità del partito comunista nella ricostruzione dello stato borghese. Ottimo strumento per dibattiti sul tema della resistenza

LA LOTTA PER LA CASA E' DEMOCRAZIA PROLETARIA del Circolo La Comune di Milano Strumento di agitazione e propaganda sul movimento delle occupazioni a Milano nel settembre '75. Si accenna alle lotte per i trasporti pubblici e i servizi sociali nei quartieri. durata 15' noleggio audiovisivi lire 10.000 noleggio proiettore Karousel lire 5.000.

Invece del telegiornale...

«...il giornale audiovisivo»
Titolo: 5° Potere
Prodotto da: Commissione audiovisivi romana. Commissione audiovisivi del Circolo La Comune di Milano. Crac. Cinema e lotta di classe
Realizzazione: marzo '76
Durata: 45'
Dati tecnici: colore e bianco e nero
Argomento: L'audiovisivo si compone di 4 blocchi tenuti insieme da un contenitore, cioè ha una sigla di apertura e una di chiusura comuni, gli argomenti trattati sono: 1) il problema femminista; 2) l'emarginazione; 3) le occupazioni e i centri sociali; 4) la satira politica.
Può essere usato in tutte le situazioni dove sia necessario uno stimolo al dibattito sulle tematiche trattate dall'audiovisivo.
Può anche essere usato a blocchi separati

Ma c'è anche il cabaret

Per la campagna a sostegno delle liste di Democrazia Proletaria sono disponibili i seguenti gruppi di cabaret politico.

Enzo Robutti. Il suo spettacolo ha il pregio di non esaurirsi in una specie di comizio, ma attraverso il rapporto che riesce a stabilire con il pubblico: immediato, corposo, umano, si risolve felicemente in un dialogo con evidenti e chiari segni teatrali.

I gatti di vicolo Miracoli. *«C'era una volta un piccolo naviglio»* è lo spettacolo che attualmente portano in giro, una carrellata di episodi sulla nostra storia, ristivisti con occhio satirico. Con i suoi toni umoristici e ironici che divertono il pubblico ma contemporaneamente lo fanno meditare sulle pagine di storia riportate dai libri di testo non certamente in maniera obiettiva, lo spettacolo parte dai 1000 di Garibaldi per arrivare alla Tv ai Festivals al governo...

I compagni di classe. Il loro spettacolo si snoda intorno alle peripezie di una emittente clandestina «radio Arezzo» che è gestita da Fanfani per diffondere alternativamente notizie politiche vere e false, con lo scopo di gettare lo scompiglio tra i suoi avversari politici.

»ma
«Ma la regia? ...di chi è» uno spettacolo vivace pieno di vitalità che trascina lo spettatore in una girandola di avvenimenti.

Per tutti questi gruppi la prenotazione deve essere segnalata presso:

Circolo La Comune via Festa del Perdono 6 - (02) 876550

C'è chi occupa da molti anni il potere in questo paese, e più che mai ora che sta per perderlo centrerà la sua campagna elettorale sull'immobilismo, sulla necessità della conservazione, sulla paura del nuovo: le sue iniziative propagandistiche riusciranno forse anche a sembrare dinamiche grazie alla disponibilità di mezzi, ma tutto questo non riuscirà a nascondere la desolante aridità di chi ha per unico, reale scopo di questa propaganda semplicemente la conservazione di se stesso. Come lo stile «falso povero», che un pò tutti quest'anno stanno usando in omaggio ai tempi, non nasconde certo i miliardi sperperati, intascati, sciupati dai partiti di regime...Dp che non lavora per un generico «cambiamento», ma che è dentro i cambiamenti **reali** *determinati dal movimento di massa, non ha problemi di questo genere. Non cercheremo di scimmiottare la campagna elettorale di lor signori, che poi consiste nel modo più raffinato e «nuovo» di dire vecchie bugie. Siamo noi stessi parte del nuovo che nasce, e per questo quanto c'è di nuovo è dalla nostra parte: a cominciare da quei settori di artisti, intellettuali, produttori disposti a confrontarsi col movimento, e con l'aiuto dei quali la campagna elettarale di Dp sarà ancora più ricca e creativa nonostante la nostra povertà materiale. Questo è solo un primo elenco di materiali, e una prima serie di produttori disposti a lavorare con noi in un progetto comune: altre pagine seguiranno. È anche un invito...*

Per ogni iniziativa rivolgersi per tempo ai due centri nazionali di Milano [Circolo la Comune tel. 02-867550] e Roma [c/ QdL tel 06-317191]

RT — Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Harris
12,55: A come agricoltura
13,30: Telegiornale - Oggi al parlamento
16,45: Per i più piccini: «La pietra bianca»
17,15: i Pooh
17,45: J. H. Fabre
18,15: Sapere: il Mito di Salgari
18,45: I grandi dello spettacolo: Dean Martin
19,28: Notizie del TG1 - Cronache
20,00: telegiornale
20,45: Le montagne della luce (3ª)
21,45: Mercoledì sport - Calcio: Bruges-Liverppol
SECONDO
16,45: Pallanuoto: Italia-Australia
18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del TG2
19,00: TG2 - notizie
19,02: I segreti del mare: sotto il Caribico
19,30: TG2 - Studio aperto
20,45: «L'uomo di Laramie» - Regia di Anthony Mann - Int. J. Stewart
22,25: «Underground» - TG2 - stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,45: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 13,35: P. Franco; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.
TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17,10: Classe Unica; 19,15: Concerto.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 17 maggio :

Bruno del Policlinico (Mi)	150.000
Lavoratori-studenti del Cavalieri (Mi)	12.000
Gianni degli L-S di Milano	5.000
L-S dell'Umanitaria di Milano	10.000
L-S del Cantore di Milano	6.500
Beniamino, studente di Modena	1.000
Compagni simpatizzanti di Empoli (Fi)	12.000
Giuseppe di Palermo	50.000
Angelo di Padova	1.950
Mary C. di Parigi	10.000
Un compagno risparmiando ad una gita	6.100
Alcuni redattori della Mondadori (Mi)	172.500
Compagni del Gallaratese (Mi)	15.000
Enrico di Milano	200.000
Federazione di Milano	500.000
Sezione di Vimercate (Mi)	26.000
Marcello L. di Milano	10.000
Renato B. di Mestre (Ve)	9.850
Isa e Emilio di Inzago (Mi)	30.000
Maurizio di Inzago (Mi)	5.000
Enrico di Inzago (Mi)	5.000
Compagni di Lodi (Mi)	7.700
Sezione di Ao di Dasà (Cz)	5.500
Sezione di Villafranca (Mr)	35.000
Compagni della Mondadori (Vr)	17.000
Sezione di Taranto	4.000
Giordano di Drata (Gr)	3.000
Raccolti fra i lavoratori della Zurigo Assicurazoni di Milano	14.200
Lupis R. di Firenze	610
Sergio P. di Roma	2.500
Dely M. di S. Donà del Piave (Ve)	10.000
B.M. di Milano	10.000
Collettivo 3 di Psicologia di Roma	10.000
Fabio di Roma	10.000
Angelo di Milano	45.850
Compagni della Gte di Cassina de' Pecchi (Mi)	22.000
Rita di Venezia	20.000
Sandro di Venezia	2.000
Sergio di Genova	30.000
Vittorio S. di Roma	10.000
Vittorio S. di Roma	30.000
Nico di Bologna	2.000
Paolo di Caserta	2.000
Walter Giò di Vignate (Mi)	20.00
Ezio di Milano	10.000
Compagni del personale viaggiante SFSM di Napoli	11.500
Compagni di Cinisello B. (Mi)	15.000
Compagni di Giussano (Mi)	40.000
Totale	1.629.260
Precedente	36.331.300
Complessivo	37.960.560

AO — Avanguardia Operaia

LAMEZIA TERME (Cz). ATTIVO REGIONALE
Domenica 23 maggio alle ore 15, si terrà un attivo regionale a Lamezia Terme sulla campagna elettorale e la sua impostazione nella regione. E' necessario la massima presenza di tutti i compagni.

GORIZIA. ATTIVO
Sabato 23 alle ore 15 nella sede di Ao in via Cascino 15 a Gorizia; attivo su: 1) situazione politica ed elezioni; 2) programma elettorale; 3) Dp: rapporto con le altre forze politiche. L'attivo è aperto ai simpatizzanti. Devono essere presenti in particolare i compagni della provincia e della zona Cemignano-Grado

GENOVA. ATTIVO
Oggi alle ore 18 in via Giustiniano 12/3, a Genova attivo su «campagna elettorale; lotte sociali: carovita»

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO(E FABBRICHE)
È convocata a Milano in via Vetere 3, la commissione nazionale lavoro operaio (ex fabbriche) sabato 22 e domenica 23 maggio. Odg: 1) bilancio lotte contrattuali, prospettive e fase elettorale (punti di programma operaio). 2) Il nostro rapporto col sindacato (questo punto verrà discusso domenica mattina ed è necessaria la presenza di tutti i responsabili del lavoro sindacale, che è bene esaminino localmente in anticipo il quadro della situazione nel sindacato).3) i Cub, i collettivi di Dp, i comitati di disoccupati organizzati, (come operano, quali prospettive e contenuti della loro iniziativa) e i rapporti con Pdup e Lc.

Tutte le commissioni devono preparare la riunione nazionale, fare il bilancio locale del nostro ruolo nella lotta contrattuale, una prima inchiesta sul lavoro nel sindacato e sul funzionamento degli organismi di base.

MILANO
L'Ufficio elettorale centrale di Ao cerca compagni volontari, anche solo mezza giornata, per il periodo della campagna elettorale. Si richiede almeno un anno di militanza in Ao. Telefonare in redazione e chiedere di Nessia e Guido.

Tutti gli insegnanti devono dare il proprio nominativo delle rispettive scuole (in segreteria) per fare gli scrutatori o i presidenti di seggio.

MILANO
Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano si tiene la commissione sindacale: odg: situazione sindacale a Milano e congresso provinciale Uil.

V — Attività varie

ROMA: COORDINAMENTO DEI CIRCOLI CULTURALI E DI QUARTIERE
Venerdì 21 a Roma alle ore 18, riunione del coordinamento dei circoli culturali e di quartiere in via Scalo San Lorenzo 79. Odg: 1) seminario sul mezzo audiovisivo; 2) assemblea sul decentramento.

PIEMONTE: RIUNIONE REGIONALE COLLETTIVI DI PAESE DI DP
Sabato, presso la sede del Pdup di Torino in via Rolando 4 riunione regionale dei collettivi di paese di Dp su: impostazione della campagna elettorale del settore agricolo, iniziative organizzative a livello regionale.

ROMA
Si comunica ai compagni che il Centro Nazionale di Democrazia Proletaria si trova a Roma in via Cavour tel. 4755838-4755837. Tutte le sezioni e le federazioni provinciali devono mettersi in contatto per qualsiasi inizitiva elettorale e richiesta di oratori con i capoluoghi regionali i quali poi dovranno comunicarli al Centro. L'Ufficio è aperto dalle ore 9 alle 13.

CS — Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Teatro Quarto in via Cesare Correnti 11 a Milano fino a domenica 23 (lunedì riposo) tutte le sere alle ore 21 (èa domenica ore 16) il collettivo Nostra Signora dei Firi presenta la «La Traviata Norma ovvero vaffanculo, ebbene sì» organizzato dai collettivi omosessuali milanesi. Ingresso L.1,500.

Milano
La «prima» mondiale di *Rotobolo* del Club Teatro di Remondi e Caporossi prevista per martedì 18 nell'ambito dei Confronti Teatrali si terrà invece giovedì 20 (ore 18,20) in P.za Vetra a ridosso delle absidi di S. Lorenzo. Il rinvio è stato determinato dall'impossibilità di iniziare tempestivamente e nelle necessarie condizioni di sicurezza il montaggio delle scene, a causa dello svolgimento di una festa popolare organizzata in P.za Vetra nei giorni di sabato e domenica scorsi. Le repliche dello spettacolo proseguiranno regolarmente fino a domenica 23 con più rappresentazioni al giorno. L'ingresso è gratuito.
(Comunicato stampa dei Confronti Teatrali).

MILANO
È disponibile in via Vetere 3 a Milano una mostra eliografica sulla «crisi economica e agricoltura» in sei pannelli. È utilizzabile nei luoghi dove si fanno i mercatini. Il costo è di lire 2.000.

Compagni sfrattati cercano casa possibilmente due locali più servizi. Per comunicazioni telefonare a Carla tel. 5691200 di Milano.

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-96.

Il film in 16 mm: efficace e semplice da usare

Film distribuiti da la Comune CCM...

FILM 16 MM DISTRIBUITI DAL CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO E CCM (COLLETTIVO CINEMA MILITANTE) VIA FESTA DEL PERDONO 6 TEL: 867550

PAGHERETE CARO!PAGHERETE TUTTO! B-N sonoro ottico, durata 50' Produzione CCM 1975-1976
Dal 7 marzo al 25 aprile 1975 sull'antifascismo militante con la documentazione giorno per giorno della «settimana rossa di Milano», le grandi mobilitazioni dopo l'uccisione di Varalli e Zibecchi.

BIANCO E NERO Regia Pietrangeli - durata 1 h circa. Sull'antifascismo e la strategia della tensione.

CRIMINI DI PACE Realizzato dal «Collettivo cinema di lotta» in collaborazione con il Sindacato Edili di Brescia durata 47'. Sulle morti bianche nei cantieri e il problema dei pendolari.

POLIZIA DEMOCRISTIANA Realizzato dai Circoli Ottobre in collaborazione con il CCM - durata 80' 1975
«La restaurazione dell'autorità dello stato» secondo la Dc e Mario Scelba

11 MARZO Sonoro ottico - produzione CCM, durata 15' circa - 1972 Comizio dei fascisti (La Russa e Nencioni) e gli scontri nel centro di Milano tra la sinistra rivoluzionaria, gli antifascisti e la polizia che difende il raduno fascista.

NO ALLA TREGUA Sonoro ottivo - produzione CCM, durata 1 h 20' - 1973 Milano, dall'autunno caldo al 12 dicembre 1972.

TOTEM Sonoro ottico - produzione CCM realizzato da Giancarlo Buonfino - durata 25' - 1970.
Formazione della divisione in classi fra padroni e schiavi, fra uomini e donne: come nasce il capitalismo, i suoi antagonisti, le contraddizioni ecc. Il tutto fatto di cartoni animati, di animazione di stampe e disegni

BORINAGE Sonoro ottico B-N di Joris Iuens durata 1 h primo film militante sulle lotte dei minatori in Belgio. **DERGANP BOVISA** Sonoro ottico - produzione CCM durata 25' - 1972 Lotte sociali in due quartieri proletari di Milano dove vivono vecchi milanesi e immigrati.

LA CASA È UN DIRITTO Sonoro ottico - produzione CCM, durata 50' - 1972 La prima occupazione delle case di via Mac Mahon e di via Tibaldi.

FEDA FARGAS Sonoro ottico - produzione CCM, durata 1 h - 1974. La lotta alla ristrutturazione.

FILM A COLORI IN SUPER 8 DEL CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO A DISPOSIZIONE SOLO PER MILANO E PROVINCIA

MSI FUORILEGGE Commento solo musicale - Mostra le lotte della primavera '75 e la settimana rossa di Milano.

...e Cinema Democratico

Films in 16 mm. Distribuiti dal Circolo La Comune di Milano e cinema Democratico. Via Festa del Perdono 6 tel. 867550

Il Terrorista regia di C. De Bosio (1964) 90 min. B/N G. M. Volontè. Tratta il tema della resistenza e della guerra di liberazione. Propone in termini non retorici le idee, il contributo ed i sacrifici dei combattenti partigiani.

Il Fanfani Rapito di Dario Fo ripresa cinematografica dello spettacolo teatrale di D. Makris. (1975) B/N 100 min.
Riflessione politica, scherzo, divertimento nell'immagine del potere democristiano che ci viene proposto.

Aborto, parlano le donne regia di D. Maraini (1975) 60 min. B/N
E' il primo film italiano di autodenunce e dirette dichiarazioni e testimonianze di esperienze abortive, realizzato dalle donne per una maggiore consapevolezza del problema.

L'aggettivo donna regia di R. Daopulo e coll. femminista (1972) B/N 60 min. Documentario
Primo documento femminista. «Manifesto» della condizione della donna attraverso le esperienze quotidiane.

Favorisci i documenti a cura di «cinema e lotta di classe» (1973) documentario 15 min. B/N
Le istituzioni repressive e poliziesche viste nell'arco storico delle lotte popolari dall'unità d'Italia alla strategia della tensione.

Cerchiamo per subito operai offriamo regia di V. Hermann (1974) B/N Svizzera 68 min.
Film dossier sull'emigrazione realizzato con un gruppo di lavoratori frontalieri, rappresentanti sindacali;.. L'accumulo di mano d'opera a basso prezzo del capitalismo Svizzero ed Internazionale.

Nessuno o tutti

Questo film, realizzato da Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Sandro Petraglia e Stefano Rulli per la cooperativa 11 marzo in collaborazione con la Provincia di Parma, è composto di due parti; «Tre storie» e «Matti da slegare», che è l'unica parte in circolazione nel circuito normale. Anche per favorire la possibilità di vederlo in edizione integrale è stato acquistato in collaborazione dal Circolo la Comune, la Cooperativa Cinema Democratico e l'Arci, e viene messo ora a disposizione della campagna elettorale di Dp: può come al solito essere richiesto al Circolo la Comune, oppure alla Cooperativa Cinema Democratico (corso Como 6 tel. 650680). Il film è assolutamente da consigliare per l'alto significato politico

Un complesso, un impianto voce, un momento di gioia e di festa

Quelli dell'Orchestra

COOPERATIVA MUSICALE L'ORCHESTRA

Via Ascanio Sforza 41, tel. 8377927 [02] Milano

È formata e gestita da musicisti democratici impegnati a rivalutare il ruolo della musica nell'attuale scontro politico in atto.

Le tendenze musicali al suo interno partono dalla canzone d'autore per finire alle nuove tendenze jazz passando attraverso la riproposta di ballate popolari che vanno dalla pianura padana al repertorio internazionale.

Tra i gruppi che compongono la Cooperativa:

Stormy Six; Gruppo Folk Internazionale; Il Mercato delle danze; Quarto Stato; Collettivo Riva Sinistra; Guido Mazzon Quartetto; Gruppo jazz Popolare; Organico Musica Creativa e Improvvisata (OMCI); Il Quintetto; Mario Di Leo; Pan Brumisti.

Il costo dei complessi della Cooperativa varia a seconda del numero dei componenti e del tipo di impianto voci. Tutte le informazioni si possono avere tramite la segreteria della cooperativa.

Da Monza

COLO LA COMUNE DI MONZA

Via Bergamo 1. Tel. 87.863 (039)

Vari gruppi compongono la commissione musicale del Circolo di Monza: la tendenza principale è il jazz proposto in unione al rock o nella sua forma più matura e discussa: il free.

A completare il quadro vi sono poi diversi autori solisti con proposte musicali differenti tra loro, è il caso di Riccardo Oggioni o Juri Camisasca.

Per eventuali informazioni rivolgersi alla segreteria del Circolo.

Dai Circoli La Comune di Milano, Torino e Caserta

CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

Per la campagna elettorale a sostegno di Democrazia Proletaria il circolo si impegna a raccogliere le esigenze di tutte quelle situazioni decentrate lombarde che richiedono la partecipazione di musicisti le cui tendenze variano dal blues al jazz dalla canzone d'autore alle ballate popolari.
Le schede che a tuttora ci sono pervenute sono:

GINO G: Cantautore . Nel suo repertorio ci troviamo dalla canzone popolare italiana al folk internazionale alle canzoni di lotta. Il suo spettacolo dura un'ora circa. Costo £.30.000 più spese.

DI BENEDETTO-CANERINI-MUCIACCIA Un gruppo di musicisti che tende nella sua ricerca musicale verso una rivalutazione del ballo come momento socializzante. £. 60.000 più le spese. Muniti di impianto voci e amplificazione.

IL NUOVO CANZONIERE LOMBARDO Nel loro repertorio presentano una serie di canti inediti amalgamati a recite di cronaca sociale e politica. L'organico è formato da 7 persone. Il pagamento consiste nel rimborso spese, disponibili per sole iniziative in Lombardia.

CIRCOLO LA COMUNE DI TORINO

Spettacoli musicali

- *«Caffè Italia»* Un'ora e un quarto di canzoni (originali, di due compagni cantautori) su «come viviamo» una serie di problemi direttamente politici (l'antifascismo, le lotte operaie...) ed altri «personali» (i rapporti con gli altri, tra uomo e donna...). Come dire: il personale è politico!
Esigenze tecniche Impianto voce con mixer e 5 microfoni. I compagni che suonano e cantano sono tre. Rimborso spese per il Piemonte 50.000 lire circa.

- *«Ma 'sti signori...»* spettacolo di canzoni popolari a cura del Collettivo di Musica Popolare di Torino. Trent'anni di malgoverno dc visti attraverso l'esperienza proletaria e la sua espressione musicale. Un recupero della tradizione popolare che non resta pura «archeologia». I compagni sono sette/otto. Serve un impianto voce con mixer e sei-8 microfoni. Rimborso spese 70.000 lire circa per il Piemonte.

I due gruppi suddetti, potendo, preferiscono lavorare insieme essendo possibile uno scambio di elementi fra i due gruppi, una migliore capacità musicale e di «animazione» e coinvolgimento del pubblico.

CIRCOLO LA COMUNE DI CASERTA

Corso Trieste 144, [0823] 418119

Gruppi disponibili per la regione:

- Antonio Malerbe Operaio, quartetto jazz: tel 0823/731352 (Ferdinando) Ce.
- L'Alchimista, quartetto jazz-rock: 0823/23336 (Gianfranco) Ce
- Collettivo musicale Violeta Parra (folk sudamericano): 0823/41819 (Tonino) Ce
- Fase Sperimentale (poesie e canzoni): 0823/22915 (Edgardo) Ce

CRONACHE REGIONALI

Continuano i soccorsi, ma c'è chi cerca di soffiare sul fuoco del campanilismo

La sera nelle tendopoli i cc impongono praticamente il coprifuoco spesso spalleggiati da «strani» figuri - Le autorità cercano di impedire il reale controllo popolare - Ieri otto compagni scacciati dal Friuli

Udine, 18

(*Dall'inviato*)

Un'atmosfera di stasi grava sulle operazioni di assistenza ai terremotati, anche se queste ultime continuano a ritmo serrato la loro funzione: coordinare, indirizzare, castrare forse, le spinte che la popolazione, autonomamente è decisa a darsi.

Nei campi, dopo la continua opera di soccorso di dura fatica che civili e militari hanno freneticamente attuato nei giorni successivi la catastrofe produttiva di persone e cose, ora comandano le strutture statali predisposte alla «tutela» della popolazione stessa.

Continue promesse vengono perpetuate dai vari notabili della zona e non, mentre vengono impedite quelle forme di controllo popolare che si stanno delineando, con un continuo spiegamento di forze dell'ordine, carabinieri in testa.

L'accesso alle tendopoli, specie nelle ore serali, è strettamente vigilato da pattuglie di carabinieri che, impongono una forma di coprifuoco sull'intera zona; l'accesso a Gemona centro, ad esempio è continuamente sbarrato da pattuglie di CC che troppo spesso si fanno spalleggiare da loschi individui in tenuta paramilitare. Anche ieri continue segnalazioni di tentativi di provocazione fasciste sono stati segnalati al centro democratico di Udine, dove i compagni che giungono nella zona fanno capo.

Si va delineando anche la «situazione campi», differenziata secondo la gravità del danno, secondo la condizione sociale del luogo sinistrato prima del terremoto e dalla gestione voluta imporre, cioè la concorrenza tra campi militari con quelli civili.

Si cerca di mettere in contrapposizione paese con paese, campo con campo, facendo leva su vecchie «glorie» e spiriti campanilistici, che permeavano la differenza socio-folcloristica fra comune e comune.

Come ad Oseacco, in val Resia, dove gli abitanti del «sud» non accettano aiuti provenienti dal campo che sta a «nord» del comune stesso creando false contrapposizioni, che niente altro giovano che alla speculazione, sul «come dividersi la torta terremoto», favorendo rapporti di sottogoverno.

Avanza il «piano politico» per la ricostruzione, anche se in continue contraddizioni inciampano chi vuol salire sempre per primo sul tram delle commissioni di risanamento...

Nelle fabbriche dove era possibile è iniziato il lavoro anche se insistentemente ci si chiede come potrà essere conciliato di voler produrre a tutti i costi con i problemi che, per quanto concerne occupazione esistevano e rimangono più pesantemente. *«Con la storia del fraterno abbraccio»* - mi dice uncompagno - *«noi operai ci vedremmo aumentare i ritmi anche se per migliaia di lavoratori sembra ormai inevitabile la cassa integrazione»*.

Prioritario diventa decidere se dare impulso prima alla ricostruzione dei paesi o alle fabbriche. Senza i paesi difficilmente si potrà mantenere in zona l'occupazione, ma senza le fabbriche, ulteriore impulso riceverà la già troppo alta emigrazione.

Ma se l'industrializzazione crea lavoro, sclte massiccie di intervento provocano il suicidio delle picole e medie aziende, artigianali e non, ed imponenti complessi industriali cancelleranno le caratteristiche strutture delle valli.

Di questo se ne discute nei campi, dove sempre più numerose sono le assemblee sindacali e studenteshce, che cercano di imporre il controllo delle organizzazioni democratiche dei lavoratori, su questioni, che graveranno per anni sulla politica del Friuli.

In queste riunioni di tendopoli, il ruolo dei rivoluzionari assume aspetti sempre più utili al dibattito, alla gestione che si vuol fare del terremoto.

E l'opera di controinformazione e di direzione politica incomincia a dare i suoi primi, positivi risultati. In decine di tendopoli la popolazione scaccia i democristiani dal luogo che insorgono contro le forme di democrazia dal basso, mentre continua il boicottaggio di elementi designati dalle giune comunali per dirigere i campi, che nulla hanno da spartire con la vita dei campi stessi. Le forme di cristallizzazione burocratiche della direzione vengono bocciate. A Vedronza, nell'alta val del Torre, il sindaco ha nominato dei responsabili,

N.P.

Problemi e difficoltà nell'opera di soccorso ai paesi terremotati del Friuli. Ci scrive un compagno

L'esperienza fatta da due compagni ad Amaro - Tutta l'organizzazione è in mano ai civili, sindaco in testa - Il paese diviso in otto zone per meglio coordinare il lavoro - La vicenda dei medici di Portogruaro

Fra i molti problemi che i compagni che si recano nel Friuli hanno davanti, si deve secondo me riuscire a distinguere tra diverse specificità, in particolare la differenza nel venirsi a trovare nelle grandi tendopoli di Gemona, Trasaghis, ecc., oppure nel capitare in un piccolo paese. Io e Sandro siamo partiti sabato per andare ad Amaro, un paesino tra Stazione della Carnia e Tolmezzo.

Amaro ha una popolazione di circa ottocento abitanti, e come molti piccoli paesini del Friuli è prevalentemente composto da anziani, essendo molto alta l'emigrazione; il problema non è secondario, in quanto oggi per il paese una delle preoccupazioni maggiori è appunto l'assistenza agli anziani. Pur nei limiti comprensibili del caos e della situazione attuale ho notato alcuni fatti, non solo importanti, ma secondo me significativi: tutta l'organizzazione è in mano ai civili, il sindaco signor Rossi, è costantemente presso la sede provvisoria del comune ed è assiduamente assistito nella sua opera da vari collaboratori, tra cui la signora Morocutti, credo segretaria del comune.

Altra presenza non trascurabile, un'unità sanitaria mobile dell'Ospedale di Portogruaro. In paese non vi sono stati morti, ma solamente un ferito, sebbene la maggior parte delle case sia stata lesionata gravemente. Arrivati in comune abbiamo subito iniziato a lavorare nel recupero della roba nelle case dei vecchi abitanti che da soli non potevano farlo.

Il lato negativo di questa situazione era rappresentato dal fatto che i singoli abitanti la mattina si recavano nelle loro case e cercavano di recuperare il salvabile, senza però un coordinamento di queste azioni; altro limite il fatto che i pochi giovani tra i 13 e 18 anni erano praticamente inutilizzati.

Parlando in comune siamo riusciti a convocare una riunione dei responsabili dei vari settori e insieme abbiamo messo a punto dei piani di intervento che riescano a concentrare meglio le forze esistenti ed a utilizzare anche il lavoro dei giovani, presenti alla riunione, responsabilizzandoli, in maniera concreta, soprattutto per svolgere l'assistenza agli anziani. Per quanto riguarda noi volontari che periodicamente andremo su, abbiamo creato un collegamento tra loro ed il nostro quartiere, volta per volta sarà la riunione dei responsabili di zona a stabilire il nostro utilizzo e le priorità dei nostri interventi.

Altra decisione presa nella riunione, quella di effettuare un bollettino periodico scritto dai giovani. Prima di partire abbiamo parlato con i medici di Portogruaro, arrivati ad Amaro domenica scorsa e che ora dovevano tornare al loro ospedale perchè il presidente li ha richiamati. La motivazione è che mancano organici a Portogruaro.

I medici pensano invece che esiste la necessità ad Amro di una assidua assistenza psicologica, l'estate è incipiente e vi sono necessità di interventi preventivi per la difesa contro il caldo, il pericolo di infestazione da parassiti (intestinali, pidocchi, zecche). Lasciare alla buona volontà dei medici l'utilizzo del loro tempo libero per venire quassù non può quindi essere una soluzione.

Chiaramente si cercherà da parte delle autorità di sdrammatizzare la situazione il più possibile, ora che i morti sono morti e i vivi bene o male sistemati (si parla di circa mille roulottes inglesi ferme alla frontiera pronte ad entrare, e che a Gemona si stia già trattando la vendita rateale di chalet da parte di una ditta legata all'Onu; chiaramente il Coordinamento democratico è già stato informato di queste voci e ne sta verificando la fondatezza).

Il tipo di organizzazione come quella di Amaro, che indiscutibilmente non sarà perfetta, però ha il pregio di non essere viziata da falsi paternalismi e strumentalizzazioni esterne e può essere sviluppata e fatta propria anche da altri paesi della zona.

Francesco Pellegrini

Bilancio del Comune di Venezia:

L'approvazione del Bilancio del Comune di Venezia ha avuto toni farseschi all'orchè si è dovuto aspettare l'arrivo di Cesare De Michelis (socialista e membro della Direzione nazionale del Partito socialista) per raggiungere la maggioranza prevista di 31. De Michelis, arrivato in aereo da Roma, è stato accolto da un fragoroso applauso dai dc, che col consueto fairplay dimostravano, smaliziati, di gradire i sotterfugi della socialdemocrazia. Si è così risolta una questione parecchio controversa. Di fronte ad un deficit complessivo di più di 100 miliardi presentato da un'amministrazione di sinistra ci si chiede se si tratti di un buon bilancio nel senso di un accordo colle esigenze emergenti dalle masse; invece dobbiamo dire, che si tratta di un bruttissimo bilancio che impone una serie di considerazioni sul nuovo modo di governare. Vediamo alcuni punti *qualificanti:* Il primo riguarda la questione casa. La proposta della Giunta, già altre volte ricordata, rimane quella di una sistemazione definitiva per lunghi tempi. Ma se è vero, come diceva Keynes, che nel lungo periodo saremo tutti morti, si fa avanti la necessità di dare alla questione una soluzione in termini ragionevoli. Proprio su questo terreno la Giunta si limita a rassicurare, che presto, non dice da quando (perchè chi tira le file è sempre la Dc), le cose cambieranno per il giusto verso; cominceranno i lavori di restauro a Castello Est, alcune decine di famiglie saranno interessate all'intervento. Per il resto, a coloro che occupano «abusivamente» la Giunta dice di tagliar corto con gli estremimismi;

Tutto ciò che ha fatto concretamente la nuova Giunta è una mostra sui Piani Particolareggiati del Centro Storico incomprensibile a chi non sa leggere le mappe. Ma anche qualora si avviasse il risanamento in base alla vetusta Legge Speciale, solo poco più di 400 abitazioni sarebbero toccate dai lavori con un impiego di capitale di cento e passa milioni per abitazione. Questo restauro capitale intensivo, controllato dalle grosse immobiliari (per i meccanismi attuativi della Legge) e dalle grandi imprese di costruzione passerebbe come una nuvola di primavera sul deserto. Per contro Democrazia Proletaria sta elaborando un piano di intervento di restauro decentrato che prevede il riuso di più di 15.000 abitazioni della fascia meno disastrata ad un costo aggirantesi sui 5-8 milioni; mentre per le situazioni peggiori si prevede l'utilizzo del parco di case pubblico e di proprietà di banche, enti mutualistici, ecc., nonchè l'esproprio degli appartamenti sfitti. I meccanismi attuativi sono da perfezionare, ma saranno tutti incentrati sul tema del controllo popolare sia nella fase di censimento dei bisogni, che nella fase di attuazione del restauro (controllo sui lavori e spendita dei finanziamenti), e del dopo-restauro (condizioni di affittanza) incentrando il discorso sul fitto proporzionale al salario del capofamiglia. La proposta prevede l'assegnazione di compiti nuovi ai Consigli di Quartiere ed agli organismi di massa; il collegamento costante con i lavoratori edili e l'assunzione da parte dell'Ente Locale di nuovi compiti quali il controllo del costo del restauro tramite l'organizzazione dell'approvigionamento (carico del Comune), la sorveglianza sulle ditte appaltatrici, ecc.

Il secondo punto da sottolineare verte sullo stato del trasporto pubblico.

Per il momento la Giunta prevede la divaricazione delle tariffe distinguendo quelle turistiche dall'utenza normale, e si accolla il50% del deficit del settore dei trasporti comunali pari a circa 11 miliardi e mezzo, rinviando a data da destinarsi la ristrutturazione del trasporto pubblico. Per ora si parla, e solo questo, di ridurre le linee che fanno capo a Venezia, privilegiando alcune direttrici collegate orizzontalmente e costituendo punti di trasbordo per Venezia a Mestre eFusina. Per intanto il debito si accumula appesantendo il bilancio comunale, senza che vengano messe in opera le necessarie correzioni, quali la riorganizzazione del servizio, la riutilizzazione del personale, l'abolizione di ampie zone di privilegio coltivate per il passato dalla Dc, il potenziamento delle linee acquee. Per il momento dice il Pci, non si possono fare investimenti per mancanza di fondi; il tutto viene rinviato a più profonde comprensioni politiche (Pci-Dc?).

Un terzo punto rimane quello dell'assistenza che viene tralasciato nella Relazione, e non mostra novità di rilievo rispetto alla passata gestione preponderanza delle spese per il personale ed altre provvidenze sugli investimenti nel miglioramento del servizio (sia nel campo dell'igiene e profilassi scolastica, che per la medicina per la donna completamente assente, che per l'assistenza ospedaliera ingolfata dal servizio trasporti malati): 1 miliardo e 300 milioni.

Un quarto punto riguarda l'acquedotto, per il quale non sono previsti investimenti per il necessario e non più procrastinabile rinnovo della rete, e per la nettezza urbana, per la quale, se non ci sono i sei miliardi per il nuovo inceneritore di Marghera, non vi sono neanche i soldi per il miglioramento dell'attrezzatura, con la consueta preponderanza anche in questo settore delle spese per il personale su quelle destinate ai mezzi tecnici.

Per quanto riguarda il quinto punto, la scuola, il Bilancio prevede lo stanziamento di più di 6 miliardi per l'edilizia senza ulteriori specificazioni sul riassetto delle aule esistenti, l'adeguamento dei servizi collaterali. Dei 3 miliardi e 700 milioni che vanno alle scuole materne solo 500 milioni vanno alla manutenzione, riscaldamento, ecc. sotto la voce di spese diverse e non specifiche. Analogamente per l'istruzione primaria, per la quale a fronte di una spesa di 4 miliardi e mezzo solo un terzo sono sotto la voce non specificata di spese diverse, mentre i servizi correlati come le biblioteche scolastiche si vedono assegnati 6 miseri milioni.

Per contro il Comune è prodigo di attenzioni per la cultura della classe dominante; centinaia di milioni andranno al teatro Goldoni per ultimare il restauro ed alla Biennale; analogamente altre centinaia di milioni andranno per l'ultimazione del Palozzo dello Sport, per quelli che lo sport lo seguono seduti, mentre qualche briciola andrà al decentramento degli impianti sportivi ed allo sport non agonistico: polisportive, ecc.

È così evidente, che di fronte ad un tale bilancio più di qualcuno rimanga perplesso e si chieda dove siano andate a sbattere le promesse del 15 giugno '75; ma è chiaro: al 20 giugno '76....

Corrado Bevilacqua

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Il «caso» d'Ivrea, ne parlano un compagno e una compagna

La vicenda della ragazza di Ivrea violentata per tre volte da un gruppo di compagni di scuola è di una gravità eccezionale, paragonabile al macabro festino del Circeo o alla recente scorribanda nera alla periferia di Milano.

Poco toglie alla sostanza delle considerazioni che la poveretta non abbia fatto la fine di Rosaria Lopez e di Olga Calzoni, che alla fine - nonostante minacce di morte - abbia trovato il coraggio di raccontare per sottrarsi ad ulteriori persecuzioni; non impressiona più di tanto il fatto che i giovani seviziatori siano tutti ragazzi appena alla soglia dei 18 anni nè tantomeno che la maggior parte di essi, prima della violenza sulla donna, abbiano praticato quella dell'aggressione a freddo secondo le leggi dello squadrismo nero.

Quello che colpisce dolorosamente è la carica di violenza collettiva esercitata sulla donna, e, in secondo luogo - non nascondiamocelo - che di quel gruppo facesse parte un ragazzo da poco tempo avvicinatosi alla sinistra, politicamente impegnato, insomma un compagno, anche se ovviamente in formazione. Questi due fatti danno uno spessore inusitato al dramma della ragazzina di Ivrea e pongono parecchie domande, ben al di là dello sdegno perbenista per l'accaduto. Spesso - e in passato così è stato - simili episodi di violenza sessuale sono stati usati piuttosto a scopo propagandistico dalla stampa avanzata e democratica, anche dalla nostra attribuendone la matrice solamente ad una pratica di vita idealmente e concretamente ispirata al fascismo. Infatti - si dice - sono sempre ben conosciuti squadristi ad assurgere al ruolo di protagonisti di questa nera cronaca. Finisce così che la violenza dell'uomo sulla donna, il più generale disprezzo per la vita, il maschilismo deteriore che si esprime nell'approccio puramente sessuale con la femmina sono unicamente fatti passare - in forme più o meno sottili - come i risultati di un qualunquismo di destra, se non addirittura come l'altra faccia, quasi il passatempo, di chi per mestiere viene assoldato per assalire compagni o mettere bombe. L'operazione è in fondo abbastanza scoperta; ne fa testo la decisione con cui la grande stampa borghese è felice di scaricare su dei disadattati - quali certi attivisti neri - tutte le colpe, senza cercare a monte di penetrarne le responsabilità. Il mostro in prima pagina serve, sempre e tradizionalmente, per evadere interrogativi di fondo, per soddisfare la coscienza della gente che ha bisogno di scaricare addosso a qualcuno in carne ed ossa, tensioni, frustrazioni, bisogno di «giustizia».

In questo caso, cioè in tutti quei casi che vedono l'esasperata violenza dell'uomo sulla donna, l'interrogativo da evadere è questo: sono questi episodi i rigurgiti di una maldigerita ideologia fascista, tra i cui valori emerge il maschilismo, la differenza razzista tra i sessi, di cui uno è superiore e l'altro inferiore, o non piuttosto l'emergere in forme esasperate di un «fascismo» quotidiano che si esplica, nella coppia, nella famiglia, nei rapporti tra uomo e donna con le armi subdole e vulnerabili, della violenza psicologica, della costrizione al rapporto sessuale, del ricatto implicito nella condizione imposta dalla divisione dei ruoli?

La presenza di un giovane che si ritiene compagno tra i seviziatori della ragazza di Ivrea è un fatto che non è possibile liquidare tirando in ballo una sua presunta eccezionalità; va invece assunto come il sintomo di un deterioramento profondo della coscienza politica e sociale che sta emergendo qua e là - per fortuna sporadicamente - anche fra chi si ritiene di sinistra.

Emergono in questi comportamenti collettivi, in cui si attenuano le distanze politiche e si rinsaldano i legami, diciamo, di sesso, delle spinte distruttive e irrazionalistiche che indicano molto chiaramente quanto siano stridenti le contraddizioni tra pratica politica, vista come mezzo risolutivo di tutti i problemi, ed esigenze, bisogni, comportamenti personali. Non si tratta di prendere atto semplicemente che tra personale e politico esiste ancora una differenza abissale, di cui troppo poco la sinistra e le organizzazioni della sinistra si vogliono rendere conto; ma anche e soprattutto che i meccanismi delle crisi - ideologica e di valori indotta da quella economica - sviluppano atteggiamenti di violenza disumanizzante, di forsennata competitività, di rapporti interpersonali esasperati.

Da questo contagio la sinistra non è immune, quei compagni che fanno della milizia politica l'obiettivo principale della propria esistenza si trovano a confrontarsi con queste situazioni diffuse, e a volte ne sono sopraffatti.

Ciò va detto non per giustificare ciò che non è giustificabile in alcun modo - cioè la presenza di un sedicente compagno nel gruppo dei seviziatori - ma per capire quanto siano profonde le radici di tali comportamenti e non basti a sradicarle una sommaria auto-analisi di segno maschile, sul fatto che in fondo quelli di Ivrea sono fatti che esulano dal normale confronto-scontro tra sessi diversi. Occorre invece approfondirne le cause, cercare di scavare, senza addentrarsi in analisi difficili o poco reali, ma abituandosi a parlare di sè stessi, a cogliere nei propri comportamenti gli elementi che marcano più decisamente una impronta sessista e maschilista. È una battaglia che va condotta quotidianamente non disgiunta dalla lotta politica; occorre avere il coraggio di imporre alla discussione collettiva fatti e comportamenti riconducibili a quella impronta, non con l'obiettivo di arrivare a «fare pulizia» ma per enucleare nella pratica politica e nel comportamento individuale quei germi che, esasperati, portano alla schizofrenia di uno che si ritiene di sinistra ma che ritrovandosi insieme ai compagni di scuola celebra collettivamente il rito della violenza fascista sulla donna.

Ettore Mazzotti

I preti hanno sempre detto ai giovanotti di «fare tanto sport», perchè, in un età particolare ce n'è molto bisogno. Scaricando aggressività ed energie nel gioco del pallone, quando poi è l'ora di andare a dormire ci si addormenta di botto. Nessun pensiero, nessun desiderio: il corpo resta muto e spossato. In gergo più dotto si chiama «sublimazione».

La sessualità maschile, incontrollata e violenta è sempre stata come tale riconosciuta, stimolata osannata. Soprattutto è sempre stata socialmente accettata, fino al punto da diventare oggetto di benevolo compiacimento anche nei confronti dei fatti più gravi (si sa che l'uomo è cacciatore) e di disprezzo per i cacciatori timidi, maldestri o mancati. Di fronte all'aggressività maschile divenuta comportamento, le donne si sono sempre dovute difendere o hanno dovuto subirla o ne sono state complici. Tutte risposte determinate dalla subordinazione.

Il fatto di Ivrea (una ragazza di quindici anni, violentata per tre volte e minacciata, da una ventina di fascistelli e da un compagno) si sarebbe voluto volentieri compiuto dai soli fascisti era una cosa che andava bene per tutti. Si sarebbe potuto anche interpetare, al contrario e in mancanza di meglio, come una conferma della violenza insita nella natura umana, una natura umana che diviene metafisica, al di là delle cose sensibili, buona per tutti gli usi. Peggio, e anche questo è stato fatto, come una conferma che la politica, tutta la politica, quella rossa insieme a quella nera, è ugualmente violenta, come dimostra il triste gemellaggio di questo episodio.

Ma nè la teoria degli istinti nè quella degli opposti estremismi risultano una soddisfacente risposta. Rimane per ultima, quella dell'alienazione operata dal capitale, nei confronti della nostra vita. Una vita disumana, in cui progressivamente veniamo aggrediti ed espropriati dei nostri sentimenti, asserviti e inquinati dalla violenza sociale. Ma anche questa spiegazione è sfuggente. Scivola via e non spiega perchè anche i compagni, lo vogliano o no, sono spesso nei confronti della donna e nello specifico per quanto riguarda il sesso, assimilabili ai loro avversari. Bestemmia? No, vita quotidiana.

Bisogna dunque mettere sullo stesso piano il fascista del Circeo e l'operaio che picchia la moglie quando torna a casa stanco dalle otto ore di sfruttamento? La domanda sembra sciocca, ma è abbastanza frequente, soprattutto negli strati dei compagni «duri» che vivono la rivoluzione come un sacerdozio e l'operaio come una reliquia. Dire che nel rapporto uomo-donna, c'è violenza non basta bisogna dire perchè essa è organica a questo rapporto, condizione della sua riproduzione. Perchè è complementare ad esso, strumento a disposizione, terapia d'appoggio di uno sfruttamento.

Una forma di oppressione non si avvale mai di un solo elemento, ma usa, a livello diverso, tutti gli elementi utili a seconda delle condizioni e delle situazioni. Prova ne è il fatto che la violenza dell'uomo non è la condizione generale, sempre e comunque esercitata ma è la condizione specifica che scoppia e si manifesta ogni qual volta diventa «necessaria».

E cioè quando il controllo viene meno, quando matura la ribellione oppure abilmente graduata per garantire il controllo e prevenire la ribellione. È del resto anche un detto maschilista e popolare che le donne si debbono trattare con la gentilezza ma anche con la forza.

Stabilire dunque che la violenza maschile non è una cosa in sè, congenita e «cromosomica», ma che invece appartiene a un rapporto non è secondario ma fa parte di un'analisi reale che non ci rimanda alle fantasticherie ma ci riporta sulla terra. Perchè mai a questo punto dovremmo pensare che i compagni sono immuni da questo tipo di «necessità»?

E non basta nemmeno dire che di questi problemi è ora di parlarne. C'è infatti qualcosa di più: questo rapporto comincia ad essere oggetto di una lotta profonda da parte delle donne. Di fronte a questo episodio, molti compagni hanno avuto voglia di fare finta di niente, perchè la politica, la priorità, la lotta di classe la crisi, il padrone, le elezioni... insomma perchè è imbarazzante. Come giustificare la partecipazione in un episodio del genere da parte di chi lotta per il comunismo? Semplice: trattandolo a livello individuale. Dicendo che quello lì era matto, non era un vero compagno, del resto «non saremo mica responsabili delle azioni di tutti».

In questa storia al contrario, da una parte o dall'altra, come uomini e come donne ci siamo dentro proprio tutti. Il rapporto sessuale, sostanza dello sfruttamento della donna, luogo dove in misura maggiore si verifica la traduzione violenta del potere maschile, diventa e diventerà sempre di più oggetto di analisi, di trasformazione e di lotta, per chi parlando di comunismo non si ferma alle dichiarazioni.

Non è dicendo che quello d'Ivrea è stato un caso fortuito, uno scivolone, una svista, o peggio una contraddizione in seno al popolo, che si fa un servizio alla lotta di classe.

Ma solo riconoscendo che non esiste alcuna forma d'immunità, che il potere dell'uomo non è una emanazione diretta del capitale, ma rappresenta una forza di sfruttamento specifica e a sè stante, oggetto di una trasformazione e di una lotta particolare.

Che le donne scendano in piazza può fare anche piacere a molti, prchè si tratta di qualcosa di noto, controllabile e che non esce dagli schemi usuali. Che le donne si ribellino nel loro rapporto con l'uomo, che la lotta arrivi nella sfera sessuale e privata fa invece molta paura prchè intacca la certezza di un potere indiscusso.

Ida Farè

Parlando col partigiano «Goi» di Dp

Magnano, 17

[*dall'inviato*]

Incontriamo a Magnano Riviera un partigiano, Rainero Bercello detto «Goi», della brigata «Osoppo», medaglia d'argento della Resistenza. E' davanti ai resti della sua casa: ha perso tutto, ed anche la sua compagna è caduta vittima del terremoto, ma è intatta la sua voglia di lavorare, di incominciare con la lotta, la ricostruzione.

«Sai io ho sempre combattuto gli sfruttatori, nel '45 con la formazione partigiana, nel '68 con gli studenti ed ora - continua mentre ci avviamo al magazzino di viveri che lui dirige - con la mia gente lotterò per una giusta ricostruzion

In paese lo conoscono tutti, e molti lo salutano a pugno chiuso. «Ho sempre cercato di contrastare le varie amministrazioni dc, e da anni ormai si lavora coi compagni rivoluzionari, èperchè i giovani cambieranno il mondo». Sottolinea come i volontari abbiano reso un importantissimo contributo, e come appunto i giovankdevono cambiare anche questi comuni distrutti.

Suo figlio, Franco, lavora in Svizzera come emigrato. Ha fatto ritorno con la moglie al paese natio. Non vuole abbandonare più la sua terra per andare a lavorare all'estero. «Ora serve qui l'impegno per ricostruire sono stufo di servire i padroni all'estero, e resterò qui per imporre le condizioni di noi lavoratori alle scelte dei padroni locali». Rainero «Goi», acconsente, mentre inizia a parlare dei suoi ricordi, terremoto del '26, con i danni subiti dagli abitanti della Carnia, alla lotta partigiana. «Ma ora bisogna impedire i tentativi intimidatori e di repressione contro i momenti di autonomia popolare. Si cerca di emarginare l'iniziativa della popolazione, usare quest'ultima come manovra speculativa» Sostiene che non si dovranno ripetere gli errori del Belice, del Vajont, si dovranno controllare e demistificare le manovre dei docristiani. «Già, il governo stanzia 380 miliardi per noi terremotati, ci si dimentica che 30 miliardi erano già stanziati per incrementare l'industria della zona anche prima del terremoto».

Rainero «Goi» ha accettato la candidatura nella lista di Democrazia Proletaria, nella circoscrizione di Udine, se pure crudeli sono stati gli eventi di questi giorni. «Anche se sono verso i settanta - continua - mi sento molto giovane, e poi, sono sempre disposto a combattere la Dc e il compromesso storico, che proprio i miei compagni hanno accettato a malincuore».

Questo «vecchio», ma che quando parla dice spesso «noi giovani» ha reagito in termini di classe ad un'ulteriore calamità che si è abbattuta sul Friuli.

Nereo Pederzolli

TORINO
I fascisti si risvegliano

Torino, 17

Ancora una provocazione fascista: ieri una compagna della Fgci del Casale, un istituto tecnico, ha denunciato ai compagni del Cub di essere stata fermata mentre si stava recando ad un comizio e di essere stata provocata da un gruppetto di fascisti davanti ad un bar di corso Giulio Cesare. I compagni si sono recati davanti al bar e si sono trovati coinvolti in una rissa con noti picchiatori (tipo certi frequentatori delle cremerie del centro). Il dato che sottolineano i compagni dell'Itis è che i fascisti vanno cercando nuovi spazi nei bar di periferia cercando di inserirsi nel tessuto sociale per cogliere adesioni tra sottoproletari da utilizzare in funzione antiproletaria e studentesca. Si tratta quindi di un piccolo episodio che testimonia l'urgenza di una pratica antifascistta più estesa ma che denuncia anche la disgregazione che provoca la totale carenza di strutture e luoghi di ritrovo per il proletariato giovanile che può così venire strumentalizzato dai provocatori fascisti.

DC
Niente bagni vicino a Palermo

Palermo, 18

Causa gli scarichi in mare delle fognature, l'ufficio del medico provinciale ha deciso di proibire la balneazione lungo venti chilometri di costa ad oriente ed occidente della città, e in alcuni tratti delle località di Mondello, Sferracavallo e di Isola delle Femmine. In questa ultima località sono i liquami industriali a base di rame ad infestare le acque. C'è un sospetto di inquinamento anche a Cefalù dove sono stati prelevati campioni di acqua di mare per compiere gli accertamenti batteriologici. «Le cause del mare inquinato sono sempre le stesse - sostiene l'ufficio del medico provinciale - da Balestrate a Cefalù, lungo oltre un centinaio di chilometri, sono stati contati 53 sbocchi di fogne e fognole». Stesse cause, stesse responsabilità - si può facilmente repricargli - quelle delle amministrazioni locali rette con i ben noti sistemi della Dc.

Cinema e televisione

«La bestia» di Walerian Borowczyk

La censura del mercato aveva fino a ieri cancellato dalla carta topografica dei cinematografi italiani il nome del regista polacco Walerian Borowczyk (nato a Kwilcz nel 1925), autore - oltre all'ultimo suo film *La bestia;* quinta parte de *I racconti immorali* ancora sotto sequestro dalla censura in divisa - di numerosi cortometraggi e lungometraggi come *Le Theatre de Monsieur et Madame Kabal, Renaissance, Goto, L'ile d'amour, Blanche.* Di lui, la Tv ci concesse soltanto alcuni disegni animati, quasi un omaggio strappato con i denti a un autore che possiamo considerare tra i maestri del cinema d'animazione anti-disneyano. Tuttavia, anche se liberato (e la pubblicità sottolinea con precisione svizzera le date del sequestro e del dissequestro), l'ultimo film di Borowczyk *La bestia* continua a subire la violenza di una censura che è quella della deviazione pubblicitaria: il film lo si vende al pubblico come un film pornografico. Del resto, pur nell'intrecciarsi degli arzigogoli, abbiamo letto sul *Corriere* che si tratta di un'opera che «sfiora la soglia della pornografia» di un «oggettino alla moda», mentre su *Paese Sera*, combattuti dal dire e dal non dire, si finisce per confessare che le «attrici hanno le nudità curvilinee e seducenti delle maggiori protagoniste dell'arte erotica».

In realtà, *La bestia* di Borowczyk (ricordiamo che il regista si è stabilito in Francia ormai da molti anni) è forse tra i film più acuti e poetici che siano mai stati realizzati contro la pornografia, qui intesa nel suo significato più ampio. Il film ci narra la storia, ma capovolta, di un mito, quello della Bella e la Bestia, narrato nella nota favola di Madame Leprince de Beaumont, e da cui Jean Cocteau trasse nel 1946 un film dal titolo omonimo dove la Bestia (truccata splendidamente, come rammenta lo storico Sadoul) per l'amore d-della sua Bella finiva per trasformarsi in un Principe affascinante.

Metafora poetica e ideologica sul tramonto di una classe ormai incapace di vivere e di sopravvivere e che vuole rigenerarsi, il film si apre su una catena d'immagini che evocano la forza e l'innocenza della natura: nel cortile del castello dove tra poco arriverà l'ereditiera americana Lucy, promessa sposa al figlio del marchese dell'Esperance, Mathurin, ha luogo lo «spettacolo» della monta dei cavalli; ecco Lucy attraversare il parco del castello, una verdissima e impenetrabile foresta, dove, come ssapremo ma già si intuisce, vive la Bestia primordiale. Con puntuale ironia, Lucy si presenta come una zoofila, non solo, ma, particolarmente attratta, almeno sul piano intellettuale, dagli amplessi bestiali dagli accoppiamenti tra la donna e l'animale, le cui immagini emergono come antichi graffiti dai luoghi più segreti.

Durante l'attesa di un vescovo che dovrà celebrare il matrimonio tra Lucy e Mathurin, il castello sarà teatro non solo di fallimenti ma di violenze, di sogni e di stupri soltanto immaginati nella fantasia erotica (in realtà pornografica) di una Lucy che rivive nell'immaginazione la favola della Bella della Bestia con dovizia di particolari della violenza carnale, tuttavia sempre *obiettivata* e mai vissuta in prima persona, anche se sul piano della realtà il solo legame erotico è per Lucy la pratica della masturbazione. E l'attesa del matrimonio è tutta punteggiata da coiti interrotti tra una baby-sitter e il camerire nero, perennemente insoddisfatti e costretti anch'essi a masturbarsi.

Contro la frustrazione, il desiderio che si appaga nell'artificio, contro la violenza e il delitto, contro insomma la menzogna dei personaggi si erge la potenza primordiale della natura, la sua verità e la sua felicità, che sembrano nascere dalle viscere della terra come la foresta. E ancora contro la natura si sviluppa l'ultimo sogno di Lucy, un sogno i cui effetti delittuosi si prolungano nel mondo reale, storico: Lucy sogna di «consumare» d'amore la Bestia, di divorare tutta la forza seminale, e nella realtà ecco Mathurin, che nascondeva particolari bestiali del suo corpo villoso (come ultimo frutto di una stirpe che ricorda un antico e mitologico amplesso bestiale), morire nel suo letto solitario. Se la Bestia è, nella sostanza formale del film, un mosaico di sensazioni, un pulviscolo d'immagini che suggeriscono il mistero più che la certezza, essa è anche l'immagine della Bellezza pur nel suo orrore, e la Bella quella della frustazione e dell'impotenza, di una Lucy capace di «sognare» gli amplessi ferini e di fuggire con orrore dalla presenza concreta della «diversità».

R.A.

Oggi in tv

Più volte presenti negli anni passati sui nostri teleschermi, i western di Anthony Mann, di cui vedremo questa sera *L'uomo di Laramie* (1955) con Jamers Stewart (20,45 R2), avrebbero meritato una rassegna organica, soprattutto per i giudizi contrastanti che hanno sempre provocato nella critica. Negli anni '50 Mann si dedicò esclusivamente al filone western: in undici anni altrettanti films, esaltati da alcuni per le molte innovazioni che avrebbe introdotto nel genere, liquidati da altri come «corretti racconti d'avventure». Vennero poi i giovani critici-registi francesi, uniti intorno ad André Bazin ed ai *Cahiers du Cinèma*, ed in particolare Godard, ad esaltare Mann come autore dotato di un eccezionale senso dell'azione e dello spazio, capace di ricavare da storie in apparenza banali un cupo senso di tragedia, come nel caso de *L'uomo di Laramie*, un capitano dell'esercito che persegue con implacabile determinazione la vendetta del fratello.

Baal

DALL'ESTERO

In vista per il Libano una mediazione libica? Sciopero in Cisgiordania

Il primo ministro libico Jallud giunto a Beirut da Damasco - La Siria assume una posizione più «equidistante» nella guerra civile - Sciopero generale in diverse città cisgiordane - Uccisi tre palestinesi

Beirut, 18

Una nuova forza di mediazione è comparsa nell'intricato e sanguinoso scenario della guerra civile libanese, mentre, tra il furibondo proseguire delle battaglie, comincia a delinearsi un graduale riassestamento delle posizioni politiche e delle alleanze tra le forze in campo. I nuovi mediatori sono i libici: una delegazione guidata dal primo ministro di Tripoli, Jallud, è giunta nella capitale libanese ieri, proveniente da Damasco. I colloqui di Jallud sono stati esclusivamente con gli esponenti palestinesi e con i rappresentanti del Fronte progressista musulmano libanese, i quali sono stati in sostanza rassicurati dal primo ministro libico sulle intenzioni future della Siria.

Un gioco complicato ma forse decisivo: dopo che infatti le tensioni fra siriani da una parte e progressisti libanesi e palestinesi dall'altra erano nei giorni scorsi arrivate a un punto di quasi rottura (per l'evidente appoggio anche militare che Damasco stava concedendo ai reazionari cristiano-maroniti), il presidente Assad deve essere stato costretto (un po' per le pressioni sovietiche, un po' per la paura di perdere insieme all'alleanza con i palestinesi anche il prestigio interno al mondo arabo) a tirarsi leggermente indietro e ad assumere una posizione di maggiore equidistanza nel conflitto in corso. Si sono visti così gli uomini della Saika, palestinesi strettamente legati alla Siria, smettere di combattere contro i progressisti e rivolgere addirittura le loro armi contro i falangisti; ma per rassicurare davvero il Fronte delle sinistre libanesi e la Resistenza palestinese occorreva qualcosa di più ed è probabilmente per questo che Jallud è giunto a Beirut facendosi garante del nuovo atteggiamento che i siriani avrebbero tenuto nei confronti delle sinistre e dei palestinesi.

Questa nuova «neutralità» siriana deve aver d'altro canto preoccupato non poco le destre libanesi. La violenta ripresa dei combattimenti nelle ultime 48 ore (si parla addirittura di 500 morti e migliaia di feriti) sembra infatti essere dovuta in primo luogo all'iniziativa dei falangisti, che tentano evidentemente di sfruttare il momento di relativa incertezza nel fronte avversario per scatenare una massiccia offensiva che li porti a riconquistare almeno in parte le posizioni perdute nelle ultime settimane. Sempre in relazione al nuovo atteggiamento siriano andrebbe anche interpretato il nuovo ostinato rifiuto del vecchio presidente Frangie di lasciare il posto al neoeletto Sarkis, uomo su cui Damasco ha puntato molte carte, spingendo per la sua elezione.

Tel. Aviv, 18

Oggi in almeno due città della Cisgiordania, Ramallah ed El'-Bireh, dovrebbe essere proclamato lo sciopero generale in risposta al duplice omicidio commesso domenica dalle truppe d'occupazione israeliane. L'appello allo sciopero che probabilmente si estenderà anche alle altre città cisgiordane è stato lanciato ieri dai sindaci dei due centri senza neppure inserire nel testo il consueto invito alla calma: la situazione è infatti esplosiva, con manifestazioni che continuano dappertutto e ripetuti scontri con le forze di repressione sioniste. Stanotte inoltre sembra che tre guerriglieri palestinesi entrati in Cisgiordania attraversando il Giordano siano stati uccisi da una pattuglia dell'esercito, e questa notizia contribuirà sicuramente a rendere ancor più rovente la giornata odierna. Già i funerali delle due vittime uccise dai poliziotti è stati ieri occasione per nuovi scontri tra la popolazione araba e gli israeliani: questi ultimi hanno attaccato la manifestazione che aveva fatto seguito alle esequie tentando di disperderla coi gas lacrimogenie e sparando poi direttamente sulla folla, ferendo anche gravemente [illegible] persone.

Argentina: decine di esecuzioni sommarie

Buenos Aires, 18

Ogni giorno che passa rappresenta un'ulteriore conferma, se mai ce n'è stato bisogno, della rapida evoluzione del regime gorilla argentino verso il modello collaudato con tanto successo da Pinochet e dai suoi boia in Cile a partire dal settembre '73. Il numero dei compagni uccisi dalla polizia e dall'esercito, tragico indice delle intenzioni dei nuovi dittatori, sta aumentando vertiginosamente, mentre le giustificazioni che le fonti ufficiali danno per questi massacri diventano sempre più visibili e lasciano trasparire la vera natura di questi «incidenti»: quella di esecuzioni a freddo.

Ieri il comando militare di Cordoba ha reso noto che sei prigionieri politici, accusati di attività sovversiva, sono rimasti «incidentalmente uccisi» durante un tentativo di evasione. La dinamica dei fatti, secondo l'impudente comunicato ufficiale, sarebbe stata questa: durante un trasferimento dei prigionieri da un carcere all'altro, a bordo di un automezzo militare, ci sarebbe stato un improvviso attacco da parte di un commando di guerriglieri, che avrebbero aperto il fuoco sul camion. A questo punto i prigionieri avrebbero tentato di fuggire ma sarebbero caduti uccisi, tutti, sotto il fuoco incrociato dei poliziotti da una parte e dei guerriglieri dall'altra. Una versione evidentemente incredibile, soprattutto se si pensa al fatto che tra i poliziotti vi sarebbe stato solo un ferito leggero e tra i guerriglieri attaccanti neanche quello.

Di questi casi, negli ultimi giorni, se ne sono verificati moltissimi: decine e decine sono state le esecuzioni sommarie attuate in questo modo, senza contare tutti i compagni fatti sparire in silenzio e poi ritrovati misteriosamente uccisi dopo qualche tempo, magari lontanissimi dal luogo dov'erano scomparsi: come gli otto cadaveri ritrovati giorni fa su una spiaggia uruguayana e identificati successivamente come cittadini argentini.

La risposta armata a questi eccidi è per il momento limitata a obiettivi clamorosi ma di tipo individuale: oggi perr esempio si è appreso che un alto ufficiale dello stato maggiore, Roberto Etchegoyen, uno dei capi dei servizi logistici centrali, è stato rapito da un commando che in cambio della sua liberazione ha chiesto la libertà per un dirigente della sinistra.

IRAN
Scontro a fuoco con 16 morti

Teheran, 18

È morto il quinto poliziotto ferito ieri nel corso del violento scontro tra forze di sicurezza iraniane e rivoluzionari nel centro della capitale. Ciò dimostra che la polizia non si aspettava una reazione così violenta, nel corso di uno degli abituali rastrellamenti urbani che essa conduce contro le forze dei gueriglieri che operano da anni nella città. Infatti questo scontro che avrebbe visto la morte di 11 rivoluzionari (non si può escludere che tra essi vi siano cittadini ignari) e di 5 poliziotti tra cui un colonnello è stato il più violento mai verificatosi nelle zone urbane da quando è iniziata la Resistenza armata alla dittatura dello Scià.

CINA
Continua la campagna politica

Pechino, 18

Il *Quotidiano del popolo* afferma oggi che gli incidenti avvenuti il 5 aprile a Pechino «hanno avuto la loro radice proprio nel partito». Viene messo in secondo piano il ruolo personale di Ten Hsiao-ping e si fa invece esplicito riferimento agli altri dirigenti che hanno scelto la «via capitalista». Afferma il *Quotidiano*: «Abbiamo conseguito una grande vittoria ma la lotta non è finita. È necessario rendersi conto che finchè esistono dirigenti sulla via capitalista, come Teng Hsiao-ping, i cattivi elementi esistenti nella società si metteranno in collusione con loro per fomentare disordini». Sintomi vistosi dell'allargamento della campagna contro il deviazionismo di destra sono evidenti in diverse città cinesi Nello Shensi, nello Hunan è possibile vedere nei centri abitati moltissimi «dazibao» che criticano violentemente alcuni dirigenti locali.

FRANCIA
Sciopero in Corsica per Simeoni

Parigi, 18

Mentre iniziava a Parigi il processo contro il leader autonomista corso Edmond Simeoni, il quale rischia la pena di morte per «attività contro lo stato» il 90% della popolazione corsa ha aderito all'appello del comitato di sostegno a Simeoni per uno sciopero generale. Non si è verificato alcuno scontro, anche perchè la polizia non si è presentata in forze e gli scioperanti si sono riversati nelle vie discutendo l'avvenimento. Tuttavia se il processo si dovesse concludere con la condanna a morte, si prevedono violente reazioni da parte della popolazione della Corsica.

I sindacati inglesi tra un cedimento e l'altro La crisi del riformismo

Le forze sindacali, nella loro maggioranza, sono state nelle ultime settimane uno strumento fondamentale per il governo per far accettare alla classe operaia il peggioramento delle sue condizioni di vita

Londra, 18
(*Dal nostro corrispondente*)

Nelle ultime settimane la classe dominante britannica ha usato ogni tipo di strumento per costringere il movimento operaio ad accettare le nuove leggi sul blocco dei salari, e l'operazione sta avendo successo. Il governo ha proposto un aumento salariale di solo il 3 per cento per l'anno prossimo, insieme ad una riduzione delle tasse che porterebbe il miglioramente salariale complessivo al 7-9 per cento. Questa proposta arriva in un momento in cui i prezzi aumentano, secondo le cifre ufficiali, del 14 per cento e mentre le concessioni fiscali si devono pagare con tagli drastici ai servizi sociali, che fanno parte delle condizioni di vita della classe operaia tanto quanto il salario in denaro. Un autorevole giornale borghese il *Guardian*, ha enunciato chiaramente le conseguenze di questa politica: «Accettando un nuovo tetto salariale, e più basso del precedente, i dirigenti sindacali impegnano i loro iscritti ad accettare per il prossimo anno un declino del loro livello di vita di una gravità sconosciuta e non prevedibile». Eppure benchè questo giudizio sullaa nuova politica dei redditi sia condiviso da tutti i commentatori seri, i dirigenti sindacali hanno accettato quest'accordo a nome dei loro iscritti.

Per cominciare una serie di conferenze sindacali ha accettato in linea di principio l'offerta del governo. Un esempio tipico è quello della conferenza dei lavoratori del commercio, il settimo sindacato in ordine di grandezza, e tradizionalmente una delle categorie peggio pagate. Grazie alle pressioni del loro esecutivo, i delegati hanno accettato il principio che il governo regoli i salari, pur respingendo le cifre proposte dal governo. Ma, pur respingendo il 3 per cento, hanno fatto capire chiaramente al governo che erano disposti ad accettare una cifra di poco più alta.

Questa stessa posizione è stata sostenuta dalla Confederazione sindacale scozzese (il Trade Union Congress scozzese). L'anno scorso lo stesso organismo aveva votato contro ogni tipo di collaborazione con la politica economica governativa, e quest'anno sono i promotori della capitolazione di tutto il movimento sindacale.

Mentre si tenevano queste conferenze, il comitato dirigente del sindacato negoziava col governo, arrivando rapidamente ad un accordo, che prevede ben poco in più del 3 per cento proposto dal ministro.

Questo cambiamento radicale dell'atteggiamento del sindacato nei confronti del controllo dei salari da parte del governo ha tre ordini di cause: primo motivo, il più immediato, nelle ultime settimane una massiccia offensiva propagandistica è stataa lanciata da governo, quotidiani e padroni con lo scopo di intimidire i dirigenti sindacali e costringerli a capitolare di fronte ai programmi governativi. Tra l'altro si è lanciato un pesante attacco alla sterlina, che ha perso in poco tempo quasi il 5 per cento. È stato così raggiunto lo scopo voluto: indurre i dirigenti sindacali a concludere l'accordo in gran fretta, prima di aver sentito il parere dei lavoratori. È chiaro che questo tipo di pressioni ha funzionato perchè i dirigenti sindacali avevano accettato il discorso degli «interessi nazionali» e della necessità che la classe operaia faccia dei «sacrifici», che era alla base di tutto il piano governativo.

La seconda causa del cedimento dei dirigenti sindacali è che non solo questi individui, ma anche una fetta consistente dei lavoratori accettano questo tipo di argomentazioni. Un sondaggio d'opinione (che è naturalmente un modo molto mistificatorio di scoprire come la pensa la classe operaia) recentemente ha rivelato che il 64% dei lavoratori accettava le proposte del governo. Questa acquiescenza della classe operaia di fronte ad una politica antioperaia sarebbe stata impossibile sotto un governo conservatore. Il governo laburista è riuscito ad usare i forti legami storici che ha con la burocrazia sindacale portandola al centro della ribalta politica e rendendola direttamente responsabile dell'attuazione della politica economica governativa.

Il compito dei dirigenti sindacali è dunque quello di convincere i lavoratori: data la tradizionale unità e solidarietà esistente nei sindacati fra dirigenti e membri, i dirigenti hanno funzionato da cinghia di trasmissione tra governo e classe operaia, legando i lavoratori alla catena della politica economica governativa.

Il terzo motivo della vittoria del governo è il tradimento degli interessi della classe operaia da parte dei dirigenti tradizionali della classe operaia: partito laburista e dirigenza sindacale compatti spiegano ai lavoratori che devono accettare la necessità del sacrificio. Il partito comunista, che gioca un certo ruolo in certe fabbriche, segue questa linea, anche se in un modo molto incerto e confuso. Preso fra la loro base combattiva all'interno della classe operaia e la loro strategia sindacale, che è quella di influenzare la dirigenza sindacale, il Pc non può fornire un'alternativa consistente alla capitolazione della dirigenza sindacale. Così un mese fa, in seguito alla pressione della base, aveva indetto per il 26 maggio una giornata di lotta per protestare contro la politica del governo. Però per timore che andassero in crisi i loro rapporti con la dirigenza sindacale, la stampa del partito comunista ha praticamente ignorato questa giornata, ed alcuni militanti del partito stanno attivamente sabotando ogni tentativo di trasformarla in una giornata di opposizione militante all'appoggio dato al governo dalla dirigenza sindacale. È questo tradimento della classe operaia da parte dei suoi dirigenti tradizionali che spiega la sua relativa passività di fronte all'accordo governo-sindacati.

Nonostante il raggiungimento dell'accordo, la situazione rimarrà estremamente instabile per due motivi fondamentali: in primo luogo basta che una sola federazione sindacale rompa la disciplina dell'accordo perchè tutta la struttura della tregua crolli. Ci sono già state delle avvisaglie da parte di un settore dei lavoratori metalmeccanici che ha fatto sapere di non essere soddisfatto della situazione, ed i minatori del Galles meridionale hanno votato in favore di una richiesta di aumento di 100 sterline pari al 33%.

In secondo luogo, in seguito al tradimento di tutti i leader tradizionali della classe operaia, la burocrazia sindacale, il partito laburista e, a un passo di distanza, il partito comunista, le idee rivoluzionarie acquistano una grande importanza nella situazione attuale inglese. Mentre i riformisti di tutti i tipi cedono di fronte alla crisi economica, è solo la sinistra rivoluzionaria che respinge esplicitamente il concetto dell'inevitabile sacrificio economico della classe operaia nell'«interesse nazionale». In particolare, la contraddizione che si apre adesso all'interno dei sindacati fra l'appoggio dei dirigenti ad un governo antioperaio e la tradizione di difesa economica dei loro livelli di vita dei lavoratori sindacalizzati inglesi rende disponibile un enorme spazio per la creazione di un movimento di massa alla base dei sindacati in grado di lottare su un programma economico minimo di difesa dell'occupazione e dei livelli di vita.

Tom Proctor

Crimini controrivoluzionari in Eritrea: fucilati i comunisti?

Attaccate dalla dirigenza nazionalista le componenti progressiste e rivoluzionarie all'interno delle Forze popolari, mentre la giunta etiopica prepara un nuovo sterminio di massa

Port Sudan, Maggio
(*Nostro servizio*)

Le dichiarazioni che in questi giorni rilascia la giunta etiopica fanno presagire una nuova campagna di atrocità contro il popolo eritreo. Ricorrendo al reclutamento in massa di disoccupati e di contadini poveri con la promessa di nuove terre e del saccheggio a volontà e rifornita di armi dall'Italia e dalla Germania, la giunta conta di effettuare un'invasione in massa del territorio eritreo prima della prossima stagione delle piogge. Anche se è dubbia l'efficacia militare di tale iniziativa è certo che una nuova ondata di terrore si abbatterà sui villaggi eritrei i cui abitanti appoggiano incondizionatamente la lotta di liberazione.

Ciò nonostante, alcuni recenti fatti dimostrano ancora una volta le forze reazionarie che esistono nel movimento di liberazione eritreo sono in grado di colpire le masse con maggiore efficacia che non la repressione etiopica. Ci riferiamo in particolare alla manovra controrivoluzionaria che ha avuto luogo all'interno delle Forze Popolari di Liberazione uno dei fronti della guerriglia, la cui corrente di destra ha dato inizio ad una repressione indiscriminata contro i combattenti democratici e rivoluzionari, rifiutando le istanze democratiche delle masse e di tutto il movimento di liberazione per una democrazia vera e per l'unità di tutte le forze patriottiche. È l'ultimo atto di un processo iniziato nel febbraio '74 quando, con l'arresto di dodici commissari politici e comandanti militari di orientamento marxista, il servizio di sicurezza delle Fpl, attuò un piano che mirava alla distruzione dell'influenza rivoluzionaria nel fronte. Le destra ha avuto a quel tempo molte difficoltà nella realizzazione dei suoi piani per la resistenza della maggioranza dei combattenti che riconoscevano il valore politico e militare dei compagni arrestati ma essa ha approfittato largamente delle condizioni di emergenza determinate dalla guerra e della scarsa struttura organizzativa che le forze di sinistra si erano date. Con la complicità del silenzio della maggior parte dei membri della Direzione, in particolare di Isayas Aforqi e di Ramadan Mahammed Nur che hanno incredibilmente la fama di democratici il servizio di sicurezza capeggiato dall'ultra reazionario Solomon Walde Mariam ha avuto buon gioco a minacciare arrestare e, in alcuni casi, a torturare i componenti e i simpatizzanti delle forze di sinistra, calando sulle formazioni delle Fpl una cappa poliziesca. Solo il timore di reazioni incontrollabili da parte della base ha impedito l'esecuzione sommaria dei compagni e delle compagne arrestati in questi due anni con accuse deliranti. Purtroppo, invece, secondo le ultime notizie trapelate in Sudan attraverso l'industruttibile canale di informazioni dei semplici combattenti un certo numero di militanti rivoluzionari sarebbero stati recentemente uccisi ed altre centinaia sono stati arrestati e detenuti in campi di concentramento organizzati dal servizio di sicurezza delle Fpl. Tra i compagni assassinati vi sarebbero certamente i tre esponenti più in vista del movimento di sinistra «interno»: Yohannes Sibhatu (responsabile dei servizi stampa) Mussiè Tesfamichael (commissario politico) Aforqi Teclù (commissario politico). Nulla si sa degli altri finora, ma tutte le ipotesi sono possibili a questo punto. Nè si sa quale motivo specifico abbia spinto i reazionari a prendere tale iniziaiva, oltre alla loro ansia di eliminare temibili avversari politici ben noti a tutti i democratici eritrei per indubbie qualità politiche ed umane. Del resto una quantità di voci che circolano insistentemente tra gli eritrei dissidenti riparati in Sudan affermano che è in atto una insubordinazione di massa all'interno delle Fpl e confermano così che non è più possibile colpire impunemente le masse eritree nelle loro esigenze democratiche. In tal senso la notizia più incoraggiante riporta che un gruppo di militanti di sinistra delle Fpl, forte di alcune dozzine di combattenti, è riuscito a sottrarsi all'arresto sicuro sotto la protezione delle forze di sinistra del Fronte di Liberazione Eritreo, l'altro fronte della guerriglia all'interno del quale esistono lo stesso tipo di contraddizioni, anche se ad un livello meno esplosivo. Un'altra notizia afferma che addirittura una divisione delle Fpl, dislocata nella regione dell'Akkele Guzai, si è resa autonoma dal comando centrale per divergenze politiche. Tutto fa presagire che i recenti crimini della reazione eritrea favoriranno a un prezzo comunque molto alto, una maggiore chiarificazione politica nel movimento di liberazione.

P.V.T.

La Dc sceglie

segue da pag. 1

stema di potere fanno quadrato; la campagna elettorale, che muove i suoi primi, incerti passi, sarà rovente.

Di fronte a ciò, rimescolare in tutte le salse una pietanza ammuffita come il compromesso storico, o anche solo limitarsi a sperare che la realtà stessa, alla fine, costringerà la sinistra «storica» a mutare linea, è una scelta più che irresponsabile, suicida. Occorre invece prendere atto che i Gava non si eliminano abbracciandoli stretti e che, se la Dc ha governato col 30 per cento, una sinistra consapevole potrà ben governare col 51. Anche perchè, in quel 51 per cento, sarà compreso quel tanto per cento che Democrazia Proletaria riuscirà a conquistare. E con essa, appunto, la speranza concreta di una sinistra nuova.

Elezioni

segue da pag. 1

ti. E invece, eccolo ancora qui.

Ma ancora qui ci stanno in troppi, perchè il solo Donat Cattin sia stimolato a tramontare. Una sia pur breve panoramica delle decisioni (poche) prese dalla direzione democristiana offre lo spettacolo più desolante: nel museo degli orrori delle liste democristiane non manca proprio nessuno.

Ad esempio, il contrasto tra direzione nazionale e comitato provinciale di Sondrio sul nome di Athos Valsecchi, a suo tempo incriminato per aver pigliato i soldi dai petrolieri, è arrivato al punto che gli *onesti* democristiani valtellinesi hanno chiuso la sede ufficiale della Dc e annunciato di averne aperta un'altra; di aver, insomma, proceduto ad una vera e propria scissione del partito. Rientrata sembra invece la secessione bergamasca: nel collegio senatoriale di Bergamo la Dc presenterà Angelo Castelli, l'insabbiatore capo dell'Inquirente. La mummia Scaglia, invece, capeggerà la lista dei candidati alla Camera.

Notizia della tarda serata di ieri è invece quella relativa alla candidatura, in qualità di capolista napoletano, di Antonio Gava. Ogni commento è superfluo, salvo aggiungere che il sindaco dc di Casoria, che era stato eletto anche con i voti del Pci, è stato costretto a dimettersi.

La direzione dc ha oggi definito anche le liste per il Lazio. Anche qui, facce ben conosciute. Capilista sono Andreotti, Bonomi (capo della Coldiretti) e Galloni. Tra i gregari, compare il nome di quel Petrucci, già sindaco di Roma, che coinvolto in un affaruccio di furti sui fondi Omni, finì, unico tra i dc, in galera.

Per la Calabria, vi è la lieta novella della candidatura al Senato di Sebastiano Vincelli, un uomo di cui denunciammo (venendo querelati a vuoto) le relazioni mafiose. Un suo biglietto da visita (ed uno del capolista calabrese Misasi) fu ritrovato in casa di don Momo Piromalli, capomafia della Piana di Gioia, ora processato in contumacia per il sequestro di Paul Getty junior.

Nel Veneto, capolista sarà ancora Rumor (si parlava, per lui, di un collegio senatoriale «di parcheggio»). Lo accompagnano nell'avventura elettorale nomi prestigiosi: Toni Bisaglia, fischiato perfino al congresso dc per la sua fama di disinvolto amministratore delle industrie pubbliche, e Luigi Gui, ex ministro di polizia dimessosi a causa di qualche bustarella della Lockheed.

E a proposito di partecipazioni statali, va segnalato il fatto che candidato per la Dc nel collegio senatoriale di Ascoli sarà, su proposta esplicita di Arnaldo Forlani, l'ex presidente dell'Eni, Raffaele Girotti.

Mancano, insomma, solamente Camillo Crociani e Michele Sindona. Ultime notizie anche per quanto riguarda le liste repubblicane: ha accettato una candidatura l'ex capo di stato maggiore della difesa, generale Enzo Marchesi. Affiancherà invece la campagna di Bucalossi a Milano il capo degli imprenditori edili di Milano. Una gran bella coppia.

Svolta reazionaria

segue da pag. 1

di avanguardia compiute da alcuni settori dei cristiani per il socialismo nel battersi contro il potere clericale nelle sue diverse forme [e dunque anche dall'interno] e nel sottoporre ad una critica materialista la propria esperienza di fede vengono ad assumere il senso di una proposta alternativa sul piano globale. Il convegno su «evangelizzazione e promozione umana» risulta fin d'ora pesantemente condizionato da una linea chiusa e integralista tendente ad un rilancio organizzativo del movimento cattolico. Infine, coloro che stavano a mezza strada, dentro e fuori le gerarchie risultano essere i veri sconfitti. Intendo riferirmi all'assenza dell'arcivescovo di Torino cardinal Pellegrino, colpito da un improvviso attacco di tonsillite, o più in generale a quella parte di mondo cattolico, dentro e fuori la Dc che puntava su una linea modernizzante sul piano teologico e rifondatrice sul piano politico.

Intendiamoci, questa presa di posizione non rappresenta una vittoria tattica, se non perr i settori reazionari, ma ha il vantaggio di fare chiarezza in un momento farevole ad una egemonia proletaria. Le masse popolari sono chiamate a scegliere e dove intere comunità ecclesiali si sono schierate contro il potere repressivo e clericale, in comunione con i loro sacerdoti, ci sarà probabilmente una divaricazione netta, un passaggio in massa non solo a sinistra, ma addirittura dentro la prospettiva del governo delle sinistre.

Scuola

segue da pag. 1

sando in tempi brevi alla trattativa con loro sull'anticipo salariale; e si limitano a dichiarare il loro dissenso (giusto) contro una forma di lotta che propone contenuti corporativi (gli aumenti richiesti dagli autonomi sono collegati ai parametri, e quindi a danno dei gradi più bassi), e a chiedere al ministro «di predisporre», nell'eventualità che lo sciopero degli scrutinii sia mantenuto, «le misure idonee a fronteggiare gli effetti che i promotori si sono proposti».

Alle «misure idonee» proprie di un sindacato di classe hanno invece rinunciato le segreterie confederali, emarginando ancora una volta i lavoratori dalla gestione del loro contratto, non rispondendo alla domanda di mobilitazione che in questi giorni è cresciuta da tutte le provincie, lasciando spazi a manovre che offendono non solo i lavoratori della scuola, ma tutti i lavoratori che al contratto scuola guardano come ad un momento che interessa ben al di là di qualche conquista categoriale.

E' un quadro squallido quello in cui i lavoratori della scuola debbono guardare oggi al loro contratto (e non a caso anche la vertenza a latere delle 150 ore è stata rimandata a tempi da destinarsi - da oggi a trattative avvenute con gli autonomi).

I compagni di ritorno ieri mattina dalle delegazioni di controllo della trattativa, che i sindacati provinciali di Piemonte, Lombardia, Veneto Lazio e Puglie avevano imposto, ci hanno riferito che le delegazioni stesse sono state ammesse per tre ore alla discussione, poi i segretari si sono appartati col ministro, costringendole fuori dalla porta, per definire l'accordo.

Ma è soprattutto un quadro che ripropone con forza la lotta per la democrazia e per l'autonomia del sindacato, e che accentua i termini politici dello scontro fra le due linee nel sindacato scuola, e dell'esigenza di unità della sinistra presente nei tre sindacati per affrettare il processo di costruzione dal basso del sindacato unitario.

Occorre comunque nel momento specifico non limitarsi ad una critica sterile dei cedimenti, ma porre con forza e col sostegno di impegni di lotta contro la selezione di fine d'anno e per la sperimentazione, la pregiudiziale che comunque nessun accordo può essere firmato prima della consultazione di base: l'anno prossimo deve iniziare, qualunque sia il quadro politico, con questo impegno, che solo può garantire la presenza attiva del sindacato nella scuola e la sua autonomia.

Hanno detto

BRUXELLES Sicuramente ad Oslo, in occasione della riunione nelle giornate di giovedì e venerdì del **Consiglio Atlantico,** l'ipotesi di un eventuale ingresso del Pci nell'area governativa italiana sarà oggetto di discussione fra i quindici ministri partecipanti nonostante la Nato finora almeno ufficialmente, non abbia drammatizzato la questione comunista. Non potendo entrare in forma di allusione diretta ad una eventuale presa di posizione da parte di Berlinguer nei suoi rapporti con l'Unione Sovietica (non convince fino in fondo stando alle dichiarazioni di un portavoce ufficiale-la teorizzazione del leader comunista «della fedeltà di un'Italia sempre più rossa» a quell'organismo creato appunto per fronteggiare un'espansione sovietica nell'area occidentale) il problema sarà presentanto sotto la veste dell'«eurocomunismo» con riferimento agli sviluppi politici interni di paesi come la Francia, il Portogallo e la Spagna.

Indubbiamente il rafforzarsi di un'area di sinistra in un paese come l'Italia che, per posizione strategica e per le numerose basi militari Nato che ospita è uno dei capisaldi della «difesa» in occidente, crea non pochi problemi all'interno dell'Alleanza problemi di equilibrio nella zona ormai rovente del Mediterraneo («i focolai sono ovunque: Grecia, Turchia, Cipro, Medio Oriente») e di ordine politico-militare in quanto è ormai ritenuto un dato di fatto che i governi a forte partecipazione socialista privilegiano al posto delle spese in armamenti gli investimenti in opere sociali.

Soprattutto ciò che sembra aggiormente preoccupare i ministri Nato è l'inevitabilità del progredire dell'evoluzione socialista nei paesi europei, come un dato di fatto dal quale non ci si può sottrarre e davanti al quale è inutile chiudere gli occhi, a tal punto che l'interrogativo principale si punta sulla domanda se le promesse di pluralismo democratico e di indipendenza da Mosca da parte dei dirigenti comunisti italiani siano da prender per buone o non piuttosto da considerare con estrema cautela.

BONN Grande fermento ha sollevato nella capitale tedesca la notizia della candidatura come indipendente nelle liste del Pci alle prossime elezioni del commissario italiano della Cee Altiero Spinelli. Estremamente critici sono stati i commenti della stampa conservatrice e di destra. Scrive la **Frankurter Allgemeine:** «Se ai sogni di Spinelli facessero seguito nella Comunità funzionari comunisti di Roma e poi altri di Parigi, il carattere dell'Europa di Bruxelles cambierebbe».

Ciò che sembra irritare maggiormente il quotidiano sono state le prese di posizione assunte dai comunisti francesi e italiani negli ultimi tempi, in particolare le critiche rivolte da Berlinguer per «la svolta a destra» assunta dalla Rft e la disapprovazione dei comunisti francesi al parlamento europeo di Strasburgo per il «Radikalenerlass» che interdice dai pubblici impieghi nella Rft comunisti e simpatizzanti di sinistra. Anche **«Die Welt»** esprime il proprio disappunto che «ai comunisti italiani sia riuscito, ancora prima delle nuove elezioni, di metter piede nella commissione europea». Più moderato il commento del socialdemocratico **Koelner-Stadt Anzeiger** che pone l'accento sull'indiscutibile positività della figura «umana» di Spinelli presentanto come un democratico convinto che «vuole naturalmente un'Europa socialista, ma, contemporaneamente pluralista...» «... fautore appassionato di un'Europa occidentale più indipendente anche dal punto di vista della difesa, ma, comunque, alleata con gli Stati Uniti».

ROMA Il **Movimento Federalista Europeo,** in una lettera aperta ai partiti dell'arco costituzionale, invita gli elettori a non votare per quei partiti che non si impegnino per l'elezione europea e per la costituente europea. La lettera continua con un commento sulla situazione attuale in cui si legge «l'Italia non regge più,... è evidente che può essere salvata solo da una vera integrazione politica, economica, e monetaria dell'Europa, impossibile senza l'elezione europea».